

JEAN-BAPTISTE ANDRÉ

LA SOPRAVVIVENZA DI PAOLO VI PREDETTA DALL' APOSTOLO SAN GIOVANNI



EDIZIONE DEL 8 GENNAIO 2021

Commento cattolico dell'Apocalisse
fondato sui migliori esegeti

SOMMARIO

PREAMBOLO	1
INTRODUZIONE	3
UN LINGUAGGIO SIMBOLICO	3
UNO SGUARDO AI LAVORI DEI REVERENDI KRAMER E BERRY	6
LE LINEE DIRETTRICI DELL'APOCALISSE	8
I / IL CAPITOLO XII DELL'APOCALISSE: IL FIGLIO MASCHIO E L'ESILIO DELLA DONNA	13
II / COMMENTO LINEARE DEI CAPITOLI DA XIII A XVIII	34
CONCLUSIONE	86
ALLEGATO 1: ESTRATTI DAL COMMENTO DEL REVERENDO KRAMER RELATIVO AGLI «ESSERI VIVENTI» E AL CAPITOLO IV	87
ALLEGATO 2: LA CRONOLOGIA DELLE SETTE TROMBE	97
ALLEGATO 3: IL SIGNIFICATO DELL'ESPRESSIONE «STELLE ERRANTI» IMPIEGATO DALLA MADONNA DI LA SALETTE	105
ALLEGATO 4: IL SIGNIFICATO DEGLI ULTIMI MOTTI DELLA PROFEZIA DEI PAPI	109
BIBLIOGRAFIA	115



PREAMBOLO

La presente opera costituisce una traduzione e riedizione, riveduta e corretta, del libro «La sopravvivenza di Paolo VI predetta dall’apostolo san Giovanni», pubblicata in lingua francese. Si prefigge di dimostrare che i migliori commenti dell’Apocalisse, specialmente quello del sacerdote Herman Bernard Kramer, confortano una posizione teologica minoritaria e spesso ridicolizzata all’interno degli ambienti cattolici della tradizione, e tuttavia conforme a ciò che scrivevano già i commentatori citati da Cornelio a Lapide (1567-1637), nel XVI secolo, che parlavano dell’esilio di un papa alla fine dei tempi, per via di un’apostasia senza precedenti del clero romano. Come abbiamo spiegato in dettaglio in un’opera in francese, («La survie de Paul VI: une certitude de foi»), poiché la Chiesa di Roma è l’unica Chiesa particolare a godere dell’indefettibilità, l’esilio del Papa era necessario alla sua salvaguardia, a causa della defezione del resto del clero. Di conseguenza, i commentatori del passato vedevano questo evento come un’evidenza allorché menzionavano questa idea di un’apostasia del clero romano alla fine dei tempi: erano consapevoli che altrimenti l’indefettibilità della Chiesa locale di Roma non avrebbe potuto essere assicurata; ma gli ecclesiastici del giorno d’oggi sono molto meno istruiti in queste verità.

Quando ho scoperto il commento di don Herman Bernard Kramer, *The Book of Destiny*, nel 2015, sono rimasto colpito dalla concordanza tra i suoi scritti e l’idea della sopravvivenza di Papa Paolo VI, tanto più che la sua conoscenza del linguaggio apocalittico, interpretato alla luce degli avvenimenti attuali, mi ha permesso di capire dei versetti di cui don Kramer non aveva saputo cogliere il senso. Ho potuto redigere la mia propria opera in poco più di una settimana, tanto il «quadro» era chiaro.

Mio fratello, Simon André, si era già interessato all’Apocalisse in un’opera intitolata «La missione divina di Ecône» (2014), in seguito ribattezzata «Il ritorno di Paolo VI e gli apostoli degli ultimi tempi», attualmente non disponibile.¹ Anche se io sono lungi dall’esser d’accordo con tutto ciò che ha scritto, ritengo che i suoi due meriti siano stati di esporre i due punti seguenti:

- In primo luogo, l’Apocalisse non descrive solamente il regno dell’Anticristo, ma il periodo preparatorio, con l’avvento della falsa Chiesa e del suo antipapa; di conseguenza, per «i 42 mesi» vanno intesi non soltanto quelli del combattimento finale (sotto l’Anticristo) ma quelli della fase preparatoria; e in questa fase preparatoria, i 42 mesi vanno convertiti in anni, come le «settimane d’anni» della profezia di Daniele, conformemente alla tradizione profetica ebraica. Ciononostante, non mi trovo d’accordo con ciò che mio fratello ha scritto sul punto di inizio del tempo stabilito: lo vedremo nel corso di questa esposizione.

¹ Nota aggiunta il 29 ottobre 2020: Simon ha smesso di distribuire il suo libro a causa degli errori in esso contenuti; ma la maggior parte della sua opera resta molto interessante.

- In secondo luogo, la cronologia da lui proposta, rispetto alla narrazione apocalittica, si avvicina molto a quella del reverendo Herman Bernard Kramer, benché non conoscesse l'opera di quest'ultimo all'epoca della stesura del libro. Il Venerabile Barthélémy Holzhauser, (1613-1658), famoso commentatore dell'Apocalisse, aveva adottato un'interpretazione eccessivamente politica della cronologia apocalittica; tuttavia, come vedremo, la narrazione si articola attorno ad eventi di ordine principalmente spirituale; e benché le «sette trombe» descrivano degli avvenimenti che presentano un aspetto politico, questi ultimi sono menzionati a causa delle loro conseguenze spirituali, e non per altri motivi.

L'interpretazione dell'Apocalisse non è sempre facile, e uno stesso versetto o una stessa parola possono recare più significati contemporaneamente, sovrapposti e non contraddittori, e ciò non solo perché esistono un senso letterale, un senso spirituale e uno escatologico, ma anche perché all'interno di una di queste tre classi interpretative si possono riscontrare molteplici significati.

Non pretendiamo di fornire un commento esatto a ogni versetto dell'Apocalisse: sarebbe una posizione irragionevole. Tra i capitoli che ci apprestiamo a commentare, certi ci appaiono più chiari di altri. Per esempio, abbiamo una comprensione abbastanza buona del capitolo XII, al punto da avere acquisito alcune certezze, fatto salvo il futuro giudizio della Chiesa, laddove i versetti del capitolo XVI sono più complessi da interpretare: sembrano riferirsi a una corruzione dei canali di grazia, sotto forma simbolica.

L'edizione originale della nostra opera è stata pubblicata nel 2015. La versione più completa è quella dell'edizione rilegata, compresa nel volume «La survie de Paul V: une certitude de foi», che comprende la nostra presentazione della crisi della Chiesa esaminata alla luce della teologia dogmatica.

L'introduzione che segue è quella dell'edizione originale; abbiamo apportato alcune correzioni.

Jean-Baptiste ANDRÉ, 20 agosto 2020

INTRODUZIONE

Recentemente abbiamo scoperto due ottime opere sull'Apocalisse: quella del sacerdote Sylvester Berry, *The Apocalypse of St. John* (1921); quella del sacerdote Bernard Kramer (1956), *The Book of Destiny*. Quest'ultima è stata ripubblicata nel 1972, il che è simbolicamente molto significativo, per via dell'importanza dell'anno 1972 nel Segreto di Fatima. Queste due opere seguono la stessa linea di pensiero di Eric Faure e di nostro fratello Simon, insegnando persino delle cose identiche su certi punti. Per esempio, i due autori, così come don Maître, vedono nel «rifugio della donna», nel capitolo XII, una figura della traslazione della Chiesa, con l'esilio del suo capo, il Sommo Pontefice.

Quindi, essendo stati colpiti dalla concordanza delle analisi, ci è parso opportuno fare la sintesi di questi lavori, correggendoli e completandoli al fine di cogliere l'essenza del messaggio dell'Apocalisse, che con tutta evidenza descrive l'esilio di un Papa durante un'apostasia del clero, come pure il ricomparire di questo Pontefice e il suo giudizio nei confronti della contro-Chiesa degli ultimi tempi (o «GRANDE PROSTITUTA»), insediatasi nella città di Roma.

Dopo queste precisazioni, è il momento di addentrarci nel mondo dell'escatologia biblica, così ricca di insegnamenti: nell'ambito delle Scritture, infatti, quale libro più bello dell'Apocalisse?

UN LINGUAGGIO SIMBOLICO

Non è possibile comprendere l'Apocalisse senza studiarne il linguaggio, composto di realtà espresse in forma di immagini. È nel capitolo IV, in particolare, che si trova la spiegazione degli elementi essenziali di questo linguaggio; questo capitolo descrive la costituzione della Chiesa della Nuova Alleanza: ci mostra il trono di Dio, poi ventiquattro troni attorno al Suo, sui quali sono seduti ventiquattro vegliardi. Il numero ventiquattro è quello delle classi sacerdotali. È scritto: «Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio» (Ap. IV. 5). I lampi, le voci e i tuoni rappresentano l'intervento di Dio o della Chiesa (del Papa): infatti questi segni sono un riferimento all'episodio del dono dei dieci comandamenti da Dio a Mosè sul monte Sinai.

«Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall'accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il

monte tremava molto. Il suono della tromba diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con voce di tuono. Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì» (Esodo XIX. 16-20).

I tuoni, i lampi, la nube, il fumo e la voce manifestano la presenza di Dio (teofania) e il suo decreto o giudizio. Numerosi passaggi della Scrittura lo mostrano.

A cosa si riferiscono le «sette lampade ardenti» che «ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio», del versetto 5 cap. IV? Il capitolo 1 ci dà la risposta: «Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle che sono e quelle che accadranno dopo. Questo è il senso recondito delle sette stelle che hai visto nella mia destra e dei sette candelabri d'oro, eccolo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese e le sette lampade sono le sette Chiese» (Ap. I. 19-20).

Gli «angeli delle sette Chiese» sono i vescovi di ciascuna Chiesa: Efeso, Smyrne, Pergamo, Tiatira, Sardi, Filadelfia e Laodicea. Essi sono le sette lampade ardenti² che bruciano nei sette candelabri d'oro, i candelabri che designano le Chiese come ci insegna il versetto 20 del capitolo I. Sono al tempo stesso sette stelle, il che ci permette di capire che le stelle designano i sacerdoti: non implica che siano esclusivamente i sacerdoti semplici, bensì coloro che hanno ricevuto il sacerdozio, mentre il termine di angelo designa più in particolare i vescovi, e non i sacerdoti. Gli angeli possono anche significare il vescovo dei vescovi, vale a dire il Papa. Ma allora, come distinguerlo dagli altri quando è impiegato il termine di angelo nell'Apocalisse? Per rispondere a questa domanda è opportuno occuparsi dei «quattro animali» o «esseri viventi».

Dopo aver descritto il «mare di cristallo», che rappresenta i laici (a differenza del mare tout court, che può rappresentare il mondo in senso dispregiativo, ossia il mondo dei peccatori³), il capitolo quattro parla dei «quattro esseri viventi»: «Davanti al trono, vi erano quattro esseri viventi pieni d'occhi davanti e di dietro. Il primo vivente era simile a un leone, il secondo essere vivente aveva l'aspetto di un vitello, il terzo vivente aveva l'aspetto d'uomo, il quarto vivente era simile a un'aquila mentre vola» (Ap. IV. 6-7).

Si sa che solitamente questi animali sono considerati simboli dei quattro evangelisti, sulla base dell'interpretazione di S. Girolamo. Il reverendo Kramer dimostra in dettaglio che non si può trattare che di un significato remoto (o adattato)⁴, sennò darebbe luogo a grandi contraddizioni. Il suo miglior argomento è certamente quello relativo al capitolo VI. 7-8, in cui il quarto essere vivente parla a san Giovanni: il che equivale a dire che san Giovanni (l'aquila di Patmos) parla a sé stesso. Si vede che i quattro esseri viventi non simboleggiano principalmente i quattro evangelisti... Il secondo argomento del reverendo Kramer è che, nell'Apocalisse, i quattro «esseri viventi» occupano le funzioni ministeriali e giurisdizionali dei vescovi, e che sono associati all'autorità della Chiesa (i sigilli, i «lampi»), nell'adempimento dei suoi decreti; ebbene, i decreti in questione non

² Le sette lampade ardenti simboleggiano pure i sette doni dello Spirito Santo, che guidano la Chiesa.

³ v. la «bestia del mare».

⁴ 44 v. allegato 1.

riguardano l'epoca degli apostoli.

Il reverendo Kramer dimostra con precisione che i «quattro esseri viventi» designano l'episcopato, e che il primo di loro (il leone) designa il Papa:

«Gli esseri viventi hanno parte al trono di Dio e all'Agnello; governano con Dio nella Chiesa (...) Sono quattro, che è la cifra della cattolicità. Il primo ha l'apparenza del leone, il secondo di un vitello, il terzo di un uomo e il quarto di un'aquila che vola. Nel linguaggio biblico il leone è simbolo di regalità, del diritto e del potere di governare; il vitello o il bue del sacrificio e del lavoro paziente; il viso dell'uomo della ragione e della prudenza, del potere di guidare e di dirigere; l'aquila che vola della contemplazione. Ebbene, questi doveri e queste prerogative appartengono all'ufficio ecclesiastico della Chiesa. I quattro esseri viventi simboleggiano dunque qualcosa d'altro rispetto agli spiriti celesti attorno al trono di Dio; rappresentano l'episcopato attorno al trono di Dio e di Cristo nella Chiesa(...). L'episcopato è costituito dal mandato apostolico completo. Esso rappresenta il potere supremo di governo nel Papato, essendo il Papa il vescovo dei vescovi; e il suo emblema è quindi il leone (...)». (p.124). Gli altri tre esseri viventi rappresentano perciò gli altri tre uffici o doveri dei vescovi: l'uomo il potere di dirigere; il bue il potere sacerdotale; l'aquila la contemplazione, o l'esemplarità nella vita mistica.

Quanto alle altre figure simboliche dell'Apocalisse, vi sono «il cielo» che significa generalmente la Chiesa, «la terra» che, al contrario, significa la contro-Chiesa; vi sono poi «gli abitanti della terra», che designano i cattivi cattolici membri della contro-Chiesa; vi sono i «re della terra», che sono i loro capi, ossia il clero apostata; e altri simboli ancora di cui parleremo.

«Tutti gli abitanti della terra sono, davanti a lui, come un nulla; egli dispone come gli piace delle schiere del cielo e degli abitanti della terra. Nessuno può fermargli la mano e dirgli: "Che cosa fai? "» (Daniele IV. 32).

Le «schiere del cielo» designano gli angeli in senso letterale, ma il popolo di Dio in senso simbolico, al contrario degli «abitanti della terra» che sono i nemici di Dio. Nel libro di Daniele VIII. 10, il capro che è figura di Antioco⁵ «s'innalzò fin contro la milizia celeste e gettò a terra una parte di quella schiera e delle stelle e le calpestò». Qui, la «milizia celeste» e le stelle si riferiscono propriamente ai sacerdoti. Nel libro di Isaia, analogamente, Dio dice: «Poiché nel cielo si è inebriata la spada del Signore, ecco essa si abbatte su Edom, su un popolo che egli ha votato allo sterminio per fare giustizia.» (Isaia XXXIV. 5). Questo versetto spiega che Dio ha punito i Giudei, vale a dire la Sinagoga, che era la Chiesa dell'Antica Alleanza e dunque «il cielo». Vedremo tra l'altro che la visione di Daniele relativa ad Antioco fa riferimento altresì alla crisi della Chiesa odierna, con le stelle che cadono a significare il clero apostata.

È fondamentale capire che certi versetti dell'Apocalisse comportano dei riferimenti incrociati. Cosa sono i riferimenti incrociati? Sono delle allusioni simboliche ad altri passaggi delle Sacre Scritture, per un rinvio di senso o per la corrispondenza del

⁵ Antioco IV Epifane (dal 175 al 163 a. C.). Profanatore e nemico del popolo ebraico, che aveva cercato di costringere all'apostasia. Costituisce una figura dell'Anticristo.

linguaggio stesso impiegato. Nostro Signore Gesù Cristo, nell'enunciare i suoi sermoni, stabiliva dei ponti simbolici tra l'Antica e la Nuova Alleanza, e ricorreva a delle parabole; i Suoi apostoli fecero lo stesso, ecco perché il senso mistico delle Scritture deve essere analizzato in questo modo. Di conseguenza, quando uno o più versetti dell'Apocalisse fanno allusione ad altri passaggi della Bibbia, è per una finalità precisa e per esprimere un significato ben determinato.

Per esempio, il capitolo XII. 5 dell'Apocalisse (sul figlio maschio, «destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro») allude al capitolo XI. 1, che dice: «Poi mi fu data una canna simile a una verga e mi fu detto: "Alzati e misura il santuario di Dio e l'altare e il numero di quelli che vi stanno adorando. Ma l'atrio che è fuori del santuario, lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato dato in balia dei pagani, i quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi "». Nel corso di questa esposizione vedremo che ciascuna di queste frasi ha un significato cruciale...

UNO SGUARDO AI LAVORI DEI REVERENDI KRAMER E BERRY

La prima domanda da porsi è la seguente: quali sono le differenze fra le due opere? Innanzitutto, quella del reverendo Berry è nettamente più concisa: l'opera del reverendo Kramer testimonia l'erudizione del suo autore, dotato di una profonda conoscenza in materia di esegesi biblica; Berry, invece, era un teologo più che un biblista.⁶ Inoltre le divergenze stesse dei due autori consentono loro di correggersi o di completarsi a vicenda: infatti, se il lavoro del reverendo Berry è meno denso di quello del reverendo Kramer, in compenso il primo ha compreso meglio del secondo la nozione di antipapato anticristico (pur avendone parlato solo in modo piuttosto embrionale). Il primo, nella sua interpretazione del capitolo XII, ha mostrato preferenza per la tesi dei due esili della Chiesa (contrariamente a don Kramer, che ha scelto di ritenere che i due riferimenti al rifugio della donna descrivano un solo esilio); meglio ancora, don Berry ha sostenuto che il primo esilio avrebbe avuto luogo durante la lotta interna della Chiesa, mentre il secondo si sarebbe prodotto sotto l'Anticristo. Egli ha compreso che il «falso profeta» era una sorta di precursore di quest'ultimo, e che sarebbe stato un antipapa.

Prima di parlare più in dettaglio di queste considerazioni, sembra necessario spiegare ai profani il principio di interpretazione dell'Apocalisse. I reverendi Berry e Kramer, seguendo in ciò il Venerabile Barthélémy Holzhauser (1613-1658), affermano che le Chiese particolari menzionate da San Giovanni descrivono epoche differenti della Chiesa, fino alla fine dei tempi; di conseguenza, la trama è in parte cronologica; ma solo in parte, poiché essa comporta numerosi elementi ciclici: il capitolo XVII, per esempio, compie un ritorno all'indietro facendo il ritratto della Grande Prostituta (la falsa Chiesa degli ultimi tempi, insediata a Roma, di cui parla la Venerabile Anna Caterina Emmerick nelle sue visioni).

⁶ Conosceva l'insegnamento secondo il quale il corpo episcopale dei vescovi è immunizzato contro l'eresia, in quanto non può insegnare l'eresia con unanimità morale; l'abbiamo citato nelle ultime edizioni del nostro libro, *La survie de Paul VI: une certitude de foi*.

Attualmente viviamo nella Chiesa di Sardi, caratterizzata dalla rilassatezza del clero e dalla sua morte spirituale, descritti dall'apostolo.

Il reverendo Kramer ne ha fatto un commento dettagliato e preciso, che non citeremo, perché è poco utile ai fini della nostra dimostrazione. Ci accontenteremo di citare questi versetti: «All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi: Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle: Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto. Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato le tue opere perfette davanti al mio Dio» (Ap. III. 1-2).

Il merito dei due autori sta anche nel dimostrare che, contrariamente a quanto hanno sostenuto certi esegeti moderni, è impossibile negare che l'Apocalisse profetizza la storia completa della Chiesa, e ciò fino agli ultimi capitoli: affermare il contrario darebbe luogo a delle contraddizioni semantiche abbastanza serie! Di conseguenza, ciò che ha detto don Ricossa dell'Apocalisse è falso, ed è assolutamente illogico vedere nell'Apocalisse una semplice descrizione allegorico-psicologica del combattimento dei cristiani dell'epoca di san Giovanni e dei cristiani futuri: questa argomentazione è ispirata dal razionalismo. Questo libro profetico non descrive solamente un combattimento spirituale o degli stati psicologici, né dei fatti storici attinenti all'epoca dell'apostolo. Il reverendo Kramer l'ha ben dimostrato, in particolare nel capitolo XII, in cui fa osservare che la descrizione degli angeli malvagi gettati sulla terra dopo il combattimento celeste non può essere un mero riferimento alla caduta degli angeli, poiché questi ultimi dopo la battaglia non sono stati gettati sulla terra, bensì nel fuoco dell'Inferno⁷; questo per citare un solo esempio, e don Kramer non ha mancato di citarne altri.

Vedremo che il capitolo XII, che è un capitolo di un'importanza fondamentale sulla questione della sopravvivenza di Papa Paolo VI, parla dunque di un avvenimento diverso dalla caduta degli angeli; non che quest'ultima sia assente come riferimento, ma costituisce solo un elemento della profezia; e affermare il contrario porterebbe a una contraddizione, perché porterebbe a dire che tutti gli angeli, al momento della caduta, sono stati gettati sulla terra; il che non è vero: la maggior parte è stata spinta immediatamente nelle tenebre eterne. Naturalmente, l'Inferno

è situato all'interno della terra; tuttavia, se l'apostolo san Giovanni avesse voluto solamente descrivere la caduta, avrebbe probabilmente utilizzato un termine più preciso, quale «all'interno della terra».

Ma cosa racconta l'Apocalisse?

⁷ La Venerabile Anna Caterina Emmerick ne ha visti vari ricacciati sulla terra: quelli che non avevano seguito Lucifero immediatamente; quindi è possibile che degli angeli caduti siano stati gettati sulla terra, ma non tutti; ciononostante, il capitolo XII ne parla come se tutti lo fossero stati.

LE LINEE DIRETTRICI DELL' APOCALISSE

Non è possibile, in questo contesto, descrivere in dettaglio il racconto apocalittico.⁸ Ci accontenteremo di svelarne la progressione e le linee direttrici. A questo riguardo, non vi è unanimità fra le opinioni dei commentatori. Nostro fratello Simon ha proposto una cronologia molto più chiara e molto più giusta di quella del Venerabile Barthélémy Holzhauser. Certuni si stupiranno delle nostre parole; eppure, l'opera dello stesso don Kramer ci mette di fronte a questa evidenza: egli stabilisce una cronologia molto simile a quella di Simon, in particolare sulle prime quattro trombe, e nostro fratello non aveva mai letto quest'opera quando ha redatto il proprio libro (le cose stanno ancora così mentre scriviamo queste righe). Se due persone di epoche diverse che non conoscono minimamente il lavoro dell'altro hanno scritto la stessa cosa, ecco una prova che l'interpretazione dell'Apocalisse non è una pura fantasia: così è per la trama del Libro profetico come pure per la questione dell'esilio della Chiesa nel capitolo XII, e per altre predizioni, che sono state oggetto di un'interpretazione identica da parte di autori che non si conoscevano. Il Venerabile Holzhauser era pio, ma ciò non gli ha impedito di commettere degli errori. Per il resto, ha avuto ragione a dire, per esempio, che le sette Chiese rappresentavano sette età della Chiesa, e non sette Chiese particolari dal punto di vista spaziale. L'Apocalisse è divisa in sette trombe, e le ultime tre sono tutte chiamate «guai». Le prime quattro trombe annunciano, secondo don Kramer, le invasioni barbariche (che hanno precipitato la caduta dell'Impero Romano), la nascita e l'espansione della setta islamica (il maomettismo), il Grande Scisma d'Oriente, e infine il Grande Scisma d'Occidente. Le ultime tre trombe, invece, annunciano la riforma di Lutero (quinta), l'invasione dei duecento milioni di cavalieri (sesta), e l'Anticristo (settima). Simon, invece, non ha ritenuto utile mantenere la nascita del maomettismo come periodo cerniera, adducendo il motivo seguente: «Bisogna mantenere gli avvenimenti che hanno più direttamente e più profondamente recato danno alla Chiesa. Ecco perché non si manterrà la nascita del maomettismo come un evento che segna l'inizio di una delle sette età, benché si tratti di un fatto storico importante che ha avuto un grave impatto sulla Chiesa. In effetti, il maomettismo non ha potuto nuocere alla società cristiana se non approfittando delle divisioni e dei vizi dei cristiani». A mio parere, questo argomento appare insufficiente, giacché si può dire più o meno la stessa cosa delle invasioni barbariche; ma la cronologia sostenuta da mio fratello è interessante, ed egli fa coincidere le «sette trombe» con le delimitazioni cronologiche delle « sette Chiese» menzionate all'inizio dell'Apocalisse, il che sembra logico; ha comunque cura di precisare che considera le trombe l'elemento più determinante in termini di scansione temporale: « Riguardo le sette età della Chiesa, le trombe sono l'elemento più determinante quanto alla loro suddivisione; del resto, ciò si spiega facilmente con il loro simbolismo. La tromba di cavalleria è uno strumento che serve a trasmettere gli ordini all'interno di un esercito. Al contrario, una lettera (come i

⁸ Il commento comincia nel capitolo seguente.

messaggi alle sette Chiese) e l'apertura di un sigillo non trasmettono un segnale immediato a tutto un insieme di persone, con un suono potente, come fa la tromba. Infine, questo strumento era utilizzato abitualmente per dei fini liturgici presso gli Ebrei (si vedano per esempio 1 Cap. XIII. 8, XV. 24-28, XVI. 6-42). Nell'Apocalisse, la tromba è dunque lo strumento di una liturgia celeste che segna in modo particolarmente preciso la successione delle età della Chiesa».

Le sette trombe segnano il sopraggiungere di guai, e coincidono strettamente con le sette età della Chiesa, di cui i periodi cerniera sono delimitati, anche in quel caso, da avvenimenti infelici. Nel corso della presente opera, vedremo che tutta la narrazione apocalittica ruota attorno a dei giudizi successivi pronunciati dalla Chiesa nei confronti degli scismatici e degli eretici, coloro che non meritano più di

appartenerle; e tutti i giudizi sono come una preparazione al Giudizio Finale che avrà luogo quaggiù, sulla terra, alla fine del mondo. È la ragione per cui l'Apocalisse descrive la SCOMUNICA dei principali eretici ed eterodossi: gli ariani (capitolo VI), gli scismatici greci (capitolo VIII), i protestanti (capitolo IX), e i modernisti (capitolo XII), il giudizio dei quali deve ancora venire.

Così, nel capitolo VIII. 10 dell'Apocalisse, si parla di una grande stella che cade dal cielo, «ardente come una torcia». Kramer spiega che nel linguaggio biblico gli astri designano il clero: sacerdoti e vescovi. In questo passaggio, si tratta di Michele Cerulario, che era patriarca, e dunque «una stella ardente», un grande principe della Chiesa (l'aggettivo ardente serve pertanto a caratterizzarlo in un modo speciale); ed egli cadde dal cielo, diventando la causa di uno scisma con conseguenze tremende: il Grande Schisma d'Oriente. Analogamente, il versetto 13 del capitolo VI menziona varie stelle, che fanno allusione al clero ariano.

Quanto al capitolo IX, esso presagisce l'apostasia di Lutero, attraverso questa metafora della stella filante o meteorite: «Il quinto angelo suonò la tromba, e vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell'Abisso». È a partire da questo capitolo che viene descritto il flagello dell'eresia protestante, e che si entra nelle ultime età della Chiesa, alle prese con il culmine delle eresie. Nell'ordine, bisogna dunque senz'altro tenere a mente che i versetti summenzionati si riferiscono all'eresia di Ario e dei suoi correligionari (VI. 13); allo scisma del patriarca Michele Cerulario, la grande stella ardente (VIII. 10); infine all'eresia di Lutero (IX.1), che come testimoniano diverse rivelazioni private non era certo il peggiore dei riformatori protestanti (Zwingli, poi Calvino, sembra siano stati peggiori), ma che comunque è stato all'origine di tutta la Riforma (è solo per questa ragione che il testo ricorda lui, in quanto capo della ribellione).

Come vedremo, nel capitolo XII viene di nuovo impiegata l'immagine del METEORITE, per descrivere la scomunica finale del clero disobbediente (i modernisti), i cui membri sono paragonabili a degli astri morti, che hanno perduto la luce della grazia. In allegato alla presente opera, si troverà un articolo che stabilisce la cronologia delle scomuniche e degli eventi successivi rappresentati dalle «sette trombe». Ora preferiamo concentrarci

sull'analisi dei passaggi dedicati alla lotta finale, cioè la crisi attuale della Chiesa.

L'Apocalisse, dal capitolo I al capitolo IX, descrive la storia della Chiesa fino all'avvento del protestantesimo. Gli scorpioni del capitolo IX sono una metafora delle eresie nate dalla rivolta di Lutero, che deteneva «la chiave del pozzo dell'abisso», nel senso che egli ha costituito una forma di antitesi a san Pietro: mentre il primo capo della Chiesa detiene le chiavi del regno dei Cieli, Lutero detiene le chiavi del regno di Satana, perché le eresie nate dalla Riforma hanno scatenato l'Inferno. Nelle rivelazioni di Maria di Agreda, la Vergine dice già che i cristiani conoscono gli ultimi tempi: la cristianità è fiorita e ha conquistato i territori del maligno dalla venuta di Cristo fino al Medioevo, ma il Rinascimento, che non è nient'altro che la rinascita del paganesimo, ha visto l'inversione di questo movimento. I cristiani si sono indeboliti, il libertinaggio ha guadagnato spazio, poi con la Rivoluzione si è giunti al colmo della propagazione del male. Gli ultimi cinque secoli sono dunque effettivamente quelli della fine dei tempi.

Quanto ai sette sigilli, nostro fratello Simon li descrive così: «Il Venerabile Barthélemy Holzhauser era convinto che i sette sigilli descrivessero le sette età della Chiesa. Questo sistema interpretativo va veramente adottato se si vuol comprendere l'Apocalisse, perché non ve n'è un altro che sia valido (...). Il secondo, il terzo e il quarto sigillo hanno tuttavia una particolarità: simboleggiano i flagelli che devono affliggere il mondo per tutta la storia della Chiesa (e non solamente all'epoca della seconda, della terza e della quarta età).

«Sapendo che la storia completa del mondo si divide in sette età, lo stesso vale per la storia di ciascuno dei tre tempi del mondo.⁹ La storia della Chiesa inizia dunque con il terzo, il tempo della grazia e di Cristo, e si divide in sette età. Nel corso dei capitoli 2 e 3 dell'Apocalisse, queste sette età sono simboleggiate da sette chiese, mentre le figure utilizzate nei capitoli da 6 a 8 sono più varie. Le prime quattro età sono perciò esplicitamente distinte dalle ultime tre, poiché sono tutte rappresentate da cavalieri, contrariamente alle altre, i cui simboli variano. Infatti, la quinta età è simboleggiata dall'appello alla vendicazione dei martiri, la sesta dall'immagine delle catastrofi naturali e del terrore degli uomini di tutte le condizioni sociali e l'ultima da un grande silenzio di mezz'ora».

E ancora: «I primi quattro sigilli sono molto diversi dagli ultimi tre, come ho fatto notare nel mio libro. Essi fanno comparire dei cavalieri, mentre gli altri tre sigilli non ne presentano e sono dissimili tra loro. Ciò serve a indicare ai fedeli che le ultime tre età della Chiesa sono ben distinte dalle prime quattro. Questo è ancor più apertamente sottolineato da un estratto delle parole della quarta tromba: «Guai! Guai! Guai agli abitanti della terra al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!» (Ap 8:13).

«Infatti, la rivolta di Lutero ha inaugurato un'epoca terribile, veramente apocalittica, perché gli uomini si sono come stufati di praticare le virtù richieste dalla morale

⁹ Il tempo della natura (da Adamo a Mosè), il tempo della legge (da Mosè a Gesù Cristo) e il tempo della grazia (da Gesù Cristo alla fine del mondo).

evangelica e hanno moltiplicato i peccati di orgoglio per mezzo del protestantesimo. Il giogo della Chiesa è stato scosso ovunque ed il potere temporale cattolico ha perduto il suo predominio.

«Quanto ai cavalieri della seconda, della terza e della quarta età, essi prefigurano i flagelli che avrebbero tormentato gli uomini per tutto il corso della storia della Chiesa, e non solo durante la sua seconda, terza e quarta età. Il secondo cavaliere corrisponde alla guerra, il terzo alla carestia e il quarto alla morte. Il quarto sigillo riassume tra l'altro i due che lo precedono, poiché, è detto, per sterminare con la spada (secondo cavaliere), con la fame (terzo cavaliere), con la peste (quarto cavaliere) e con le fiere della terra. (Ap 6:8). Da notare che le fiere della terra possono prefigurare gli eresiarchi, che portano con sé i tre flagelli precedenti nell'ordine spirituale: la spada dell'eresia, la fame spirituale e la morte eterna».

Secondo Simon, i sette flagelli presentano una concordanza solo parziale con le sette trombe, e sono paragonati ad esse soprattutto per il fatto che gli ultimi tre sigilli annunciano dei mali più gravi dei primi quattro, come le ultime tre trombe. Il reverendo Kramer, invece, ha una visione differente dei sette sigilli e sembra ritenere che essi attengano ai primi secoli della Chiesa (al contrario delle trombe) con questa particolarità: il sesto sigillo, che si riferirebbe al periodo dell'arianesimo, prefigurerebbe al tempo stesso la crisi attuale, a causa dell'ampiezza e della gravità simili di queste due crisi; donde il ruolo di «transizione» del sesto sigillo, che annuncerebbe degli avvenimenti di portata mondiale, e non più regionale come i sette sigilli: infatti l'eresia ariana, fenomeno inizialmente locale, si è in seguito sviluppata andando a minacciare tutto il mondo cristiano; e pare che sia la prima eresia ad aver conosciuto una tale crescita.

Secondo il reverendo Kramer, il primo sigillo corrisponde alle persecuzioni romane degli Ebrei, il secondo sigillo al loro annientamento in quanto nazione, il terzo a una carestia che li colpisce, il quarto alla devastazione del loro popolo, attaccato da leoni (che finiscono i sopravvissuti alla carestia), il quinto alla messa a morte dei cristiani sotto Traiano, il sesto all'eresia ariana e il settimo alla «mezz'ora di silenzio».¹⁰

Vi sono dunque nell'Apocalisse sette messaggi alle Chiese (che valgono per le sette età della Chiesa), sette sigilli, sette trombe, e sette piaghe.

Il reverendo Kramer descrive la cronologia del Libro profetico così:

«Nei primi tre capitoli dell'Apocalisse vengono citati i principi a partire dai quali il bene e il male evolveranno. Le chiese sono messe in guardia dei mali che esistono al loro interno(...). Nei capitoli IV e V, sono sottolineati la costituzione e l'organizzazione della Chiesa, e viene introdotto l'Agnello. Egli dirigerà tutta la storia futura (...), e stabilirà il

¹⁰ L'analisi di don Kramer mi pare insoddisfacente per quanto riguarda i sette sigilli, essa lascia a desiderare. Solo la descrizione del sesto sigillo mi ha pienamente convinto. Ma si tratta di una materia complessa, e colgo l'occasione per ripetere che l'interpretazione dell'Apocalisse va fatta con umiltà.

suo regno eterno attraverso una vittoria decisiva. Nel capitolo IV, comincia il giudizio nei confronti di coloro che si oppongono a Cristo e aderiscono a false dottrine e a falsi principi (...). Nel capitolo VII, c'è una pausa nell'azione del dramma mondiale, al fine di constatare i frutti delle attività dell'Agnello e le Sue vittorie (...). La prima scena del capitolo VIII presenta un'istituzione nella Chiesa e nel mondo che precipiterà la razza umana nei destini ultimi, predetti alla luce profetica, preparandola sia al compimento del «mistero di iniquità» che al «mistero di Dio». Il capitolo IX rivela le ultime tappe di questa preparazione, allorché il male si scatenerà e accoglierà l'avvento dell'Anticristo».

A partire da quel punto, la descrizione di don Kramer presenta una lettura solo parziale, incentrata sul regno dell'uomo della perdizione. Se invece ci si focalizza piuttosto sulla questione del regno della Grande Prostituta (il che ci interessa particolarmente nella nostra esposizione), occorre descrivere i capitoli seguenti in questo modo:

Il capitolo IX descrive la Riforma di Lutero che introduce i «cinque mesi» di invasione delle cavallette, che simboleggiano cinque secoli di proliferazione delle eresie, l'ultima e la più pericolosa delle quali è il modernismo, denunciato da Pio X come «il canale collettore di tutte le eresie». Essa è la più pericolosa perché il suo errore è meno evidente di quello del protestantesimo, dunque è più pernicioso. I capitoli da VIII a XI sono una forma di introduzione, e il versetto 13 del capitolo VIII annuncia che le ultime tre trombe saranno le peggiori.

Il capitolo XII descrive le due fasi del combattimento a venire: una interna alla Chiesa, mediante l'infiltrazione del clero (il regno della Grande Prostituta, vale a dire la contro-Chiesa), e l'altro esterno (il regno dell'Anticristo).

Il capitolo XIII descrive la Grande Prostituta e le sue due bestie (bestia della terra e bestia del mare).

Il capitolo XIV annuncia il trionfo della Chiesa e descrive il modo in cui si compirà: attraverso il giudizio di un Papa sulla contro-Chiesa.

Il capitolo XV annuncia sette piaghe destinate ad abbattersi sulla Grande Prostituta.

Il capitolo XVI descrive le sette piaghe.

Il capitolo XVII approfondisce la descrizione della Grande Prostituta.

Il capitolo XVIII approfondisce la descrizione del giudizio della contro-Chiesa.

Il capitolo XIX parla del trionfo di Cristo.

I capitoli seguenti ritraggono la Gerusalemme celeste e il regno degli eletti nell'eternità.

I / IL CAPITOLO XII DELL' APOCALISSE: IL FIGLIO MASCHIO E L'ESILIO DELLA DONNA

L'interpretazione di questo capitolo è fondamentale quanto alla questione della sopravvivenza di Papa Paolo VI, perché è in questo passaggio dell'Apocalisse che essa è principalmente trattata: esso descrive l'esilio della Chiesa e permette di comprendere la cronologia della fine dei tempi. Il primo versetto menziona un grande segno nel cielo, la donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e che indossa una corona di dodici stelle.

«Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle».

Il reverendo Kramer nega che sia la Vergine Maria, e cita dei Padri che hanno insegnato che la donna era una prefigurazione della Chiesa, senza fare menzione della Madre di Dio: «La donna del capitolo dodici non è la Santa Vergine Maria. Gli antichi interpreti, a cominciare da Ippolito e Metodio, la intendevano come una figura della Chiesa. Dato che Ippolito fu un discepolo di Ireneo che è associato a Policarpo, amico e compagno di S. Giovanni, la sua spiegazione ha in linea di principio un'autorità maggiore di quella dei Padri più tardivi, che hanno identificato la donna con la Santa Vergine. Secondo gli antichi Padri, è qui descritta la natura umana della Chiesa, mentre nei capitoli quattro e cinque sono la sua natura e le sue prerogative divine a esser descritte. In questo cielo [del versetto 1], la Chiesa appare nel suo carattere umano».

In realtà è facile riconciliare queste differenti opinioni: infatti le Sacre Scritture comportano spesso vari livelli di senso, a fortiori l'Apocalisse. È difficile non vedere nella «donna» la Vergine Maria, abbastanza comunemente rappresentata con la luna crescente sotto i piedi (e il serpente), come pure con la corona di dodici stelle, che richiamano le dodici tribù di Israele e i dodici apostoli.

La luna, invece, è il simbolo dell'instabilità e della malignità del mondo¹¹, e del male¹²: perché il mondo, a causa del peccato originale, si vede sottomesso all'impero di Satana (si dice che il diavolo è «il principe di questo mondo»).

¹¹ Citiamo il reverendo Berry: «La luna era sotto i suoi piedi. S. Gregorio Magno e S. Agostino vedono in ciò il dominio della Chiesa sul mondo, e il suo disprezzo dei beni perituri del mondo. Il mondo con le sue fasi mutevoli è il simbolo delle cose transitorie della terra».

¹² Don Kramer, dal canto suo, dice della luna: «La luna sotto i suoi piedi è stata intesa come significante il carattere immutabile della Chiesa. Pur essendo costituita da fragili esseri umani, essa non può cambiare come loro, o come i fenomeni della natura. La luna sotto i suoi piedi rappresenta il suo potere di fare delle leggi disciplinari adattate ai cambiamenti delle condizioni della società umana; e questo potere è anch'esso di diritto divino».

I messaggi della venerabile Maria di Agreda lo confermano: «Ella aveva sotto ai suoi piedi la luna, perché nella divisione che questi due pianeti fanno del giorno e della notte, la notte della colpa, rappresentata dalla luna, doveva restare ai suoi piedi, mentre il sole, che è il giorno della grazia, doveva vestirla tutta eternamente. Ciò anche perché sotto ai suoi piedi avrebbero dovuto stare le defezioni dalla grazia, che sono proprie a tutti i mortali, senza che mai potessero aver posto nel suo corpo o nella sua anima, corpo e anima che dovevano andare sempre crescendo in santità, al di sopra di tutti gli uomini e di tutti gli angeli. Quindi ella sola doveva uscire libera dalla notte e dalle defezioni di Lucifero e di Adamo, cose che ella avrebbe sempre calpestato senza che potessero prevalere su di lei.»¹³

Il capitolo XII occupa un posto a parte nelle rivelazioni di Maria di Agreda: è il passaggio più ampiamente commentato delle Sacre Scritture. Se la Chiesa che è la donna è al di sopra della luna, ciò è probabilmente una rappresentazione dell'infallibilità e dell'indeffettibilità della Chiesa, e non solo dell'Immacolata Concezione. Questi versetti significano dunque che la Chiesa trionferà sempre sul mondo, che quest'ultimo non potrà vincerla in modo assoluto.

Le rivelazioni di Maria di Agreda confermano al tempo stesso che la donna designa la Vergine Maria; ma designa più estensivamente la Chiesa, poiché la Vergine Maria è tra l'altro la prefigurazione della Chiesa: ella è infatti la Madre di Dio e il tabernacolo del Dio Vivente, e come ha proclamato Paolo VI, la Madre della Chiesa. Quest'ultima non esiste solamente a partire dalla Pentecoste, che non è altro che la nascita del sacerdozio terrestre della Nuova Alleanza: la Chiesa esiste da tutta l'eternità.

La Vergine Maria è stata concepita senza peccato. La Venerabile Anna Caterina Emmerick l'ha vista nel deposito sacro racchiuso entro il fianco di Adamo, e ci informa che prima che il nostro primo genitore consentisse al peccato, un angelo tolse invisibilmente il deposito sacro dal suo fianco, dopo che una piccola sagoma della Vergine Maria si era alzata come in una nube celeste. Queste rivelazioni sono state pubblicate in una delle più affascinanti opere cristiane, I misteri dell'Antica Alleanza. Per quanto riguarda il libro di Maria di Agreda, esso si intitola «La Città Mistica di Dio»; a questo proposito, questa città non è altro che la Vergine Maria stessa. Ella è la Nuova Arca dell'Alleanza, e il suo titolo di «Madre della Chiesa» contiene una profondità mistica e dei tesori di scienza che l'intelligenza umana non può raggiungere. Anche nella nostra beatitudine eterna non ne coglieremo tutto il senso; e il nostro grado di comprensione sarà commisurato al nostro grado di santità.

La Vergine Maria è descritta come un «grande segno» nel senso del grande segno della fine dei tempi. A Fatima, nel 1917, è apparsa vestita di sole, come nell'Apocalisse: peraltro le sue apparizioni sulla terra sono diventate molto più numerose nel XX secolo,

¹³ La luna è anche il simbolo degli antipapi nella profezia di san Malachia, oracolo importante di cui abbiamo già parlato altrove, menzionando la sua interpretazione autentica: *Flos Florum* designa Papa Paolo VI, *de medietate lunae* i due antipapi dal duplice nome (Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II), e *de labore solis* i due antipapi che regnano in contemporanea (Ratzinger e Bergoglio).

per avvertire il mondo del pericolo che corre e della rovina verso cui si precipita. Il reverendo Kramer dice che il segno ha qui valore di avvertimento, e annuncia il combattimento a venire e i cataclismi destinati ad abbattersi sull'umanità. È il significato antico del termine «segno», ed è per questo che si parla di «segno dei tempi». Il grande drago è il secondo segno; antagonista, esso rappresenta le forze del male in lotta con la Chiesa.



Le spiegazioni di don Kramer relative all'interpretazione del capitolo XII sono fondamentali: egli dimostra che secondo i primi interpreti, questo capitolo descrive soprattutto la parte umana della Chiesa, conformemente a un insegnamento che potrebbe risalire a san Giovanni stesso, come abbiamo visto in precedenza: S. Ippolito era discepolo di S. Ireneo, «egli stesso associato a S. Policarpo, amico e compagno di san Giovanni». Ebbene, san Giovanni ha sicuramente spiegato ai suoi discepoli come andava interpretata l'Apocalisse. In realtà, il reverendo Kramer non è il solo a dire che la donna non può designare la Vergine se non in senso secondario.

Ecco ciò che si può leggere tra le annotazioni del Nouveau Testament traduit du grec (1937), del reverendo Buzy: «Tutti gli antichi interpreti e molti di quelli moderni vedono in questa donna la personificazione del popolo di Dio, meglio ancora della Chiesa erede della sinagoga. La liturgia ha applicato questo capitolo alla Vergine Santissima in un senso derivato e più ampio»; e aggiunge una cosa che noi volevamo appunto menzionare: «[La coda che trascina giù un terzo delle stelle del cielo] va intesa come riferentesi all'apostasia degli uomini piuttosto che alla caduta degli angeli trascinati dalla rivolta di Lucifero».

Don Kramer spiega che la «donna in travaglio» rappresenta la generazione dei figli della Chiesa alla vita della grazia, alla santità e alla perfezione di tutte le virtù; ma esiste pure, secondo lui, un senso più specifico, senza il quale questi versetti sarebbero privi di portata escatologica. Il suo ragionamento è giusto, perché il capitolo XII è cruciale, in quanto espone e ritrae le due fasi del combattimento finale contro la Chiesa: la lotta interna e la lotta esterna.

«Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto» (Ap. XII. 2).

«Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire per divorare il bambino appena nato. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono» (Ap. XII. 4-5).

Don Kramer, come don Berry prima di lui, ci rappresenta dunque che il parto della donna designa parimenti l'elezione del Papa chiamato a diventare il suo capo visibile in questa epoca in cui sarà ingaggiato un grande combattimento, tra la donna e il drago. L'elezione del Papa è spiritualmente la generazione del figlio della Chiesa per eccellenza, il vicario di Cristo incaricato di condurre il suo gregge sulla terra.¹⁴ Questo figlio è «destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro», perché il principale ministro di Gesù Cristo in terra, ossia il Sommo Pontefice, è necessariamente «destinato» a governare le nazioni; vedremo più avanti che l'espressione «scettro di ferro» possiede anche un senso mistico molto preciso, che permette tra l'altro di dimostrare che in questo contesto non si tratta principalmente di Cristo.

Don Kramer l'ha capito benissimo: «Il 'figlio' non è Cristo alla Sua prima venuta, giacché deve [qua] regnare con uno «scettro di ferro», e allorché è sul punto di farlo, viene tolto dal mondo; ebbene, non fu così per Cristo. Come Egli stesso ha espresso, Egli non è venuto per giudicare ma per salvare». Qua il reverendo Kramer vuol dire che Cristo non verrà a giudicare il mondo se non alla Sua seconda venuta, e quindi che i primi versetti del capitolo XII dell'Apocalisse, che parlano dell'Ascensione poco dopo la menzione del figlio « che avrebbe governato con uno scettro di ferro», non possono riferirsi principalmente a Cristo; essi fanno allusione a Lui solo in maniera remota e imperfetta,

¹⁴ Il primo autore moderno ad aver proposto questa interpretazione che assimila «il figlio della donna» al Papa, o meglio a un pontefice specifico (il papa martire della fine dei tempi), è il rev. Gallois (*L'apocalypse de S. Jean; ordonnance et interprétation des visions allégoriques et prophétiques de ce livre*, 1895). La sua opera è abbastanza buona, il che è sufficientemente raro da essere segnalato; lo si può citare dopo i reverendi Kramer e Berry.

non imperfetta nel senso che l'Apocalisse recherebbe una significazione difettosa (lungi da noi questa idea), ma imperfetta in quanto solo il senso escatologico presenta una semantica completa, che dà ai versetti la loro coerenza. Pertanto, chi vi vede solo delle figure dell'Incarnazione, del regno di Cristo e dell'Ascensione si getta in un'impasse attribuendo alle Scritture un senso difettoso, che esclude la santità stessa del Libro profetico.

«Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava giù un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra» (Ap. XII. 3).

Con la sua coda, il drago «sconfigge un terzo delle stelle del cielo e le getta sulla terra». Come testimoniano i Padri della Chiesa, nella Bibbia, e specialmente nell'Apocalisse, le stelle designano il clero: l'abbiamo visto in precedenza, con la menzione delle stelle che cadono dal cielo nei capitoli VI, VIII e IX, che designavano rispettivamente il clero ariano, il patriarca Michele Cerulario e Lutero. Ora, ci pare opportuno citare Kramer: «Le stelle nell'Apocalisse (I. 20) sono i vescovi e i sacerdoti della Chiesa. Questa caduta delle stelle predice dunque una grande apostasia dei vescovi e dei sacerdoti (...)» (p. 165); e: «Nel linguaggio scritturale, il clero è descritto mediante delle stelle. Daniele dice: «Coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre» (XII. 3). E di Antioco: «S' innalzò fin contro la milizia celeste e gettò a terra una parte di quella schiera e delle stelle e le calpestò». Ciò non significa il martirio degli Ebrei pii, ma piuttosto il fatto di spingerli all'idolatria, perché dice inoltre: «Gli empi trasgressori dell'alleanza useranno dei travestimenti e delle finzioni» [come i modernisti]» (p. 281).

Nel linguaggio profetico, «gettare sulla terra» vuol dire precipitare nell'apostasia; Éric Faure ha detto, a ragione, che gli «abitanti della terra» nel segreto di La Salette designavano i peccatori, a differenza degli abitanti del cielo che sono coloro che vivono distaccati dai beni materiali e dai piaceri terrestri. Quanto alla «coda» del drago, secondo il reverendo Kramer è un simbolo di furbizia: dunque il drago, che rappresenta le forze del male sulla terra (la massoneria, le varie società segrete e coloro che a immagine del diavolo cospirano contro la Chiesa), farà cadere i cattivi membri del clero mediante la furbizia, mediante l'astuzia; mediante dottrine ingannevoli (quelle del modernismo): «questo versetto [il versetto 4 del capitolo XII] sembra fare allusione a Isaia (IX. 15-16). La coda è un simbolo di menzogna e di ipocrisia. Attraverso dottrine e principi falsi, Satana ingannerà il clero, che sarà divenuto mondano (...) [poiché il mondano altro non è che l'abitante della terra]».¹⁵

Il Papa eletto in quel periodo, messo al mondo dalla donna che è la Chiesa, sarà quindi eletto durante un periodo di apostasia del clero. Il reverendo Kramer, attenendosi a

¹⁵ In Isaia IX. 15,14 gli Ebrei pii sono descritti come «il capo», ed «il profeta, maestro di menzogna», come la coda. In senso lato, un profeta è chi insegna la parola di Dio (senza necessariamente formulare predizioni). Nel capitolo XII dell'Apocalisse, la coda rappresenta dunque i falsi profeti (o cattivi sacerdoti, dato che i sacerdoti sono i profeti della Nuova Alleanza), sedotti da Satana, che hanno ceduto alle sue menzogne e alle sue false dottrine, che a immagine degli angeli disobbedienti trascinano nell'apostasia le altre «stelle del cielo», cioè i loro confratelli sacerdoti.

un'interpretazione letterale, pensa che si tratterà di un terzo dei sacerdoti. Ecco, oggi sappiamo che sono stati molti di più: infatti, come hanno fatto notare i Padri, se un terzo degli angeli si è ribellato, tra gli uomini il numero dei trasgressori sembra di molto superiore.¹⁶

«Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli» (Ap. XII. 7-9).

Così come il reverendo Kramer ha dimostrato che il figlio «destinato a governare le nazioni con uno scettro di ferro» non poteva designare principalmente Cristo (noi diremo che lo designa ma solo in un modo remoto e allusivo), così pure egli ha dimostrato che la battaglia tra gli angeli fedeli e gli angeli ribelli, al versetto 7, non poteva riferirsi essenzialmente alla caduta; l'abbiamo già illustrato più sopra: qua gli angeli vengono precipitati sulla terra, mentre durante la Caduta sono stati precipitati nelle tenebre dell'Inferno.¹⁷

Poiché il combattimento nel cielo è un combattimento fra angeli, e poiché gli angeli rappresentano dei vescovi, qui si sta parlando di un combattimento tra vescovi, e più precisamente di un concilio (Vaticano II), in cui tutti gli angeli sono riuniti. Ciò indica che la crisi della Chiesa comincerà nella gerarchia. Il combattimento del cielo, che inizia al versetto 7, designa la lotta interna che turba la pace della Chiesa: uno scontro tra i sacerdoti fedeli e quelli trasgressori, che hanno ceduto alle dottrine menzognere del drago; è la prima fase del grande combattimento di Satana contro la Chiesa alla fine dei tempi. Passando alla seconda fase, essa è descritta nel capitolo 13, e si riferisce alla lotta esterna: una volta ottenuto il trionfo degli angeli buoni contro quelli insubordinati, cioè dei sacerdoti fedeli contro il clero apostata, e una volta che quest'ultimo è espulso dalla Chiesa, il combattimento è condotto dall'esterno dai nemici di Dio, i quali non possono più agire dall'interno, essendo stata smascherata la loro iniquità e dichiarata la loro scomunica.

Su questa questione, a don Kramer sono sfuggiti due elementi: in primo luogo la lotta interna è più lunga di quanto credesse, pensando a torto che la brevità del combattimento degli angeli valesse anche per quello degli uomini; in secondo luogo, non ha ben distinto il regno dell'Anticristo da quello del falso profeta, contrariamente al suo predecessore don Berry. Ebbene, il capitolo XII dell'Apocalisse, se lo si mette in parallelo con altri capitoli, consente di porre in luce le due modalità di azione del drago, e dunque

¹⁶ Il «terzo» ha un senso simbolico, di cui hanno parlato i Padri della Chiesa. Rappresenta i futuri dannati, che imitano gli angeli caduti (il terzo infedele) con le loro iniquità; non si tratta di una proporzione, perché dobbiamo ricordarci che i riprovati saranno più numerosi degli eletti.

¹⁷ Naturalmente, sembra che l'inferno sia situato all'interno della terra, come testimoniano svariati Padri; e anche le rivelazioni di Maria di Agreda applicano questo passaggio alla caduta degli angeli; ma l'espressione «sulla terra» sarebbe imprecisa se non avesse un altro significato; e se Nostro Signore ha voluto che l'Apostolo s. Giovanni impiegasse questa espressione anziché «inferno», o notte eterna, o qualche perifrasi, è proprio per introdurre un senso ulteriore, di natura escatologica.

la cronologia del combattimento finale: il regno del falso profeta, poi quello dell'Anticristo-persona.

La ragione di questa confusione da parte di Kramer risiede nel fatto che nell'Apocalisse si fa fatica a distinguere i due, proprio perché il libro profetico descrive il falso profeta come in stretto rapporto con l'Anticristo, giacché la Bestia può designare entrambi; in realtà, ciò significa semplicemente che l'antipapa è già un anticristo, un precursore dell'Anticristo-persona. L'Anticristo designa l'Anticristo-sistema, che significa tutti i nemici di Dio a partire dalla venuta di Cristo: e designa anche l'Anticristo-persona, l'uomo della perdizione, che farà precipitare una gran parte del mondo nell'apostasia alla fine dei tempi. Tutti gli antipapi sono qualificati come «precursori dell'Anticristo», ma l'antipapato anticristico lo è in modo speciale, e Karol Wojtyła ne è la prefigurazione più evidente. Gli stessi esorcismi svizzeri l'hanno detto; hanno anche confermato che l'antipapa romano era il falso profeta, e lo descrivevano come il tirapiiedi dell'anticristo, la sua maschera in un certo senso.

A partire dal versetto 8 del capitolo XII, ci viene detto che quanto agli angeli cattivi «non ci fu più posto per essi in cielo», ossia che il clero modernista sarà espulso dalla Chiesa (scomunicato). Il versetto 13 riprende questo insegnamento per descriverci il combattimento esterno del drago, che questi ingaggia dopo essere stato «precipitato sulla terra» (ossia «fuori dalla Chiesa»): «Or quando il drago si vide precipitato sulla terra, si avventò contro la donna che aveva partorito il figlio maschio» (Ap. XII. 13).

«Esultate, dunque, o cieli, e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo» (Ap. XII. 12).

Gli abitanti del cielo sono i cattolici fedeli, a differenza degli abitanti della terra, che sono i cattivi cattolici (i modernisti). Guai alla terra e al mare, cioè guai alla contro-Chiesa e al suo falso profeta (la bestia della terra), e guai al mare, cioè al mondo peccatore e al mare del peccato (diversamente dal mare di cristallo che sono i puri); giacché dal mare è nata la bestia del mare, o Roma pagana che sale dal mare del peccato: la nuova Babilonia non avrebbe potuto vedere la luce senza i peccati degli uomini d'oggi, questa «umanità così poco interiore, totalmente inebetita» (parole degli esorcismi svizzeri). Il profeta Isaia ci dice: «Gli empì sono come un mare agitato che non può calmarsi e le cui acque portan su melma e fango» (Isaia LVII. 20). Kramer scrive: «Nel linguaggio dei profeti, l'umanità è spesso descritta come un mare» (Dan. VII. 2) (p. 120). Solo coloro che vivono nella purezza della legge sono il mare di cristallo. Al diavolo «resta poco tempo» per precipitare quanti più uomini possibile negli abissi infernali.

«Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. E si fermò sulla spiaggia del mare» (Ap. XII. 17-18).

Il drago fa la guerra ai cattolici rimasti fedeli sotto l'Anticristo; si ferma sulla sabbia del mare, ossia sui peccatori che sono «numerosi come la sabbia del mare», e che, come dice Santa Teresa, «cadono all'inferno come fiocchi di neve».

Adesso, ritorniamo al vicario di Cristo destinato a essere eletto poco tempo prima della grande apostasia del clero. Come si manifesta? Da cosa lo si riconosce? Il sito internet americano «Novus Ordo Watch» si è limitato a citare dei brani sommari dell'opera del reverendo Kramer, per far credere che le sue spiegazioni siano consonanti unicamente alla tesi dell'elezione del cardinal Siri: cita dei passi in cui il reverendo Kramer, nominando il drago che cerca di divorare il bambino, ipotizza che i ministri dell'inferno tenteranno di impedire l'elezione del Sommo Pontefice in questione, minacciandolo o cercando di eliminarlo.

Ma non è l'unica ipotesi accennata da Kramer; inoltre, abbiamo già dimostrato, nella nostra opera «La survie de Paul VI: une certitude de foi», l'impossibilità che il cardinal Siri sia mai stato eletto validamente, tanto nel 1958 e nel 1963 quanto nel 1978; infatti Giovanni XXIII e Paolo VI sono stati accettati pacificamente da tutta la Chiesa, il che prova la loro incontestabile legittimità, come insegna la dottrina cattolica; ma l'elezione canonica di un pontefice fa ostacolo al riconoscimento universale di chiunque sia eletto dopo di lui mentre ancora in vita; dunque il cardinal Siri non è stato canonicamente eletto né nel 1958 né nel 1963. È possibile solamente che al momento del conclave del 1963, l'elezione sia stata rimessa ai voti perché non era stata raggiunta la maggioranza dei due terzi in suo favore (il che era la regola in vigore da vari secoli), e che quindi sia invece stato eletto Paolo VI; almeno è quanto si può leggere nei fascicoli «L'affaire Paul VI»; quanto al conclave del 1978, è possibilissimo che il cardinal Siri sia stato eletto, come antipapa (perché Paolo VI era ancora in vita), ma come antipapa che disturbava la Loggia, per via delle sue posizioni tradizionaliste.

Don Kramer ha proposto delle spiegazioni più profonde e più mistiche sul tentativo del drago di «divorare il figlio»: «L'espressione "pronto a divorare il figlio" non significa necessariamente l'assassinio. Il drago è la forma simbolica delle forze diaboliche del mondo(...)» (p. 285); e poi: «Le intenzioni di Satana sono di sottomettere il nuovo Papa appena eletto ai principi delle forze diaboliche del mondo, o di architettare la sua morte (...), [o] di farlo prigioniero. Il drago tenterà di intimidire il nuovo papa e di spingerlo alla non-interferenza: a lasciare che le cose si svolgano e si sviluppino come prima. In questo modo "divorerà il figlio", assimilerà il papato e governerà da solo il mondo» (pp. 284-285).

Detto altrimenti, si tratterebbe per il maligno di vincere sottilmente le resistenze del Sommo Pontefice. Si sa che Giovanni XXIII e Paolo VI hanno lasciato una certa libertà ai vescovi durante il concilio Vaticano II, e quando Paolo VI si è accorto che la frangia modernista dell'episcopato era molto ampia, egli aveva le mani legate e non poteva fare più niente, come un maestro di scuola scavalcato da allievi turbolenti che sfidassero la sua autorità: se non fa rispettare subito la disciplina, gli allievi danno il disordine per scontato e a quel punto non è più possibile ristabilire l'ordine in tutta la sua integrità e in tutto quanto è richiesto. Il libro «Il Reno si getta nel Tevere» ce ne dà alcuni esempi che rendono l'idea. Analogamente, gli esorcismi svizzeri hanno dichiarato che se Paolo VI fosse stato un «papa forte» (un san Pio X), la massoneria l'avrebbe assassinato non appena eletto. Il Santo Padre stesso ha detto che era stato eletto «per soffrire per la Chiesa».

Prima di Giovanni XXIII, altri papi avevano pensato di convocare un concilio; ma i loro consiglieri l'avevano sconsigliato, prospettando loro l'estremo pericolo di una tale iniziativa, per via sia del modernismo dell'episcopato sia dell'influenza del mondo esterno. Giunti al concilio Vaticano II, il danno era ormai fatto: l'immensa maggioranza dell'episcopato aveva aderito al modernismo, situazione che Mgr Fenton fu letteralmente stupefatto di constatare. L'unico rimedio che Paolo VI vide, dinanzi alla sovversione della collegialità e della libertà religiosa, fu la Nota Praevia e il preambolo di *Dignitatis Humanae*; e soprattutto, dichiarò che il concilio non era infallibile, cosa che i sedevacantisti e molti fedeli fanno fatica a comprendere (cfr. *La survie de Paul VI: une certitude de foi*), fuorviati a questo riguardo da una erronea nozione di infallibilità pontificale, inculcata loro dai loro sacerdoti, i quali non colgono la differenza tra la forma giuridica dell'atto e il suo contenuto: è essenzialmente la determinazione definitiva e irrevocabile di un punto di dottrina a costituire l'infallibilità; ora, non vi è stato nulla del genere nel concilio Vaticano II.

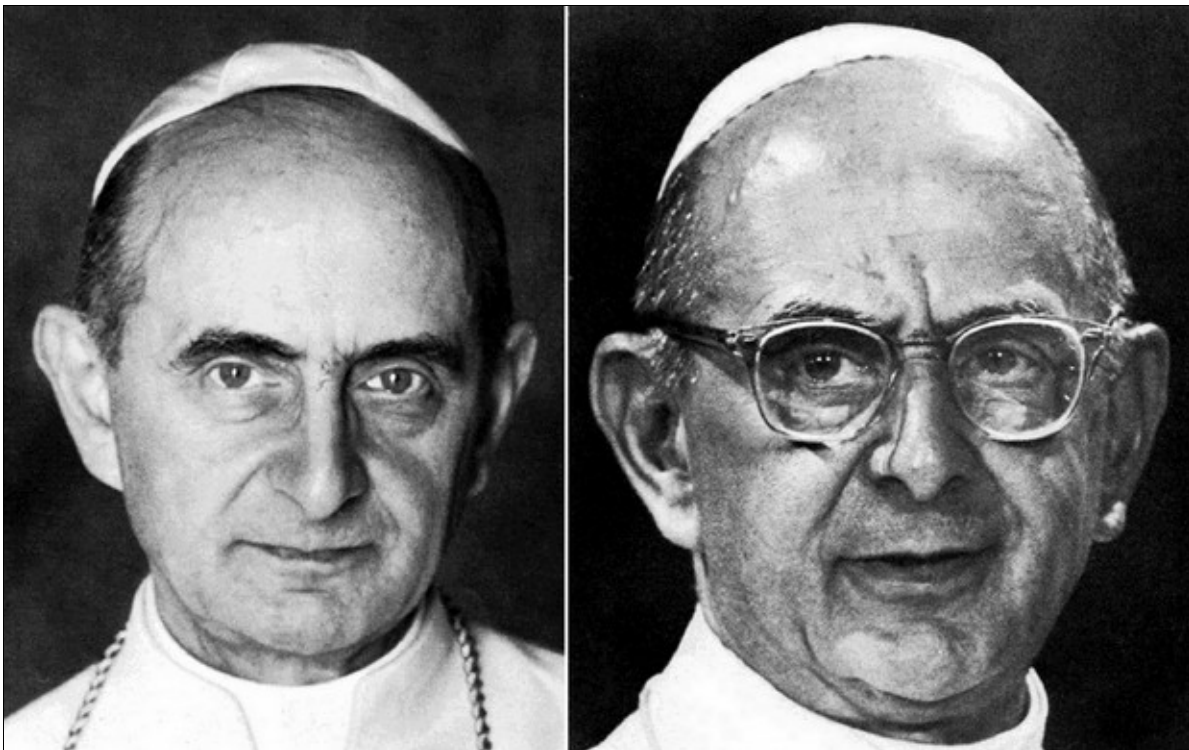
Ma, si obietterà, se Paolo VI si è più o meno lasciato vincere, come vedere in lui «il figlio destinato a governare le nazioni con uno scettro di ferro»? Anche qua, don Kramer ci dà la risposta: «Lo 'scettro di ferro' è un simbolo scritturale di castigo divino o di esecuzione della legge, per mezzo dei quali i buoni vengono separati dai cattivi. Vi è qui un riferimento al capitolo XI, versetto 1, dove il «santuario di Dio» è misurato con «una canna simile a una verga».¹⁸ Questo evento è mostrato sotto un aspetto diverso in ciascuno dei tre capitoli. La Chiesa verrà purificata. I buoni accetteranno l'esecuzione delle leggi divine; ma i cattivi si ribelleranno e faranno apostasia». L'immagine dello scettro di ferro in questo è molto eloquente. Numerose rivelazioni private hanno predetto uno scisma sotto il pontificato di Paolo VI, per due ragioni.

In primo luogo, il clero e i fedeli si sono mostrati molto disobbedienti nei confronti del Santo Padre, come aveva profetizzato la piccola Giacinta di Fatima, nel suo segreto trasmesso da Madre Maria Godinho a Pio XII tramite la lettera del 25 aprile 1954: Papa Paolo VI si è scontrato con i tradimenti del suo clero, con la cabala modernista del Vaticano II, poi con la riforma liturgica degli anni '60; la commissione liturgica era nelle mani di massoni notori come Bugnini (che ne aveva già combinate delle sue sotto Papa Pio XII) e il cardinal Bea, e detta commissione aveva pubblicato una versione falsificata del *novus ordo* nel 1969, che fece scandalo (pochi fedeli sanno che questo documento è il puro prodotto di una falsificazione, e che Paolo VI non c'entra affatto); due anni più tardi o quasi, il Santo Padre ignorava ancora il contenuto esatto di questo documento, come ha mostrato la testimonianza di Mgr Martin, il quale ha riferito che Papa Paolo VI non era nemmeno al corrente della soppressione dell'ottava di Pentecoste, e che quando il prelado in questione glielo disse, esclamò: «Allora sono stato tradito, come Cristo: *ma portae inferi non praevalerunt*»¹⁹).

18 In inglese i due termini sono identici nei due capitoli: *rod* per «verga», o *reed* in altre traduzioni; lo stesso dicasi per il latino.

19 «Le porte degli inferi non prevarranno contro di essa».

È proprio durante questo periodo, alla fine degli anni '60, che sembrano essere iniziati i primi tentativi di assassinio del Santo Padre: in questo senso il drago è stato tentato propriamente di «divorare il figlio»: ne è fatta menzione nei fascicoli «L'affaire Paul VI», e in diverse rivelazioni private degne di fede. La Loggia iniettava delle droghe nocive al Papa, e gli fu sostituito un sosia in maniera intermittente a partire dal 1972²⁰, poi in maniera definitiva nel 1975: infatti a partire da questa ultima data non riapparve se non raramente, e doveva essere sostenuto con dei ricostituenti per potersi sostenere.



Papa Paolo VI a sinistra e il sosia a destra

L'enciclica *Humanae Vitae*, pubblicata nel 1968, fu rispettata solo da una minoranza di cattolici, e molti vescovi la criticarono o vi si sottomisero con dispiacere; è appunto di questa enciclica che aveva parlato la piccola Giacinta quando aveva detto che «i peccati di impurità avrebbero recato grandi sofferenze al Santo Padre», e che «a partire dal 1972» (data dell'installazione del sosia) «il Santo Padre avrebbe sofferto molto». Lo scisma fra tradizionalisti e modernisti era in un certo senso voluto da Dio, perché la nota di santità della Chiesa impedisce di pensare che i membri dell'Arca dell'Alleanza, in generale, rispettino meno la morale naturale che certi infedeli (ne abbiamo parlato nella nostra opera: «La survie de Paul VI: une certitude de foi»); sennò, la vita dei figli della Chiesa non testimoniarebbe più la veracità della nostra fede, e l'efficacia delle fonti della grazia che sono i sacramenti.

²⁰ 1972, lo stesso anno predetto dalla piccola Giacinta di Fatima prima di morire (supra).

In secondo luogo, il ritorno del Santo Padre vedrà la divisione dei buoni e dei cattivi cattolici, come hanno detto parecchie volte gli esorcismi e altre rivelazioni private; in questo senso, lo scettro di ferro. È proprio il simbolo della separazione del grano e della zizzania. Gli esorcismi ci hanno informato che i cattivi cattolici avrebbero seguito il falso papa, e più tardi l'Anticristo, dopo la morte di Papa Paolo VI. Il Santo Padre sarà dunque, a immagine di Cristo, «il segno di contraddizione». La maggior parte dei cattolici, nel senso più largo del termine, non riconosceranno Paolo VI: sceglieranno i sentieri dell'iniquità.

Il reverendo Kramer, nel commentare la visione della misura del santuario (cap. XI), dice questo: «Il profeta Zaccaria (II. 1) vide un angelo con un metro destinato a misurare Gerusalemme. Ezechiele ebbe una visione simile durante la quale l'angelo aveva una canna per misurare (XL. 3). Queste visioni predicono una ricostruzione di Gerusalemme e del Tempio dopo la cattività babilonese. S. Giovanni stesso riceve l'ordine di misurare il «santuario di Dio». Lo strumento di misura che gli vien dato è «una canna», uno di quei giunchi che crescono sulle rive del Giordano (Luca VII. 24)».

Nella traduzione italiana, il bastone di questi differenti passaggi delle Sacre Scritture è talvolta una canna, talvolta un vincastro, talvolta una verga; ma la Vulgata latina, di per sé, dice sempre «virga», verga. La verga del capitolo XII costituisce, una volta di più, un riferimento alla cattività di Babilonia, parallelo costante dell'Apocalisse, esattamente come l'esilio degli Ebrei nel deserto sotto Mosè. I cattolici sono prigionieri della Babilonia maledetta che è la falsa Chiesa. Il capitolo XI spiega che i pagani «calpesteranno la città santa per quarantadue mesi» (durata simbolica), che significa che alla fine di questo lasso di tempo, il tempio sarà ricostruito, come lo è stato dopo la cattività a Babilonia; tuttavia, lo sarà non in senso materiale, ma in senso spirituale: si tratterà della Chiesa restaurata. Oggigiorno, molte sette pretendono di contestare la verità al cattolicesimo (la sola e unica vera religione), presentando ciascuna dei gradi diversi di verità e di errore. Ebbene, dopo il ricomparire di Papa Paolo VI, che sarà seguito presto dall'avvento dell'Anticristo, la divisione dell'umanità sarà probabilmente più netta, con la Chiesa da una parte e il campo dell'Anticristo dall'altro. Quando questi tempi giungeranno, mai queste parole di Nostro Signore saranno state più evidenti: «Chi non è con me è contro di me» (Matteo XII. 30). Quest'idea è confortata dai cinque mesi di invasione delle cavallette del capitolo IX, di cui nostro fratello Simone ha rivelato il significato: sono i cinque secoli di proliferazione dell'eresia protestante (si tratta, in ogni caso, di un'opinione credibile). I migliori interpreti avevano già riconosciuto i protestanti in queste cavallette, ma senza riconoscere i cinque secoli simboleggiati dai «cinque mesi». Don Kramer, per esempio, ha fatto menzione di questa ipotesi, ma l'ha rigettata come «fantasista»; tuttavia, probabilmente ignorava che i «cinque mesi» sono la durata più comune di un'invasione di cavallette in Medio Oriente²¹, e dunque che avevano una valenza simbolica (e non letterale). La menzione dei cinque secoli sembra perciò indicare che al ritorno di Paolo VI, le eresie saranno sconfitte; ma non pretendiamo che questo periodo debba necessariamente datare dall'anno immediatamente successivo. La rivolta di Lutero è iniziata nel 1517, e costui è stato scomunicato nel 1521. Nel 2017,

21 v. il rev. Buzy, nel suo Nouveau Testament traduit du grec.

cinque secoli dopo questa rivolta, è stata formulata la prima accusa pubblica di rilievo contro l'antipapa Bergoglio, da parte di ecclesiastici della Fraternità San Pio X e della Chiesa modernista, oltre che da laici (tra cui docenti universitari e professori di teologia); questo avvenimento è di rilievo, perché si collega al segno del capitolo XII dell'Apocalisse, che non descrive soltanto una visione simbolica ma un fenomeno astronomico assolutamente reale: il 23 settembre 2017, le costellazioni si sono allineate in una maniera molto particolare, che corrisponde a questa visione dell'Apostolo San Giovanni; questo fenomeno ha suscitato clamore persino nel mondo protestante, benché nessuno ne abbia colto il senso, a causa dell'accecamiento generale, a fortiori tra gli eretici che non hanno il lume della grazia. Non stiamo parlando di astrologia, una scienza pericolosa e spesso diabolica (come minimo superstiziosa), bensì di astronomia. È importante non confondere le due.

Al ritorno di Paolo VI, è verosimile che i cattivi vadano quasi tutti con l'Anticristo; a quel punto non vi saranno più eretici fra i «cristiani» (nel senso più ampio). O comunque è una possibilità. L'unica altra spiegazione possibile, a nostro avviso, è che questi «cinque secoli» siano una prova di più dell'insegnamento patristico delle «sette età del mondo», di cui Simon ha parlato nel suo libro. Suor della Natività ha ricevuto la rivelazione che dopo il 2000, non ci sarebbe più stato un altro secolo²²; «i cinque secoli» del capitolo IX significherebbero quindi che le eresie protestanti non avrebbero potuto prosperare per sei secoli interi, perché il sesto non avrebbe avuto il tempo di trascorrere.

Nel capitolo XII, quali sono le figure dell'esilio del Santo Padre, e come si fa a sapere che ritornerà a Roma? I versetti 5 e 6 ci dicono: «Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, ove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni».

Kramer, l'abbiamo visto, ha previsto l'assassinio del Papa poco tempo dopo la sua elezione; ma vedremo che in un'altra parte del suo commento ha preso in considerazione altre ipotesi, tra cui l'esilio del Papa stesso, e non semplicemente dei suoi cardinali, come afferma a pag. 287. Il reverendo Kramer ha avuto cura di spiegare, nell'introduzione, che desiderava soprattutto formulare delle ipotesi e dei commenti logici: non delle ipotesi infondate né dei vani ragionamenti, ma delle analisi serie e degne di credito, capaci di fornire la chiave di interpretazione dell'insieme del messaggio profetico dell'Apocalisse. In escatologia, credibilità non è sinonimo di univocità e di esclusione interpretativa.

Nel quadro di ciò che si è deciso di chiamare «L'affaire Paul VI», sappiamo che è il vicario di Cristo in persona ad andare in esilio, e non i suoi cardinali; ne abbiamo fornito numerose ragioni nelle nostre opere precedenti. Il Santo Padre è fuggito dal Vaticano nel corso della notte tra il 12 e il 13 luglio 1981. Ma perché don Kramer ha creduto all'assassinio relativamente rapido del Papa? Perché la figura dell'Ascensione di Nostro Signore si situa subito dopo quella dell'elezione del Sommo Pontefice: «Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e il figlio fu

²² Bisogna accogliere questa rivelazione con prudenza, senza rifiutarla né accordarle un carattere certo.

subito rapito verso Dio e verso il suo trono» (Ap. XII. 5). Il reverendo Kramer ha commesso lo stesso errore che con la caduta degli angeli. I profeti analogici formulano spesso una comparazione parziale, e non totale: esse comparano gli elementi di due oggetti che non sono identici in tutto, ma che presentano dei punti di concordanza.

Come interpretare dunque la figura dell'Ascensione? Come rileva don Kramer stesso, il significato principale dell'Ascensione è il trionfo di Nostro Signore sui suoi nemici: Egli è stato strappato alla potenza dei suoi nemici, allontanato da loro ed innalzato fino al trono di Suo Padre.

Di conseguenza, il versetto 5 ci informa che il drago sarà impotente contro il Sommo Pontefice e che il Santo Padre Paolo VI trionferà sui suoi nemici. La Chiesa è costruita sulla roccia, e gode delle promesse di Nostro Signore: le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. Pertanto, il Santo Padre è stato conservato miracolosamente; è, come vedremo più avanti, «un tizzone strappato al fuoco». Non l'aveva detto La Salette: «I cattivi attenderanno alla sua vita, senza poter nuocere ai suoi giorni»?

Allo stesso tempo, la figura dell'Ascensione ci insegna che il Papa martire seguirà una via mistica paragonabile a quella di Nostro Signore Gesù Cristo: crocifissione, morte, resurrezione e Ascensione. Cosa sono la crocifissione e la morte del Sommo Pontefice? La sua destituzione e il suo esilio, quando il mondo lo crede morto, mentre è il più vivo di tutti i viventi. Cosa sono la sua risurrezione e la sua ascensione? Il trionfo che Dio gli sta preparando per il suo ritorno, che vedrà il trionfo dei buoni e la confusione dei cattivi: questi ultimi saranno pesati e giudicati; sarà, come hanno rivelato gli esorcismi svizzeri, «un'immagine del Giudizio Universale». Il Papa viene «rapito verso Dio e verso il Suo trono» perché il suo esilio lo rende vicino a Dio, mediante la preghiera e la sofferenza.

Il versetto 5 costituisce un annuncio profetico del ritorno di Paolo VI a Roma, perché nell'espressione «verso Dio e verso il Suo trono», il termine TRONO non viene usato per caso: esso allude al «trono di Dio» del capitolo IV, che descrive la Costituzione divina della Chiesa. Questo trono, dal quale «escono lampi, voci e tuoni», rappresenta il papato (i lampi e i tuoni sono infatti i simboli dei suoi decreti²³); di conseguenza, come Gesù Cristo ha subito la morte sulla croce prima di tornare a Suo Padre, così anche Papa Paolo VI doveva subire la morte mistica del suo esilio prima di ritornare «al trono di Dio», ossia alla sede del papato che è il Vaticano a Roma. Paolo VI sarà restituito alla Chiesa come Gesù Cristo è stato restituito a Suo Padre. Il versetto 5 significa dunque tutto tranne la morte del Papa Martire.

L'esilio della donna, che simboleggia la traslazione della Chiesa, è nuovamente descritto al versetto 13, perché vi saranno due esili, e abbiamo dimostrato nei nostri libri che delle rivelazioni private lo confermano: il Santo Padre resterà solo poco tempo a Roma, il tempo di risanare la Chiesa e di condannare i malvagi («grande ultimatum» predetto dagli esorcismi), poi si esilierà di nuovo; allora sarà interamente consumata la

23 v. infra.

traslazione della Chiesa, da non confondere con il trasferimento del primato.²⁴

«La donna invece fuggì nel deserto, ove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni» (Ap. XII. 6).

Vedremo più avanti che il «deserto» fa allusione al paganesimo, all'apostasia. La Vergine Maria è stata condotta in Egitto, dunque nel deserto, perché il re Erode mirava a uccidere suo Figlio; ma in senso metaforico, il termine «deserto» non si riferisce tanto a una circostanza di luogo quanto a una circostanza di tempo: significa che Papa Paolo VI si esilierà durante la grande apostasia degli ecclesiastici, allorché questa sarà cominciata. Egli è stato eletto prima di questa apostasia (prima che il grande drago trascinasse giù la terza parte delle stelle del cielo), come hanno rivelato gli esorcismi svizzeri, ma si esilierà quando questa è in atto. Wojtyla è questo novello Erode che ha cercato di mettere a morte il Santo Padre (il figlio della donna, cioè della Chiesa), come hanno rivelato gli esorcismi svizzeri, che l'hanno qualificato più volte come «volpe»; in effetti, Erode è qualificato come volpe nella Bibbia.

Il reverendo Berry scrive esplicitamente che, a suo parere, i due «rifugi della donna» ai versetti 6 e 13 si riferiscono a due esili distinti, e non a uno solo come crede il reverendo Kramer, che si è comunque ben interrogato su questo punto. Citiamo il primo: «Questo capitolo indica che la Chiesa troverà un rifugio per tre anni e mezzo in due occasioni distinte; la prima durante la guerra interna contro la Chiesa, e la seconda quando il drago sarà stato scacciato. È possibile che i due tipi di attacco contro la Chiesa siano condotti in contemporanea, facendo così coincidere il rifugio menzionato nel versetto 6 con quello menzionato al versetto 13. Tuttavia, tutto il contesto sembra andare in senso opposto a tale interpretazione». Siamo assolutamente d'accordo con don Berry su questo ultimo punto.

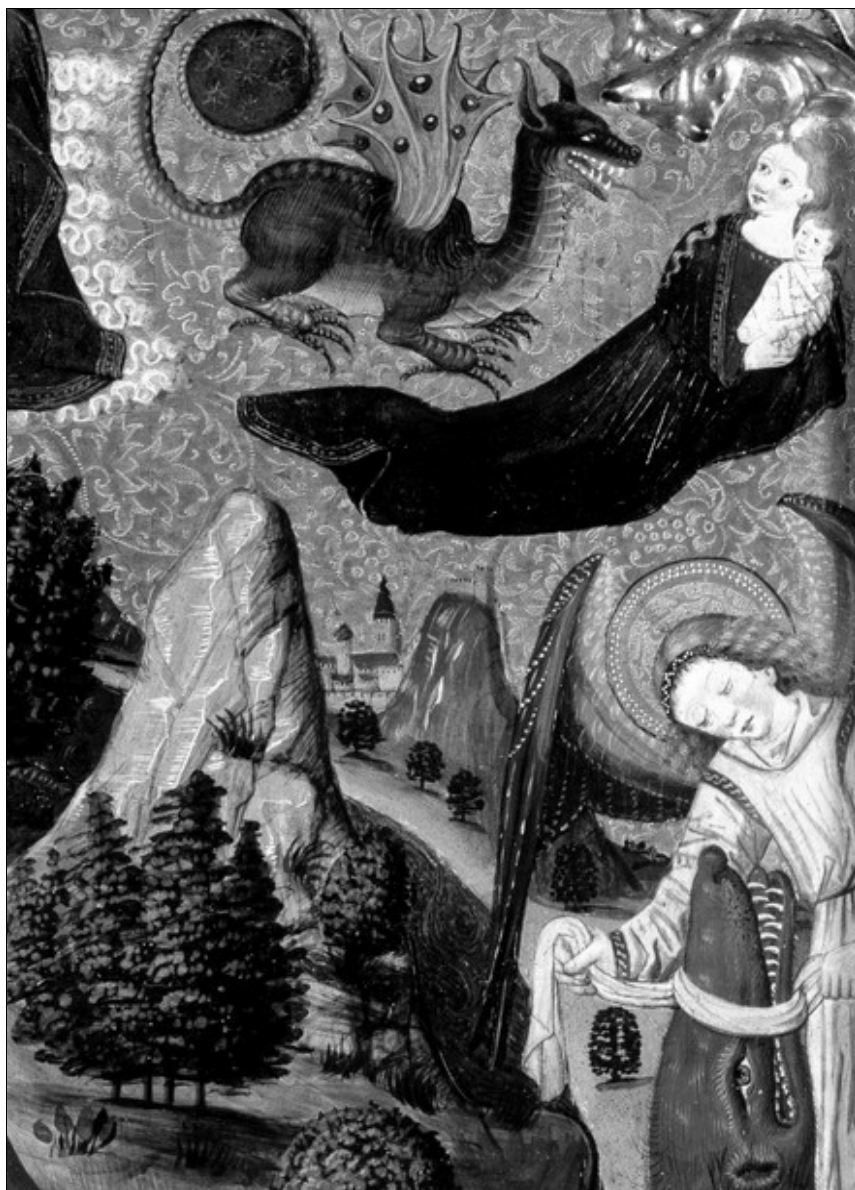
È il reverendo Berry che, per primo dei due, ha espresso l'idea secondo la quale la venuta al mondo del «figlio della donna» starebbe a significare l'elezione del Papa, e la menzione del drago che desidera divorare il figlio un tentativo di assassinio del Papa; il rev. Kramer l'ha seguito in questo, ma parlando dell'assassinio come di un'ipotesi fra le altre, specialmente se lo si intende come un assassinio che sopraggiunge poco dopo l'elezione. Peraltro, don Kramer ritiene che il Papa regnerà almeno per un certo tempo, il che non corrisponde alla tesi dell'elezione del cardinal Siri.

Al versetto 14 troviamo le «due ali della grande aquila»: «Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si avventò contro la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, per volare nel deserto verso il rifugio preparato per lei per esservi nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo». Quest'ultima espressione fa eco ai 1260 giorni di cui si dice al versetto 6, come pure ai quarantadue mesi presenti in altri passaggi dell'Apocalisse, che designano la durata del regno dell'Anticristo. Se il reverendo Kramer ha creduto che i due rifugi della

24 Secondo il parere della maggior parte dei teologi, il Papa non può trasferire la Sede apostolica in un'altra città: essa sembra divinamente stabilita a Roma; ma i Papi possono esiliarsi temporaneamente, nella misura in cui le circostanze lo esigono: si parla allora di traslazione, come nelle rivelazioni della Venerabile Anna Caterina Emmerick, che descrivono appunto l'esilio del Santo Padre Paolo VI.

donna designassero un medesimo esilio, è probabilmente per via del carattere identico delle durate. Tuttavia, i due autori non si sono mai domandati perché la durata, benché identica, fosse espressa in tre modi diversi. Da parte nostra, ne esamineremo la ragione, richiamando le analisi di nostro fratello Simon.

Ma seguiamo dapprima l'esame del capitolo XII: cosa significano «le due ali della grande aquila»? Secondo don Berry e don Kramer, esse evocano nel linguaggio mistico la fede e la preghiera. In questo contesto, ciò vuol dunque dire che il Santo Padre si ritirerà nella preghiera e nella contemplazione, avendo fede nelle promesse divine e sapendo in anticipo di dover ritornare a giudicare «la città dai sette colli», la nuova Gerusalemme infedele che Roma è divenuta, questa famosa Prostituta che distribuisce ai re della terra il vino della fornicazione, in altre parole il veleno delle false dottrine.



IL DRAGO CHE INSEGUE LA DONNA, IN ALTO



ALTRA RAPPRESENTAZIONE DELLA VISIONE DI SAN GIOVANNI

Il versetto 10 nomina «una voce forte» che viene dal cielo: «Allora udii una gran voce nel cielo che diceva: "Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, poiché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte». Il reverendo Kramer così commenta questo versetto: «Il Veggente [san Giovanni] sente una voce nel cielo, una voce potente. Può essere la voce di un santo eminente, di un cardinale o del Papa. Essa proclama l'arrivo della salvezza predetta dai profeti dei tempi antichi, in termini gloriosi e con immagini brillanti. Un terzo della Chiesa è stato infedele [di più, in realtà], ma il resto recherà la salvezza al mondo intero».

Ricordiamoci che il cielo designa la Chiesa; donde le affermazioni di don Kramer che assimilano questa voce a quella di un santo, di un cardinale o del Papa. Sappiamo che gli esorcismi svizzeri hanno predetto, con parole molto vivide ed eloquenti, il ritorno del Santo Padre accompagnato da un «ultimatum» rivolto verbalmente al mondo, nel corso del quale condannerà il peccato che imperversa al giorno d'oggi, e «mostrerà il vero cammino» agli uomini. Il «regno di Dio e del Suo Cristo» può designare, a questo riguardo, la Chiesa restaurata mediante questo miracolo folgorante del ricomparire del Sommo Pontefice, essendo questi Cristo in terra e il principale ministro di Dio.

Gli esorcismi avevano detto del Santo Padre: «[I massoni] tremeranno alle parole di un vecchio fragile, che avrebbero preferito morto, ma che non hanno potuto uccidere»; e san Giovanni Bosco: «E di te, o Roma, che sarà? Roma ingrata, Roma effeminata²⁵, Roma orgogliosa(...) Ora, egli [il Sommo Pontefice] è vecchio, cadente, inerme, spogliato; tuttavia con la sua sola parola fa tremare tutto il mondo. (...) Le cose si succedono troppo lentamente. Ma l'Augusta Regina del cielo è presente. La potenza del Signore è nelle sue mani; disperde come nebbia i suoi nemici. Riveste il Venerando VECCHIO [il Papa] di tutti i suoi antichi abiti» (5 febbraio 1870).

Successivamente, il reverendo Kramer tocca un aspetto del versetto 10 che è stato menzionato da Éric Faure nelle sue analisi degli oracoli medievali relativi agli ultimi tempi, al Papa Martire e all'antipapato anticristico: «"L'accusatore dei nostri fratelli è stato rigettato" fa allusione a Giobbe (I.6; II. 1). L' "accusatore" si riferisce al successo di cui Satana si loda all'interno della Chiesa. Ha condotto il clero ad accettare le sue dottrine, le massime del mondo, e attraverso la loro accettazione ha annientato lo spirito di penitenza e di sacrificio, con la conseguenza di uno stato di ipocrisia, di tiepidezza e di morte spirituale. Con un ghigno trionfante, mostra col dito la vita di coloro che Cristo si è scelto, accusandoli davanti al volto di Dio di seguire lui, Satana, anziché Cristo. Li ha utilizzati per diffondere eresie nella Chiesa, e ha ammassato un ricco bottino in termini di apostasia. Ora, non soddisfatto di ciò, lancia un'accusa contro tutta la Chiesa (...). Ma questo odio è infine ridotto a una rabbia impotente. La Chiesa viene purificata mediante l'espulsione dei suoi partigiani [di Satana], e le sue accuse vengono rigettate, come menzognere e invalide».

Éric Faure, invece, spiega nelle sue opere che secondo gli oracoli medievali è il Papa

25 La Prostituta di Babilonia dell'Apocalisse, di cui gli esorcismi svizzeri ci hanno confermato che si trattava della Roma modernista. Persino autori non cattolici l'hanno capito.

Martire stesso a essere accusato da Satana, con quest'ultimo che tenta di addossargli la responsabilità dell'apostasia dei cristiani, che è avvenuta sotto il suo regno (cfr. «Méditations sur le sens réel des dernières devises rapportées par le bénédictin Arnold Wion», 2015). Come va inteso che il Papa qui è espressamente oggetto delle accuse di Satana, e dunque che queste non vengono pronunciate unicamente contro la massa dei cristiani? Si spiega perché Giobbe è una figura della Chiesa sofferente²⁶, perseguitata dal diavolo, come lo è il Papa Martire; è inoltre una figura di Gesù Cristo, e della giustizia. Allo stesso modo, vedremo tra poco che anche un altro personaggio biblico simboleggia Papa Paolo VI, Pontefice santo degli ultimi tempi.

Un altro brano dello studio di don Kramer conferma ulteriormente l'analisi di Éric Faure relativa agli oracoli medievali che parlano del «Pontefice Giosuè», figura del Papa Martire della fine dei tempi; infatti il reverendo Kramer, nel commento al versetto 9, scrive: «La battaglia di Michele e dei sacerdoti e vescovi fedeli contro gli attacchi del drago ricorda la scena di Zaccaria (III. 1-5), in cui Satana tenta di impedire la restaurazione che il Pontefice Giosuè, gran sacerdote, deve portare a compimento dopo la cattività di Babilonia. I sacerdoti, ingannati da Satana, avevano mancato di coraggio [mancato alla loro missione] mescolando l'idolatria col vero culto, e avevano così privato il popolo di forza, e della fonte della vita spirituale. Allora, davanti a Dio, Satana tentò di accusare il grande sacerdote di non essere capace di recare la salvezza al popolo, di essere inadatto a questa carica, perché indossava delle vesti immonde. L'angelo gli disse: " Non è forse costui un tizzone sottratto al fuoco? ", ossia: non ha forse sofferto durante la sua cattività? È esente da qualsiasi debolezza. È rivestito di vesti monde, che simboleggiano la purificazione da tutti i peccati, ed è investito della grazia, che è un'armatura impenetrabile contro qualsiasi rimprovero. Analogamente, dopo l'espulsione del clero cattivo dalla Chiesa, non ci sarà più materia di rimprovero contro il sacerdozio. E quando il clero sarà al colmo della virtù domandata da Cristo, la Chiesa potrà respingere qualunque assalto» (pp. 290-291).

Citiamo il passaggio di Zaccaria di cui parla Kramer: «Poi mi fece vedere il sommo sacerdote Giosuè, ritto davanti all'angelo del Signore, e satana era alla sua destra per accusarlo. L'angelo del Signore disse a satana: "Ti rimprovera il Signore, o satana! Ti rimprovera il Signore che si è eletto Gerusalemme! Non è forse costui un tizzone sottratto al fuoco?". Giosuè infatti era rivestito di vesti immonde e stava in piedi davanti all'angelo, il quale prese a dire a coloro che gli stavano intorno: Toglietegli quelle vesti immonde. Poi disse a Giosuè: Ecco, io ti tolgo di dosso il peccato; fatti rivestire di abiti da festa. Poi soggiunse: mettetegli sul capo un diadema mondo. E gli misero un diadema mondo sul capo, lo rivestirono di candide vesti alla presenza dell'angelo del Signore» (Zaccaria III. 1-5).

Il Pontefice Giosuè ha subito la cattività di Babilonia; e vedremo che la Roma modernista, o la contro-Chiesa dell'antipapato anticristico, è essa stessa una nuova Babilonia, la Città maledetta, la Grande Prostituta seduta sulla città dai sette colli (Roma). Ebbene, Papa Paolo VI ha subito la cattività in Vaticano, restando imprigionato

26 v. i Moralia su Giobbe di San Gregorio Magno.

fino al 1981, data del suo esilio; allora cominciò un altro genere di cattività, che lo liberò dai suoi nemici, ma senza liberarlo dal dolore del suo martirio per la Chiesa, del dolore di abbandonare i suoi figli, poiché era miserevolmente destituito dal suo trono e lasciava il posto al falso profeta dell'Anticristo, Karol Wojtyła, il principe di iniquità.

Questo è il senso delle parole rispettive della Madonna di La Salette e della Madonna di Fatima: «Il vicario di mio Figlio dovrà soffrire molto» «Il Papa passerà ore di agonia, ma alla fine io sarò lì per condurlo in paradiso». Paolo VI è il Papa sofferente per eccellenza, «colui che ha sofferto di più» come hanno detto gli esorcismi, e che siederà in paradiso tra le fila degli apostoli. Il martirio del suo esilio lo ha purificato dalle ultime scorie e per la sua purezza si è reso simile agli angeli: egli è «il Fiore dei Fiori», il giglio puro a immagine e somiglianza della Vergine Maria, guardiana della sua anima.

I sacerdoti modernisti, sotto la cattività della nuova Babilonia, della Grande Prostituta, hanno mischiato l'idolatria al vero culto, come i leviti infedeli degli Ebrei: per una viltà simile alla loro, per rispetto umano, per tiepidezza, hanno accettato la riforma liturgica del clero apostata, che diminuisce la virtù di forza nei fedeli, corrompendone i canali della grazia. Se vi è una ragione per l'apostasia in massa dei cristiani, è proprio quella della nuova liturgia, che dona meno grazie ai fedeli e lei conduce alla tiepidezza, al peccato, e per la maggior parte al rinnegamento. Il parallelo è dunque per così dire esatto.

Successivamente, don Kramer commenta il versetto 12 in questo modo: «L'espulsione del drago dalla Chiesa è descritta come una discesa sulla terra. Ciò rappresenta la Chiesa come un'istituzione soprannaturale, contrariamente al mondo o a coloro che vivono una vita puramente naturale. Non essendo riuscito a sottomettere a sé la Chiesa, o a infettarla di false dottrine, o a corrompere la morale, o a imputarle il peccato più a lungo, Satana si appresta a far cadere il mondo nel vizio più profondamente che può, perché sa che questo tempo che gli è concesso è breve. La sconfitta non l'ha privato delle sue facoltà naturali, ed egli le impiegherà per vendicarsi della Chiesa mobilitando tutte le organizzazioni anticristiche, e radunando tutte le forze diaboliche ai fini di un attacco concertato contro i fedeli» (p.294).

I reverendi Kramer e Berry hanno saputo mettere in luce una parte del significato del capitolo 12, e i loro lavori consentono di svelare la semantica che c'è dietro il lessico impiegato nell'Apocalisse: ciò costituisce l'interesse principale delle loro opere se si intende esaminare il problema della crisi della Chiesa nell'Apocalisse; in compenso, quanto alla comprensione dei capitoli da XIII a XVIII, sostanzialmente non hanno colto nel segno. Nemmeno don Berry è riuscito a discernere la descrizione del falso profeta (l'antipapa romano) nei capitoli in questione. La sua interpretazione e quella di Kramer restano troppo materiali: essi hanno creduto per esempio che le sette piaghe evocassero dei castighi fisici come le sette piaghe d'Egitto, il che non è vero per quanto riguarda il regno del falso profeta.

Forse vi sarà un significato materiale sotto il regno dell'Anticristo, con la punizione dei malvagi mediante sette cataclismi determinati; ma sotto il regno del falso profeta, in

queste piaghe va letto soprattutto un significato spirituale. La descrizione dei capitoli da XIII a XVIII, come esposta dai due autori, consiste nel dipingere i tratti del regno dell'Anticristo senza comprendere la sua relazione esatta con il falso profeta. Il reverendo Berry ha anche detto che quest'ultimo potrebbe essere un antipapa, ma la sua analisi non va oltre.

Il merito principale dell'opera di nostro fratello Simon è appunto stata, a nostro avviso, di identificare differenti durate nella cronologia dell'Apocalisse (in particolare i 42 mesi simbolici) e inoltre di caratterizzare la Grande Prostituta e il senso generale delle sette piaghe²⁷; ma siccome non aveva la preparazione di don Kramer in materia di lessico biblico e apocalittico, certi elementi assai importanti gli sono sfuggiti: dunque il confronto delle loro pubblicazioni consente di completare ciò che manca all'opera di Simon, e di correggere ciò che è falso nell'opera del rev. Kramer. Quest'ultimo, e il reverendo Berry, non potevano guardare alla questione col senno di poi come possiamo noi attualmente, e non potevano comprendere così bene l'immagine della Grande prostituta; essi stessi hanno confessato che certe profezie erano sigillate, e sulla quarta di copertina del libro di don Kramer è scritto che la venerabile Anna Caterina Emmerick aveva profetizzato che, alla fine dei tempi, un certo numero di persone avrebbe rivelato il senso dell'Apocalisse.

Non parleremo immediatamente delle durate dell'Apocalisse: è opportuno dapprima occuparci della Grande Prostituta. A questo scopo, i capitoli XIII e XVII sono fondamentali; è la ragione per la quale Suor Lucia, la veggente di Fatima, aveva detto che il Terzo Segreto era già contenuto nell'Apocalisse, e in particolare nel capitolo XVII: si tratta di un capitolo che descrive la Grande Prostituta.

II / COMMENTO LINEARE DEI CAPITOLI DA XIII A XVIII

- CAPITOLO XIII -

Il capitolo XIII comincia così: «Vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e la sua potestà grande. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita. Allora la terra intera presa d'ammirazione, andò dietro alla bestia» (versetti da 1 a 4)

Don Kramer scrive: «Il leone è l'emblema del papato nell'Apocalisse; e la voce del Papa è come la voce del tuono che si sente nel mondo intero. L'Anticristo, il vicario di Satana,

²⁷ Sono difficili da interpretare, ma sembrano rappresentare una corruzione dei canali di grazia, come se quella che si riteneva recare la salvezza agli uomini ne causasse la dannazione.

presenterà dei tratti di somiglianza con il vicario di Cristo. La bocca di leone della bestia supererà qualsiasi opposizione divulgando una propaganda menzognera, diffondendo le sue dottrine e comandando il mondo intero». Di primo acchito, la bestia sembra dunque essere associata a un antipapa; infatti ha la bocca del leone, a imitazione del Papa; e regna su tutta la terra, ossia sui peccatori, sui modernisti, sugli uomini in stato di morte spirituale, spiritualmente accecati e di cui il drago approfitta. Forse la menzione dei tre papi si riferisce a tre antipapi (escludendo Luciani).

La bestia è una chimera perché imita la parola di Cristo e quella del Suo vicario (dunque ha la bocca del leone) ed «è simile a una pantera» perché la sua principale caratteristica è la furbizia; in questo passaggio vi è un riferimento al castigo di Gerusalemme (punita per i suoi peccati), con la distruzione del Tempio da parte di Nabucodonosor: «Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se trovate un uomo, uno solo che agisca giustamente e cerchi di mantenersi fedele, e io le perdonerò (...). Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città quanti ne escono saranno sbranati; perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni» (Geremia V. 1-6).

Il drago «le diede la sua forza, il suo trono e la sua potestà grande»: ciò significa che l'antipapa è stato eletto grazie agli intrighi degli agenti diabolici delle società segrete. Le sette teste del drago «lottano contro i sette sacramenti», come hanno rivelato gli esorcismi svizzeri. Quanto al versetto 4, a proposito della guarigione della «piaga mortale», è il capitolo XVII che permette di comprenderne il significato: la Prostituta è «seduta sulla città dai sette colli» (XVII. 9), cioè la città di Roma. La bestia del mare, di cui qui si fa menzione, designa dunque la Roma pagana resuscitata; ma non si tratta in primo luogo di un impero politico, come credono a torto i Padri Kramer e Berry: si tratta della contro-Chiesa degli ultimi tempi, dell'antipapato anticristico, insediatosi a Roma. La Prostituta è seduta sulla bestia, perché la contro-Chiesa che è la bestia del mare è seduta sulla città di Roma.

Il riferimento a Geremia, che abbiamo citato più sopra, significa che Dio ha consegnato il Suo popolo infedele a un antipapa, come castigo dei suoi peccati. La sua punizione non sarà la morte fisica, ma la morte spirituale e l'impenitenza finale, causate dal suo accecamento, dalla sua mancanza di fede e dalla sua assenza di cooperazione alla grazia; analogamente, Roma, a immagine di Gerusalemme, verrà conquistata dal nemico (l'antipapa al servizio della Loggia, del quale Nabucodonosor è la figura), e il Suo Tempio (il Vaticano) sarà distrutto spiritualmente (prima di esserlo materialmente). La bestia del mare ha la bocca del leone, che significa che la sua parola imita quella di Cristo e del Suo vicario, ma somiglia a un leopardo, che è un simbolo di astuzia, come il leopardo di cui parla il profeta Geremia, che «sta in agguato vicino alle loro città» [degli Ebrei] con l'intento di sbranarli. La falsa Chiesa o bestia del mare ha le zampe di un orso, che simboleggia la potenza e la ferocia. La nuova Roma pagana è dunque sia astuta che potente.

Queste immagini servono per indicarci che la bestia del mare, che ha la bocca di un leone

e quindi che finge di proclamare la parola di Dio, nelle sue opere non è altro che un leopardo e un orso²⁸, cioè un nemico del popolo santo che sono i veri cattolici, analogamente al leopardo che se ne sta pronto a divorare gli Ebrei in Geremia. Le bestie citate dall'apostolo S. Giovanni si riferiscono precisamente alle bestie della profezia di Daniele, che sono figura dei nemici del popolo ebreo: «Questa bestia ha come il drago sette teste e dieci corna. Ciò richiama la bestia selvaggia che Daniele vide uscire dal mare (VII. 7), e che tuttavia non aveva sette teste, ma dieci corna. Era la quarta bestia della visione di Daniele. I primi tre erano un leone alato, un orso e una pantera, a rappresentare i Babilonesi, i Medi e Persiani e gli imperi greci (...). La quarta bestia è chiaramente l'Impero Romano» (Kramer, p. 302).

Il fatto che la quarta bestia sia l'Impero Romano appare evidente, perché in Daniele il regno di questa bestia è il più potente e domina su tutta la terra, e soprattutto è descritto come già conquistato dai santi: il che significa che i cattolici hanno conquistato (pacificamente) l'Impero Romano pagano. Così si legge: «Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo [Dio] e fu resa giustizia ai santi dell'Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno» (Daniele VII. 21-22). I traduttori della Bibbia di Tours descrivono anch'essi la quarta bestia come simbolo dell'Impero Romano. Il reverendo Glaire, nella sua traduzione francese della Vulgata, ritiene anch'egli che si tratti dell'Impero Romano, e bolla come inverosimile l'opinione contraria secondo la quale si tratterebbe dell'impero greco²⁹.

La quarta bestia rappresenta dunque la Roma pagana che ha dapprima «vinto i santi» (Daniele VII. 21), per poi essere sconfitta da loro con gli editti di Costantino (nel 313) e di Teodosio (nel 380), i quali proclamarono l'uno la tolleranza religiosa, l'altro la religione cristiana religione ufficiale dell'Impero. Ciononostante, nell'Apocalisse, la bestia risorge, simboleggiata dall'immagine di una novella Roma pagana; e come vedremo tra breve, è detto di essa che «le fu permesso di far guerra contro i santi e di vincerli», che riecheggia la profezia di Daniele: «e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva». La bestia del mare, a cui allude una chimera composta da tre animali diversi, è quindi un nuovo nemico del popolo cristiano, simboleggiato dai nemici del popolo ebraico.

È necessario aggiungere delle considerazioni interessanti relative all'orso nell'immagine della bestia del mare. Su Wikipedia in francese, l'articolo dedicato a «l'orso nella cultura» spiega in dettaglio che questo animale è caratteristico del paganesimo germanico. I pagani si travestivano da orsi o ne bevevano il sangue, celebravano questo idolo e talvolta simulavano dei rapimenti, o commettevano altri abomini del genere. Nel VIII secolo, sotto S. Bonifacio, il culto dell'orso è stato qualificato come «frenetico». Jacob Grimm, famoso letterato e studioso di folklore, parla de «l'animale totemico per

28 La ragione è che le zampe dell'orso sono l'equivalente delle nostre mani e rappresentano quindi le sue opere, contrariamente alla bocca del leone che rappresenta l'apparenza e la parola.

29 N.d.T.: si tenga presente che l'autore di questo libro è francese ed è quindi logico che citi versioni bibliche francesi.

eccellenza» dei popoli germanici³⁰.

Wikipedia, nella versione francese, dice: «Le tradizioni legate all'orso perdurarono fino all'anno Mille all'incirca, periodo in cui l'insieme dei popoli che praticavano il paganesimo nordico furono cristianizzati (...). Michel Pastoureau sostiene una tesi secondo la quale l'orso fu considerato il re degli animali in tutta Europa fino al XII secolo, specialmente tra i Celti, i Germani, gli Slavi, gli Scandinavi e i Balti, prima che venisse demonizzato dalle autorità cristiane, le quali lo sostituirono con il leone sul trono animale, allo scopo di lottare contro le pratiche pagane associate all'orso, ma anche per cancellare un animale che «si poneva come rivale di Cristo».³¹ Il leone, essendo nell'Apocalisse il «rivale» di questo vero Cristo che è il Papa legittimo, non è nient'altro che un antipapa, rappresentato dall'orso. La bestia del mare assomiglia al papato (la bocca del leone), ma le sue opere sono quelle di un antipapa (l'orso), che disperde il gregge e dà la morte alle pecore. Michel Pastoureau spiega inoltre che molti teologi, sulla scorta di S. Agostino e di Plinio il Vecchio, hanno fatto dell'orso il simbolo del diavolo per eccellenza, assieme al capro.

Il fatto che esattamente la figura dell'orso sia stata impiegata nella descrizione della bestia del mare, e al tempo stesso il fatto che essa si riferisca a un idolo venerato dai popoli germanici e slavi (e dai popoli barbari dell'Est in generale), è sicuramente da collegare alle origini del polacco Wojtyła, che è l'antipapa più caratteristico (e più funesto) della contro-Chiesa: tanto più che come ha spiegato Éric Faure ne «Le Pape Martyr de la fin des temps», all'epoca dei Romani, la Germania designava una regione più vasta rispetto al significato moderno del termine:

«I Romani (della Roma antica) chiamavano “Germania” e talvolta “grande Germania” o “Germania barbara” (Germania magna o Germania barbara) tutte le regioni, molto poco conosciute da loro, che si estendevano all'Est del Reno e al Nord del Danubio (cfr. Michel Mourre, *Dictionnaire encyclopédique*, Bordas, Paris, 1978). In parole povere, quando Merlino dice che l'Anticristo-antipapa è germanico, vuole dire in particolare che proviene da quella Germania, ossia da ciò che noi attualmente chiamiamo i Paesi dell'Est, che comprendono in particolare la Polonia, essendo l'attuale Polonia era proprio al centro della Germania barbara dei romani del IV secolo. Dopo l'inizio del IV secolo, gli slavi avanzarono costantemente, e al tempo di Carlomagno, arrivavano fino all'Elba. Ciò che ci siamo abituati a considerare il centro della Germania era diventato slavo e profondamente colonizzato dagli slavi (cfr. Henri Hubert, *Les Germains*, Ed. Albin Michel, Paris, 1952, p. 18)».

Éric Faure cita anche questa profezia di Anna Caterina Emmerick: «Vogliono togliere al pastore il pascolo che gli appartiene! Vogliono imporne uno che consegni tutto ai nemici! (Allora presa dalla collera, A.C. Emmerick alzò il pugno dicendo) Mascalzoni di germani! Aspettate! Non ci riuscirete! Il pastore è su una roccia! Voi sacerdoti non vi muovete! Dormite e l'ovile brucia dappertutto! Non fate niente! Oh, come ne piangerete un

30 Jacob Grimm, *Deutsche Mythologie*, vol. 2, Güthersloh, 1876, 4 ed., p. 556—558.

31 Michel Pastoureau, *L'Orso: Storia di un re decaduto*, Einaudi, 2008.

giorno!»³²

L'espressione «vogliono togliere al pastore il pascolo che gli appartiene!» significa che il vero Papa (Paolo VI) sarà privato del suo gregge per via del suo esilio. Poi, l'espressione «vogliono imporne uno che lasci tutto ai nemici!» significa che la massoneria sostituirà il Santo Padre Paolo VI con un antipapa (Wojtyla) che rovinerà la Chiesa consegnandola agli agenti infiltrati e alle forze nemiche, come un novello Giuda. Passando all'espressione «mascalzoni di germani», essa descrive l'identità del falso pontefice. Bisogna sapere che l'espressione «mascalzoni di tedeschi», che a volte si trova, viene da una cattiva traduzione, come spiega Éric Faure. Sono i traduttori francesi che hanno trasformato il termine «germani» in «tedeschi»; si dà il caso che la Prussia non esistesse all'epoca:

«La traduzione di Jean de Dompierre (in *Comment tout cela va-t-il finir?* dell'autore, Rennes, 1900, p. 107), che traduce "mascalzoni di germani" con "mascalzoni di tedeschi" per designare i nemici della Chiesa che impongono l'Anticristo-antipapa, non va bene. Chi, come Servant (in *Veillez et Priez, Saint Germain en Laye*, 1972, p. 310), la riprende, dimentica un po' in fretta tra l'altro che la Germania non esisteva al tempo di Anna Caterina Emmerick (1774-1824), se si considera che "l'impero tedesco" fu proclamato nel 1871 (...). Il termine "germano" che i traduttori francesi si sono creduti in diritto di tradurre con "tedesco" per il fatto i Germani nel III secolo A.C. occupavano l'attuale Germania, è di un'importanza capitale, perché associando in tal modo il falso pastore della fine dei tempi ai germani, Anna Caterina Emmerick con tutta probabilità senza nemmeno conoscere Prophetia Merlini, su questo tema ha lo stesso pensiero di Merlino: il grande antipapa della fine dei tempi sarà germanico.

«Tra l'altro, la Polonia del tempo di Anna Caterina Emmerick, dopo essere stata spartita nel 1772 tra l'Austria, la Russia e la Prussia, è ancora una volta suddivisa tra queste potenze nel 1795. Nel 1795 l'Austria, che all'epoca nella confederazione germanica riveste un ruolo preponderante, si è persino impossessata di Varsavia, di Cracovia. Francesco II (1768-1835), che riunisce tutti gli Stati sotto il nome di Impero Austriaco, conserva il titolo di Imperatore germanico. E la Prussia lavora nel 1795 alla germanizzazione della Posnania (provincia della Polonia). Quanto alla Russia, essa prende possesso dell'altra metà della Polonia. In breve, che si prenda il termine "Germania" nel suo senso profetico o che si prenda il termine "Germania" nel senso stretto di confederazione germanica, la Polonia fa sempre parte del campo indicato tanto da Merlino quanto da Anna Caterina Emmerick» (Éric Faure, *Le Pape Martyr de la fin des temps*, 1999).

Queste spiegazioni di Éric Faure fanno parte dei punti importanti della sua opera: è quindi utile leggere i passaggi relativi alla «Germania barbara» (Germania barbara in italiano) a partire da pagina 25 della nostra riedizione del suo libro.

I versetti seguenti ci dicono: «Alla bestia fu data una bocca per proferire parole

32 Anne-Catherine Emmerick racontée par elle-même et ses contemporains, M.T. Loutrel, Téqui.

d'orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quaranta due mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu permesso di far guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni stirpe, popolo, lingua e nazione. L'adorarono tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello immolato» (versetti da 5 a 8).

Per via della durata del versetto 5, il reverendo Kramer ha avuto tendenza a confondere il regno dell'Anticristo con quello del falso profeta, che sono in realtà distinti: mentre i quarantadue mesi del regno dell'uomo della perdizione vanno intese con grande certezza in senso letterale, non è così per la durata del regno del falso profeta o antipapa, di cui ripareremo una volta finito di descrivere la Grande Prostituta.

Le bestemmie del versetto 6 sono soprattutto false dottrine, che sono delle forme di bestemmia; è di nuovo ciò che ha indotto i Padri Kramer e Berry in errore. Perché si dice che la bestia del mare «bestemmia contro gli abitanti del cielo»? Perché questi ultimi designano i cattolici fedeli, coloro che vengono chiamati «i tradizionalisti», in contrasto con i peccatori o modernisti che sono «gli abitanti della terra», attaccati ai beni terrestri e alle cose carnali. Il peccato, per definizione, è un attaccamento smodato alle creature, e dunque a tutto ciò che appartiene alla terra. Pertanto, gli abitanti della terra in questo brano sono i membri della contro-Chiesa.

La bestia del mare bestemmia «il suo nome [di Dio] e il suo tabernacolo, oltre agli abitanti del cielo». Don Kramer commenta queste parole così: «"Il suo tabernacolo" è la migliore traduzione [dal termine greco], perché corrisponde molto bene al senso stretto degli "abitanti del cielo", che come ammette la maggior parte dei commentatori, significa la Chiesa: "gli abitanti del cielo" sono l'episcopato, il sacerdozio e gli ordini religiosi(...). "Il tabernacolo" e gli "abitanti del cielo" si riferiscono alla Chiesa nel suo insieme [tutta la Chiesa], e tutto ciò che la Chiesa possiede di sacro: i sacramenti, il sacerdozio e la vita religiosa, la famiglia cristiana, i dogmi infallibili e la legge morale» (p. 314).

Come spiega James J.L. Ratton ne *The Apocalypse of St. John* (1912)³³, la bestemmia in senso originario consiste nell'usurare il posto di Dio: così accadde con Antioco Epifane, con vari imperatori nella storia (romani, giapponesi), o ancora con dei «buddah viventi», che si facevano (o si fanno) adorare come dèi viventi. Di conseguenza, se la bestia del mare «bestemmia» il tabernacolo di Dio e gli abitanti del cielo (che rappresentano tutta la Chiesa³⁴, conformemente alla metafora di Daniele), ciò significa che usurpa il posto della Chiesa, che costituisce una contraffazione di Chiesa. Donde parimenti il fatto che la bestia del mare abbia, su ciascuna delle sue sette teste, dei «titoli blasfemi»: essa corrompe i sette sacramenti della Chiesa e si fa passare per la dispensatrice di questi beni divini. Dato che il termine di «tabernacolo» designa il «tempio celeste di Dio»

33 La tesi principale di questo autore è deprecabile. Egli afferma che l'Apocalisse contiene soltanto profezie oggi già realizzatesi. Secondo lui, essa non contiene che predizioni relative agli avvenimenti dei primi secoli. Il fatto che io lo citi non significa quindi che approvi tutto il suo libro.

34 La Bibbia Douay-Rheims, che è la migliore Bibbia anglofona, dice esplicitamente in nota al versetto 6, che il «tabernacolo» designa la Chiesa.

(Bibbia Fillion), può anche esservi qui un'allusione precisa al capitolo IV dell'Apocalisse, e specialmente al trono di Dio, che simboleggia il papato, e in senso più lato la Chiesa gerarchica. Dunque la bestia del mare usurpa il papato.

Il versetto 7 dice: «Le fu permesso di far guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni stirpe, popolo, lingua e nazione». I «santi» designavano, presso i primi cristiani, tutto il popolo di Dio: lo si vede nelle Sacre Scritture stesse, per esempio nell'epistola ai Romani (VIII. 27): e colui che esamina i cuori sa quale sia il desiderio dello Spirito, perché egli intercede per i santi secondo il volere di Dio»; e ancora: «provvedendo alle necessità dei santi, esercitando con premura l'ospitalità» (XII. 13); «Ora, fratelli, vi esorto, per il Signore nostro Gesù Cristo e per l'amore dello Spirito, a combattere con me nelle preghiere che rivolgete a Dio in mio favore, perché io sia liberato dagli increduli di Giudea, e il mio servizio per Gerusalemme sia gradito ai santi» (XV. 31).

Il versetto 7 significa dunque che i cattivi cattolici trionferanno sui cattolici fedeli; e il versetto seguente («le fu dato potere sopra ogni stirpe, etc.») permette di comprendere che questa vittoria dei cattivi va intesa come successo dell'elezione della bestia della terra, e dunque come lo stabilirsi dell'antipapato anticristico, che usurpa il ruolo e le prerogative del Sommo Pontefice che ha autorità su tutte le nazioni della terra, il che non deve appartenere che al solo Papa (se si eccettua il capo invisibile del mondo che è Cristo). La bestia «riceve l'adorazione di tutti gli abitanti della terra, ossia dei cattivi cattolici; ed è direttamente a causa dell'elezione dell'antipapa (la bestia della terra) che la bestia del mare che è la Roma pagana riceve l'adorazione dei fedeli.

Successivamente, a partire dal versetto 11, oggetto del discorso è questa stessa bestia della terra: «Vidi poi salire dalla terra un'altra bestia, che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, che però parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Operava grandi prodigi, fino a fare scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini» (versetti da 11 a 13).

Le «due corna» d'agnello designano, come hanno insegnato diversi esegeti e dottori, la mitra episcopale; Cornelio a Lapide ne parla nel suo commentario dell'Apocalisse. Di conseguenza, la bestia della terra è un antipapa. non va confusa con la bestia del mare, che invece designa la Roma pagana (la contro-Chiesa e l'Unione Europea). Altrimenti detto, la bestia del mare designa il regno, la bestia della terra il capo del regno; tuttavia non si tratta di un regno unicamente politico; ha anche un carattere spirituale. Certamente il regno personale dell'Anticristo vedrà una realizzazione più letterale, ma il livello di significato che stiamo esaminando ora, di per sé, descrive l'antipapato anticristico.

La bestia della terra esercita tutta l'autorità della bestia del mare, vale a dire che l'antipapa è il capo della nuova Babilonia che è il Vaticano apostata, ed esercita la sua autorità in sua presenza, ossia nella città di Roma. Essa opera «dei grandi prodigi», facendo «scendere fuoco dal cielo sulla terra». Come ha compreso nostro fratello Simon,

vi è qui un significato allegorico, che non hanno colto i Padri Kramer e Berry: il fuoco del Cielo designa la carità divina nel vocabolario mistico, e la bestia della terra la fa scendere sulla terra nel senso che relega la carità divina a un insegnamento puramente naturale (aiutare i poveri, essere compassionevoli e amichevoli coi il prossimo, etc.). Il «catechismo» proposto ai bambini nelle parrocchie moderniste, e nelle scuole private paritarie, relega la carità all'esercizio di virtù puramente naturali, e non all'esercizio di opere dette «passive» che sono gli atti di fede, la preghiera, la mortificazione dei sensi, etc. Questo tratto è una delle caratteristiche principali della Roma modernista, di coloro che gli esorcismi hanno chiamato «i nuovi pagani»: umanesimo e naturalismo.

L'apostolo prosegue la sua descrizione della bestia della terra: «Per mezzo di questi prodigi, che le era permesso di compiere in presenza della bestia, sedusse gli abitanti della terra dicendo loro di erigere una statua alla bestia che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. Le fu anche concesso di animare la statua della bestia sicché quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non adorassero la statua della bestia» (versetti da 14 a 15).

Le dottrine ingannevoli dell'antipapa, cioè i suoi prodigi di cui si diceva in precedenza, seducono i cattivi cattolici, gli abitanti della terra: essi erigono un'immagine alla bestia del mare, la Roma pagana, idolatrandola. In che modo sono idolatri? Venerando un falso Cristo, la bestia della terra, che è un antipapa e dunque un idolo nel tempio di Dio³⁵; ed appartenendo, al tempo stesso, a una falsa Chiesa, che non è di origine divina ma umana, senza le promesse della salvezza, promessa alla morte spirituale.

I versetti seguenti sembrano riguardare il regno dell'Anticristo-persona, quando gli uomini saranno obbligati a portare il marchio della bestia per comprare e vendere; certi parlano del microchip. Ma va inoltre attribuita a questi versetti una loro realizzazione in senso figurato, perché i sacramenti del battesimo e della confermazione sono amministrati mediante un marchio sulla fronte, e il sacramento dell'ordine mediante un marchio sulla mano: si parla della «mano consacrata»; il versetto 16 conferma dunque che la bestia sarà il capo di una contro-Chiesa.

Si tratta di evidenziare la differenza tra la bestia del mare e quella della terra e di comprendere la loro relazione. Bisogna anche rilevare che la prima non va interpretata unicamente come la falsa Chiesa. Essa ha un significato più ampio, perché rappresenta la Roma pagana risuscitata, e quindi si riferisce anche all'Unione Europea, almeno in parte. Gli esorcismi svizzeri, nel 1991, hanno infatti precisato che l'Unione Europea costituiva la preparazione del regno dell'Anticristo, e che essa «avrebbe condotto alla rovina»: è da essa che provengono tutte le leggi importanti delle nazioni dell'UE, i cui parlamenti si limitano o quasi a essere camere di ratifica; ma queste leggi istituiscono l'iniquità: aborto, sodomia, libero scambio, usura bancaria etc. In facoltà, i corsi di diritto relativi ai diritti dell'uomo vanno a parlare degli argomenti più ripugnanti e più morbosi, del che abbiamo avuto un assaggio noi stessi durante i nostri studi, perché il Parlamento dell'UE

35 Essendo il Papa il Cristo in terra, seguire un falso Papa equivale a essere idolatri, come aveva detto santa Caterina da Siena ai cardinali del Grande Scisma d'Occidente che avevano partecipato all'elezione di Clemente VII.

è il legislatore di Satana, e il suo impero una ferita aperta.

Il versetto 14, in senso remoto, può riferirsi alla canonizzazione invalida e sacrilega di Karol Wojtyla, il falso profeta dell'Anticristo³⁶: «Per mezzo di questi prodigi, che le era permesso di compiere in presenza della bestia, sedusse gli abitanti della terra dicendo loro di erigere una statua alla bestia che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta». Invece, il Most Holy Family Monastery, che ha proposto questa spiegazione, fraintende completamente affermando che Wojtyla è l'Anticristo-persona; egli ne è solo il precursore. Qui, dunque, la bestia della terra, ossia l'antipapa, seduce i cattivi cattolici (i modernisti) «dicendo loro di erigere una statua alla bestia che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta», facendo sì «che tutti gli abitanti della terra adorassero la prima bestia la cui piaga mortale era stata guarita», cioè l'antipapa Wojtyla che è sopravvissuto a più attentati.

È opportuno tra l'altro precisare che la spada, nella Bibbia, è il simbolo della giustizia, della vendetta divina, e dei castighi di Dio contro l'iniquità³⁷; si può dire che, come hanno rivelato gli esorcismi svizzeri (che peraltro avevano predetto l'attentato del 1981 con un anno di anticipo), Dio ha voluto, con questi tentativi d'assassinio contro l'antipapa, portarlo a convertirsi, a pentirsi, scoprendo la sua fragilità umana. Si trattava di punizioni misericordiose, e Dio non voleva la morte del peccatore, ma la sua salvezza: ecco perché ha permesso che Wojtyla sopravvivesse a due attentati in una volta sola, entrambi il giorno della festa della Madonna di Fatima³⁸, il cui Segreto condannava la falsa Chiesa e il suo ministro di iniquità, annunciando l'esilio del vero Papa. Ora, Wojtyla ha trasformato il farmaco in veleno spirituale, spingendo l'orgoglio e la sfrontatezza fino a far mostra di perdonare colui che aveva attentato alla sua vita (come hanno rivelato gli esorcismi, non l'ha perdonato di tutto cuore); e peggio ancora, ha pubblicato un falso Terzo Segreto di Fatima, e non si è pentito delle sue opere e del suo ministero diabolico.

- CAPITOLO XIV -

Il capitolo XIV annuncia il trionfo degli eletti dell'Agnello sulla Grande Prostituta. L'apostolo san Giovanni desidera consolare i cristiani dopo aver loro descritto la vittoria dei malvagi, al versetto 7 del capitolo XIII. Il popolo di Dio riceve dunque la promessa dell'estirpazione dell'antipapato romano:

«Poi guardai ed ecco l'Agnello ritto sul monte Sion e insieme centoquarantaquattromila persone che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo. Udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte

36 Attenzione, comunque, a non confondere la bestia della terra (l'antipapa) e la bestia del mare (la Roma pagana). In questo punto si sta parlando della bestia del mare (la Roma pagana) e non dell'antipapa: il significato principale si riferisce dunque alla Roma pagana risuscitata. Ma dico solamente che può esservi un ulteriore significato (ed è molto probabile).

37 v. per esempio in Apocalisse VI.4; e inoltre Esodo XXII. 19-23.

38 Più precisamente, il secondo attentato, nel 1982, ha avuto luogo nel corso di una veglia, appena prima del 13 maggio.

tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di arpa che si accompagnano nel canto con le loro arpe. Essi cantavano un cantico nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e ai vegliardi. E nessuno poteva comprendere quel cantico se non i centoquarantaquattromila, i redenti della terra. Questi non si sono contaminati (...; essi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l'Agnello. Non fu trovata menzogna sulla loro bocca; sono senza macchia».

Gli eletti qui citati sono i cattolici fedeli, simboleggiati dalle dodici tribù di Israele o «centoquarantaquattromila». È necessario tenere a mente che «il cielo» designa la Chiesa, in contrasto con «la terra», che designa la contro-Chiesa, giacché la bestia della terra è letteralmente l'antipapa della contro-Chiesa, e i «re della terra» del capitolo XVII, il clero modernista apostata che si inebria del vino della Grande Prostituta, vale a dire delle false dottrine che li colpiscono con la morte spirituale. Se il cielo designa la Chiesa, la voce del cielo è dunque quella del suo capo, il Sommo Pontefice. Vedremo che questa voce occuperà un posto fondamentale nel giudizio della Grande Prostituta, e ne esamineremo il simbolo più in dettaglio. Notiamo che l'espressione «i redenti della terra» dimostra chiaramente che la terra designa il peccato, e più precisamente, nel contesto escatologico, la falsa Chiesa: coloro che sono redenti della terra sono strappati dalle grinfie della contro-Chiesa.

Il cantico menzionato al versetto 2 si riferisce al libro di Gioele; citiamo il reverendo Kramer: «Il cantico fa allusione a Gioele. Il profeta esulta alla vista del giudizio di Dio sui cattivi nella valle di Giosafat (IV.9-21). Egli deve aver sentito un'eco del cantico che S. Giovanni ha sentito, invece, nella sua interezza. L'invito rivolto da Gioele ai cattivi, con la richiesta di radunarsi per la battaglia (IV. 11) si riferisce probabilmente a ciò che è detto nei capitoli XVI. 16 e XIX. 19 dell'Apocalisse, in cui la battaglia finale dell'Anticristo è imminente. Gioele nel capitolo III. 13 con tutta evidenza ha in mente questo avvenimento, che l'autore dell'Apocalisse descrive nel capitolo XIV. 18-19. I vergini, attraverso questo cantico nuovo, festeggiano in anticipo la vittoria annunciata da Gioele. È abbastanza frequente negli annunci profetici annunciare come passati degli avvenimenti futuri. Geremia (L.2) annuncia quindi la caduta di Babilonia».

Pertanto, il cantico nuovo annuncia la caduta della nuova Babilonia che è la falsa Chiesa, ed è cantato da coloro sulla cui bocca «non fu trovata menzogna», cioè coloro che non hanno seguito gli errori del drago e la sua dottrina maledetta: i cattolici fedeli, in contrasto con i modernisti della Roma pagana. Sono dei vergini che cantano il cantico, perché i cattolici fedeli sono vergini dall' idolatria impura e dalla prostituzione della falsa Chiesa.

I versetti da 6 a 11 continuano ad annunciare la caduta di Babilonia e della Grande Prostituta, per mezzo di angeli, che sono in numero di tre: «Poi vidi un altro angelo che volando in mezzo al cielo recava un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, razza, lingua e popolo. Egli gridava a gran voce: "Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l'ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque". Un secondo angelo lo seguì gridando: "È caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che ha abbeverato tutte le genti col vino del furore

della sua fornicazione". Poi, un terzo angelo li seguì gridando a gran voce: «Chiunque adora la bestia e la sua statua (...) sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello. Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome».

Cosa significa il termine angelo, che ricorre nel corso di tutta l'Apocalisse? Ancora una volta, se ricordiamo che il cielo designa la Chiesa, l'angelo designa uno dei ministri più elevati della Chiesa³⁹: appartiene alla gerarchia angelica che è l'immagine della gerarchia ecclesiastica. Qui, sembra che si tratti del Papa, e Kramer stesso ha accennato all'ipotesi di un Papa o di un vescovo. Come gli «astri del cielo» designano i sacerdoti, gli angeli designano i vescovi o il Papa. L'espressione «un altro angelo», a nostro parere, si riferisce alcune volte al Papa nei capitoli dell'Apocalisse che denunciano la falsa Chiesa, ma non sistematicamente.

Papa Paolo VI è purificato dalla grazia divina nel crogiolo della sofferenza, epurato da tutte le scorie del male, un «tizzone sottratto al fuoco», «il Fiore dei Fiori», «in una grande virtù di purezza», il giglio della Vergine Maria e suo figlio essendo dunque, nel lessico mistico, «simili agli angeli», appunto per questa virtù della purezza che ci avvicina agli spiriti celesti, e che sola, come testimoniano diversi Padri, ci rende degni di vedere Dio, essendo la virtù principe, quella di cui il Signore ha detto: «Beati i puri, perché vedranno Dio». È dunque con questo significato che è utilizzata l'espressione «un altro angelo»: simile a un angelo, e dunque «un altro angelo», così come si dice del Papa che è «un altro Cristo».

Ma perché sono menzionati tre angeli? Può trattarsi di una figura, o può designare i tre papi chiamati a combattere l'Anticristo alla fine dei tempi, i tre restanti Papi menzionati nelle apparizioni di Garabandà quando una veggente ha interrogato la Vergine sull'interpretazione della profezia di San Malachia: Paolo VI, il suo successore, e l'ultimo pontefice della storia ecclesiastica.

L'angelo che annuncia l'imminenza del giudizio di Dio designa dunque Paolo VI che ricompare a Roma, conformemente alla profezia degli esorcismi svizzeri, che hanno descritto questo ricomparire come una prefigurazione del Giudizio Universale.

Kramer scrive: «L'espressione "in mezzo al cielo" può designare le nazioni cattoliche, che sarebbero l'Europa occidentale e l'America del Sud. Oppure può voler dire che il messaggio verrà dal luogo ove risiederà il papa in quel momento» (p.336-337). In realtà, dato che il cielo rinvia al centro della Chiesa, si tratta del centro della cristianità, quindi della città di Roma, ove è fissata la cathedra Petri (il soglio petrino). Di conseguenza, l'Apocalisse non predice soltanto il ritorno di Paolo VI, ma il luogo del suo ritorno. La Bibbia Fillion così commenta l'espressione «in mezzo al cielo» (per medium): «In pieno zenit, per essere visto e sentito da lontano»; infatti il latino medium, seguito dalla parola «cielo» in questo contesto, può anche significare «il mezzogiorno», dunque lo zenit.

³⁹ Non sistematicamente, comunque. Gli angeli che portano le sette coppe dell'ira, per esempio, sono a tutti gli effetti spiriti celesti, in quanto ministri della vendetta divina.

Comunque, non abbiamo certezza sul fatto di sapere se Paolo VI ritornerà in pieno giorno (e non di notte). Ma questa idea di essere «visto e sentito da tutti» è molto presente negli esorcismi svizzeri, che hanno parlato di una condanna del Santo Padre nei confronti sia del clero corrotto e rovinato sia del mondo nel suo insieme, questo mondo che ha rinnegato Dio.

La menzione dell'angelo che porta alle nazioni «il Vangelo eterno» è un'allusione ai Galati (I. 8-9): «Orbene, se anche noi stessi o un angelo dal cielo vi predicasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, sia anàtema! L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi predica un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema!» Qui, San Paolo Parla di un angelo che annuncia un altro vangelo (la Vulgata infatti dice: «un vangelo che varia»; al contrario del vero Vangelo, che, invece, è eterno, invariabile). Se il vescovo di cui si parla in Apocalisse XIV. 6 reca il Vangelo eterno, è quindi perché in precedenza un altro angelo venuto dalla Chiesa (del cielo), vale a dire un vescovo, ha annunciato un falso Vangelo, soggetto a variazione; e questo vescovo è l'antipapa della falsa Chiesa. La Bibbia Fillion così commenta l'espressione «Vangelo eterno» (*Evangelium aeternum*): «espressione notevole, per designare, secondo il contesto, l'eterna verità che vi è santità solo nel timore e nell'adorazione del vero Dio». Questo insegnamento è dunque l'antitesi di quello della Chiesa apostata, sincretica, che afferma che le false religioni sono «dei mezzi di salvezza», con una commissione vaticana che ha addirittura dichiarato recentemente che gli ebrei non hanno bisogno di diventare cattolici per salvarsi.⁴⁰

La frase «Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque» significa: adorate il vero Dio che ha fatto la Chiesa (il cielo) e le fonti della grazia (Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque), e gli uomini (a partire dal limo della terra). Il secondo angelo, al versetto 8, annuncia il giudizio della Grande Prostituta, che non necessita di commento ulteriore: ella ha «abbeverato tutte le genti col vino del furore della sua fornicazione», ossia con false dottrine che attirano la vendetta di Dio. Il terzo angelo

annuncia che colui che adorerà la bestia, ossia che seguirà il falso papa, subirà la pena della dannazione eterna: ciò coincide ancora una volta con le rivelazioni degli esorcismi svizzeri, che hanno spiegato che i modernisti che seguono l'antipapa seguiranno più tardi l'Anticristo (almeno nel loro insieme, ma certuni si convertiranno). I tre angeli rivolgono un avvertimento a tutti i cristiani, indicando loro la sola via di salvezza e l'unica Arca dell'Alleanza che è la Santa Chiesa Cattolica. Come abbiamo visto precedentemente, può trattarsi di un solo personaggio (il Papa che ritorna a Roma) o più (pontefici o vescovi).

I versetti 12 e 13 dicono: «Qui appare la costanza dei santi, che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù. Poi udii una voce dal cielo che diceva: "Scrivi: Beati d'ora in poi, i morti che muoiono nel Signore. - Sì, dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono"».

40 Cardinal Kurt Koch, Commissione per i rapporti religiosi con l'Ebraismo, 10 dicembre 2015.

Questi versetti fanno allusione al Salmo 94, citato da san Paolo nella sua epistola agli Ebrei IV. 10, precisamente in un passaggio in cui l'apostolo menziona l'esilio di quarant'anni del popolo ebraico nel deserto, pronunciando qualche versetto dopo queste parole ripetute al momento dei fatti miracolosi di Carpegna nel 1972⁴¹: «Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori». Questo riferimento all'esilio degli Ebrei significa due cose: in primo luogo, il regno della Grande Prostituta durerà una quarantina d'anni; in secondo luogo, i cattolici fedeli dovranno, durante questa quarantina d'anni, attraversare un deserto spirituale. Donde l'esilio della donna (la Chiesa) nel deserto.

Don Kramer ci ha visto giusto scrivendo: «Il senso della parola "deserto" si trova probabilmente nei profeti. Isaia dice: "Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa." Il profeta attraverso queste figure profetiche chiama i gentili un deserto, perché sono privati delle benedizioni di Dio, e sono un deserto spirituale. Osea chiama la cattività tra i pagani di Babilonia una dimora nel deserto: " la ridurrò a un deserto [la Sinagoga infedele], come una terra arida, e la farò morire di sete" (II. 5)» (si muore di sete presso i pagani perché la fede è assente).

Interrompiamo per qualche istante il commento del reverendo Kramer e citiamo più in dettaglio il profeta Osea, che descrive con parole molto belle «la sposa infedele di Jahvé»: «Accusate vostra madre, accusatela, perché essa non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò come quando nacque (...)» (versetti da 4 a 5).

La sposa infedele è la Roma modernista, che sarà effettivamente spogliata, ma per permesso di Dio piuttosto che per sua propria azione.

Nell'Apocalisse, la Grande Prostituta viene spogliata e consumata dal fuoco dagli stessi che le avevano dato il potere; gli esorcismi svizzeri hanno rivelato che al ritorno del Santo Padre il Vaticano sarebbe stato in fiamme. Ma continuiamo l'analisi di don Kramer: «Ezechiele parla della cattività con lo stesso linguaggio figurativo: «e vi condurrò nel deserto dei popoli e lì a faccia a faccia vi giudicherò». La Sinagoga è

dunque stata condotta nel deserto, e purificata da qualunque inclinazione all'idolatria». Analogamente, la donna, ossia la Chiesa, ricapitolata nel Papa, deve essere condotta nel deserto per sfuggire all'idolatria del falso profeta, l'antipapa insediatosi nella città dei sette colli sulla Roma pagana risuscitata; il vero pontefice deve portare con sé il prezioso tesoro dell'ortodossia.

Abbiamo detto prima che l'esilio del Sommo Pontefice, S. S. Paolo VI, deve durare una quarantina d'anni; ma a partire da quando decorre questo periodo? E soprattutto, come dimostrare la pertinenza di questa interpretazione?

⁴¹ Questi fatti miracolosi, che sono accaduti in Italia il giorno stesso della costituzione canonica della Fraternità San Pio X, denunciavano la nuova liturgia.

Ricordiamoci che il capitolo 12, nel versetto 5 sul figlio «destinato a governare le nazioni con uno scettro di ferro», fa riferimento al capitolo XI. 1 dell'Apocalisse: «Poi mi fu data una canna simile a una verga [uno scettro] e mi fu detto: "Alzati e misura il santuario di Dio e l'altare e il numero di quelli che vi stanno adorando. Ma l'atrio che è fuori del santuario, lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato dato in balia dei pagani, i quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi».

Qua, l'apostolo san Giovanni misura il luogo ove risiedono tutti coloro che appartengono al Tempio, vale a dire gli eletti, ma Dio gli dice di non misurare l'altro luogo, ossia quello dei gentili rimasti nell'atrio, che non faranno parte degli eletti; questi stessi gentili «calpesteranno la città santa per quarantadue mesi». Vedremo tra poco che cosa significa; prima, ci sembra utile precisare che il termine «canna» al versetto non è una buona traduzione, che si trova tuttavia nelle migliori bibbie: infatti la Vulgata latina utilizza il termine *virga*⁴², cioè «verga», come nel capitolo XII dell'Apocalisse; di conseguenza, per coloro che avessero dubitato dell'esistenza di un parallelo tra i due capitoli, che siano disingannati.

L'Apocalisse descrive in tre modi diversi la durata dell'esilio della donna (la Chiesa): milleduecentosessanta giorni, quarantadue mesi e «un tempo, due tempi e la metà di un tempo». Perché la stessa durata è espressa in tre modi diversi? Secondo Kramer, è un modo di Dio per insistere sul fatto che la durata va interpretata in senso letterale e unico (tre anni e mezzo); nostro fratello Simone ha scritto invece che era per esprimere tre tipi di adempimenti diversi. Nelle profezie bibliche, vi sono per esempio delle profezie in cui i giorni hanno valore di anni: è il caso della profezia di Daniele, una delle più sorprendenti della Bibbia, che fissa il momento esatto della morte del Messia alla metà del trentatreesimo anno dell'anno di grazia. Le settanta settimane d'anni di Daniele valevano dunque 70 x 7 anni, e cioè 490 anni. Non è questo il luogo per spiegare in dettaglio questa profezia, ma vogliamo dire con questo che i quarantadue mesi e i milleduecentosessanta giorni dell'Apocalisse sono passibili dello stesso genere di interpretazione simbolica, e che la loro variazione serve appunto a giustificare tre significati diversi.⁴³ Personalmente, adotto la seconda ipotesi, ma senza aderire alle interpretazioni di mio fratello, che non mi sembrano soddisfacenti, come vedremo a breve...

Nel 2014, quando Simon André ha scritto il suo libro, ha fissato il punto di partenza dei «42 mesi» nel 1972, con la prima installazione del sosia di Paolo VI; il periodo terminava

42 Confrontiamo: «Et datus est mihi calamus similis virgae, et dictum est mihi: Surge, et metire templum Dei, et altare, et adorantes in eo» (Ap.XI.1): «Poi mi fu data una canna simile a una verga [uno scettro] e mi fu detto»; poi: «Et peperit filium masculum, qui recturus erat omnes gentes in virga ferrea» (Ap. XII. 5): «Essa partori un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro».

43 Citazione dai «Quatre Évangiles réunis en un seul», del canonico Alfred Weber: «La Parola giorno, per gli Ebrei, non significava soltanto una durata di ventiquattro ore, ma frequentemente una durata più o meno lunga. Qua si tratta di mesi; e Nostro Signore annuncia che il terzo mese il suo sacrificio sarà consumato. Nessuna potenza anticiperà quel momento» (Come commento alle parole di Nostro Signore: «Andate a dire a quella volpe: «Ecco, io scaccio demoni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io prosegua nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme.»)

quindi nel 2014, anno della canonizzazione invalida e sacrilega di Wojtyla, che segna, secondo mio fratello, l'imminenza dei castighi. Egli affermava inoltre che i 1260 giorni di «rifugio» della donna prefiguravano i 1260 giorni di rifugio della Chiesa a Roma, da quando fu stabilito lo Stato Pontificio nel 754 al sacrilegio del 2014. Ma questa interpretazione non può essere pienamente accettabile, sia perché questo lasso di tempo non segna la data effettiva del ritorno di Paolo VI sia perché non è conforme al senso del testo(infra).

Nell' estate 2020, mentre il mio amico Éric Faure era in pellegrinaggio a Roma, mi ha chiamato al telefono per dirmi che aveva appena capito qualche cosa sui «42 mesi» dell'Apocalisse. Il versetto 2 del capitolo 11 ci dice che le nazioni «calpesteranno la città santa per quarantadue mesi», e il versetto 5 del capitolo 13 che la bestia del mare avrà «potere di agire per quarantadue mesi». Ma quando riceve il «potere di agire»? I versetti 2 e 3 del capitolo 13 sembrano designare il momento in cui la bestia guarisce dalla «sua ferita mortale»:

«Il drago le diede la sua forza, il suo trono e la sua potestà grande.

«Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita. Allora la terra intera presa d'ammirazione, andò dietro alla bestia» (Apocalisse XIII.2-3).

Come abbiamo visto più sopra, la guarigione dalla «piaga mortale» designa due avvenimenti distinti: la risurrezione della Roma pagana in forma di Unione Europea e la sopravvivenza di Wojtyla dopo l'attentato del maggio 1981. Karol Wojtyla è l'incarnazione per eccellenza della falsa Chiesa, ed è sotto il suo regno che il nuovo impero pagano (l'UE) ha potuto insediarsi; sopravvivendo all'attentato, egli è stato visto come un miracolato, aumentando considerevolmente la sua popolarità e l'idolatria attorno alla sua persona, il che ha facilitato più tardi la sua canonizzazione sacrilega, nel 2014 (dove il collegamento stabilito dal testo).

È tanto più interessante se si pensa che tenendo per buono questo punto di partenza per la ricezione dell'autorità da parte della bestia si va a finire allo stesso tempo sull'anno di esilio di Papa Paolo VI, che è fuggito dal Vaticano nella notte tra il 12 e il 13 luglio 1981. In altri termini, l'Apocalisse ci indica allo stesso tempo l'anno in cui la contro-Chiesa si è definitivamente insediata nella Città Santa. Anche qua, ciò che hanno rivelato gli esorcismi svizzeri corrisponde esattamente a ciò che descrive l'Apocalisse.

Ammettiamo dunque questa interpretazione del nostro amico Éric Faure, che sembra coerente, ma diversamente da lui non pretendiamo di avere la certezza sull'anno in cui Papa Paolo VI ricomparirà, nello specifico il 2023 ($1981 + 42 = 2023$).

I versetti da 5 a 8 del capitolo XIII dell'Apocalisse ci dicono: «Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d'orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu permesso di far guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni stirpe, popolo, lingua e nazione. L'adorarono tutti gli abitanti della terra il cui nome non è

scritto fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello immolato».

In questo contesto si parla della durata del regno della Grande Prostituta (la falsa Chiesa). Dunque: i nostri avversari ritengono che questa profezia vada intesa in senso letterale, e quindi non possono credere che essa abbia regnato appena 42 mesi; oppure opinano che questi versetti riguardino solo la durata del regno dell'Anticristo-persona, e allora la variazione delle date non serve a niente: l'apostolo san Giovanni le ha scritte per lo stile!

Simon scrive: «Gioacchino da Fiore, nel suo libro delle concordanze, attira la nostra attenzione sulla durata della vedovanza di Giuditta: «Ed erano già tre anni e sei mesi che Giuditta era rimasta vedova di lui» (Giuditta 8:4). (Si trova «tre anni e quattro mesi nella Bibbia CEI/Gerusalemme, ma la Bibbia Martini, la Bibbia Crampon e la Vulgata sono più affidabili). La durata della sua vedovanza corrisponde esattamente ai 1260 giorni e ai 42 mesi dell'Apocalisse (tre anni e mezzo). La Chiesa, simboleggiata da Giuditta, era destinata ad essere privata del suo Pontificato per più di 42 anni. Infatti, Giuditta è una figura della Santissima Vergine Maria, che è Madre della Chiesa, sicché Giuditta rappresenta anche la Chiesa. La vedovanza della Chiesa può essere interpretata come il tempo durante il quale il Suo Sposo, Nostro Signore Gesù Cristo, l'abbandona in un certo senso a Sé stessa. Si tratta del castigo di più di 35 anni rivelato dalla Madonna di La Salette, che corrisponde all'esilio del Papa sofferente della fine dei tempi, Paolo VI».

Proseguiamo adesso la nostra analisi del capitolo XIV. A partire dal versetto 14, si legge questo: «Io guardai ancora ed ecco una nube bianca e sulla nube uno stava seduto, simile a un Figlio d'uomo; aveva sul capo una corona d'oro e in mano una falce affilata. Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: "Getta la tua falce e mieti; è giunta l'ora di mietere, perché la messe della terra è matura". Allora colui che era seduto sulla nuvola gettò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta. Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, anch'egli tenendo una falce affilata. Un altro angelo, che ha potere sul fuoco, uscì dall'altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: "Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature"».

Don Kramer commenta questi versetti così: «La nube nel linguaggio scritturario indica un intervento diretto di Dio, come durante la Trasfigurazione, l'Ascensione e il dono dei dieci comandamenti. L'angelo assomiglia a Cristo, perché viene in suo nome e con la sua autorità. Questa dev'essere la sua voce che S. Giovanni ha sentito dal cielo al versetto 13, perché egli viene a svolgere il preciso compito di cui questo versetto è l'introduzione: viene a mietere la terra. La corona d'oro è l'emblema dell'autorità dall'alto, allo scopo di compiere le volontà di Dio. L'emblema del suo compito è nella sua mano: a mo' di scettro ha una falce. Deve essere S. Michele, che nel linguaggio della Chiesa regna sulle anime che devono essere salvate [gli eletti]. La falce affilata può riferirsi ai decreti dell'Anticristo. Al capitolo dodici, S. Michele ha combattuto al fine di espellere i malvagi dalla Chiesa, e ora viene per radunare i santi. Nostro Signore ha detto che avrebbe inviato i Suoi angeli per mietere la messe nel giorno previsto».

Questa analisi merita alcuni commenti e correzioni, ma innanzitutto è opportuno citare le spiegazioni di don Kramer relative al versetto 15: «Un altro angelo esce dal tempio. Ciò richiama il capitolo XI. 1-2, dove i veri fedeli [gli eletti] sono relegati nel tempio. Questo angelo viene con la conoscenza e l'autorità suprema. Può essere un grande santo o il Papa che è stato eletto prima che la «grande aquila» lo portasse in un luogo sicuro. La gran voce indica un cardinale o il Papa. Gli angeli servono la Chiesa. Qui, colui che siede sulla nube obbedisce al comando dell'angelo del santuario, che conosce gli stati spirituali dei fedeli e quanto sono preparati per le prove cruente che si apprestano a essere emanate dai tirapiedi dell'Anticristo. Ciò richiama il comando pronunciato nel capitolo IX.14. Soltanto qualcuno che ha una conoscenza profonda e un lume speciale della grazia sarebbe capace di decidere l'ora in cui coloro che destinati al martirio sono sufficientemente fortificati grazie alla predicazione e agli avvertimenti dei tre santi, e alle sofferenze sopportate, per essere pronti a morire per Cristo. Essi accolgono la morte come una liberazione dal pericolo dell'apostasia, e desiderano ciò per amore di Cristo. Sono maturi per entrare in paradiso».

Pertanto, il reverendo Kramer ha effettivamente previsto l'ipotesi che il Papa eletto in seguito al «travaglio del parto della donna» sarebbe sopravvissuto agli assalti del grande drago, e sarebbe stato condotto in esilio, rifugio della donna, vale a dire della Chiesa. Qua non si sta parlando dei cardinali bensì proprio del Papa. Tuttavia non siamo d'accordo con lui quanto al versetto 14: il personaggio in questione non è l'arcangelo S. Michele bensì proprio il Papa, con una corona d'oro sul capo, ossia la tiara, che il Santo Padre Paolo VI porterà al suo ritorno, come hanno rivelato gli esorcismi svizzeri. A nostro avviso, qui, il solo angelo che sia letteralmente uno spirito celeste è quello che esce dal santuario, e il reverendo Kramer ha ragione a vedervi un'allusione al capitolo XI.1 sulla misura del Tempio, dove gli eletti vengono contati. Il rev. Kramer ha fatto il ragionamento inverso a quello che avrebbe dovuto fare, e che sembrava il più ovvio: è l'angelo del versetto 14 a designare il Papa, e quello del versetto 15 a designare un angelo celeste. Aggiungiamo che questo personaggio «simile a un Figlio d'uomo» può difficilmente essere Nostro Signore, benché talvolta lo si descriva con una similitudine: infatti l'angelo gli dà un ordine: «Getta la falce e mieti». Ma soprattutto, sarebbe una descrizione del Giudizio Universale cinque capitoli in anticipo: il che significa che vi è necessariamente un senso simbolico.

Il personaggio dell'angelo ha un posto molto importante in questi versetti che descrivono il giudizio della Grande Prostituta: e il più delle volte si tratta di una prefigurazione di Papa Paolo VI, chiamato «l'altro angelo», come il Sommo Pontefice è descritto con l'espressione «altro Cristo»: egli è il Papa purificato dal crogiolo della sofferenza, e dunque «un altro angelo». Da notare che l'angelo che designa Papa Paolo VI esce «dal Tempio del cielo», vale a dire dalla Chiesa, poiché il cielo si riferisce, ricordiamolo, alla Santa Chiesa Cattolica; laddove l'angelo del versetto 15 esce dal Tempio tout court. Ci sembra dunque che l'angelo del versetto 14 designi il Santo Padre, mentre quello del versetto 15 potrebbe certamente designare san Michele, come abbiamo visto poc'anzi correggendo gli errori di don Kramer.

È facile dimostrare che quest'ultimo si è sbagliato, e che si è persino contraddetto,

perché nel suo commento al capitolo IV aveva descritto la corona d'oro come uno dei simboli associati ai sacerdoti e al sacerdozio. I ventiquattro vegliardi, con le corone d'oro in capo, simboleggiano il sacerdozio, in contrasto con il «mare di cristallo» che sono i laici, al versetto seguente del capitolo IV: «I vegliardi non sono con Dio, non sono al centro del trono, ma siedono su troni separati dal trono centrale; occupano una posizione subordinata [rispetto a Dio]. Ma nella Chiesa, il sacerdote rappresenta Cristo e partecipa di Lui, nel suo governo spirituale. Ciò è simboleggiato nella visione dalle insegne della regalità, ossia dal fatto di sedere su dei troni e di portare delle corone d'oro» (pp.118-119).

L'angelo del versetto 15 esce dal Tempio e ordina al Papa di mietere gli eletti: «Getta la tua falce e mieti; è giunta l'ora di mietere, perché la messe della terra è matura». Successivamente, al versetto 16, il Papa gli obbedisce: «Allora colui che era seduto sulla nuvola gettò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta». «Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, anch'egli tenendo una falce affilata». La scena è pressappoco la stessa dei versetti precedenti, poi i versetti 19 e 20 dicono: «L'angelo gettò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e gettò l'uva nel grande tino dell'ira di Dio. Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di duecento miglia».



LA BESTIA DEL MARE E IL SUO FALSO PROFETA GETTATI NELL' INFERNO



RAPPRESENTAZIONE DI NOSTRO SIGNORE NEL GIUDIZIO UNIVERSALE

Quanto ai versetti da 17 a 20, essi parlano della messe dei malvagi:

Il senso delle duecento miglia è incerto. Questi versetti descrivono il ritorno del Santo Padre a Roma, perché come abbiamo già visto il suo ritorno sarà una prefigurazione del Giudizio Universale, come hanno rivelato gli esorcismi svizzeri. Egli è il figlio «destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro», ossia a misurare il tempio; a immagine di Cristo, Papa Paolo VI è un segno di contraddizione. Per riprendere le parole di Mgr. Basile Harambillet, il suo nome all'anagrafe è Giovanni Battista, perché è un secondo san Giovanni Battista, precursore della seconda venuta di Cristo come san Giovanni Battista lo fu della prima: non a caso, il suo motto è In Nomine Domini («nel nome del Signore»).

È sotto il pontificato di Papa Paolo VI che saranno separati i buoni dai cattivi, precisamente attraverso questo giudizio che egli pronuncerà nei confronti della Grande Prostituta, madre di tutte le fornicazioni. Precisiamo (abbiamo omesso di dirlo) che la fornicazione e l'adulterio hanno nella Bibbia un senso spirituale quando si applicano a Israele, o a Gerusalemme, che commettono l'infedeltà praticando l'idolatria, «fornicando con i falsi dèi».

La figura del Giudizio Universale è tanto più giustificata in quanto la scomunica è un'immagine della dannazione eterna. S. Paolo stesso dichiara per esempio che ha «dato in balia di Satana» l'incestuoso di Corinto (1Cor. V. 5). Fino al ritorno di papa Paolo VI, i modernisti o «abitanti della terra» non sono tutti nello scisma notorio, perché la Chiesa non ha pronunciato alcun giudizio nei loro confronti; ma allorché il santo Padre sarà ricomparso, tutti coloro che non vorranno sottomettersi a lui (e dunque mettersi sotto la sua obbedienza) saranno notoriamente scismatici.

Citiamo l'esorcismo svizzero del 15 gennaio 1985, che tratta del ritorno di Papa Paolo VI e lo descrive come una figura del Giudizio Universale. «Dirà così con una voce come può riuscire a parlare un uomo anziano, per farsi sentire dalla folla, e dai sacerdoti, dai cardinali e persino dai cattivi e dai massoni. Si metteranno a tremare alle parole di un vegliardo fragile che avrebbero preferito morto, ma che non hanno potuto uccidere. Queste parole del vero Papa Paolo VI che vive realmente e che deve dire al mondo quel che è la verità, quel che è e deve essere chiaramente e inviolabilmente la Chiesa autentica, che si rivelerà così alla vista dei cattivi e dei buoni. In presenza del Vaticano in fiamme, ciò apparirà come il simbolo delle fiamme del Giudizio Finale in cui l'Altissimo apparirà sotto il segno della Croce per separare i buoni dai cattivi».

Commentato il capitolo XIV, dobbiamo interessarci ai capitoli XV e XVI, che vertono sui sette flagelli o «coppe dell'ira». Il versetto 1 del capitolo XV menziona sette angeli: «Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi si deve compiere l'ira di Dio».

- CAPITOLI XV E XVI -

«Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco e coloro che avevano vinto la bestia e la sua immagine e il numero del suo nome, stavano ritti sul mare di cristallo. Accompagnando il canto con le arpe divine, cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello: Grandi e mirabili sono le tue opere, (...). Chi non temerà, o Signore, e non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei santo. Tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati» (Ap.XV.2-4).

Il cantico di Mosè annuncia in questo brano il trionfo dei cattolici fedeli contro i malvagi (i modernisti e tutti i nemici di Dio). Don Kramer vede nel mare di cristallo misto a fuoco un'allusione all'Esodo (XIV), durante il quale gli Ebrei sono sfuggiti all'esercito del Faraone attraversando il Mar Rosso, guidati da una colonna di fuoco. I Padri, santi e dottori hanno visto in questo passaggio delle Scritture una rappresentazione del piccolo

numero degli eletti, e in particolare del trionfo dei giusti. Qua, quest'allusione significa dunque che i buoni cattolici si rallegreranno di essere sopravvissuti agli assalti della Grande Prostituta, avendo salvato l'anima, che la contro-Chiesa voleva perdessero. Nel capitolo XII, gli antipapi della contro-Chiesa erano già paragonati al Faraone, giacché il tentativo del drago di divorare il figlio della donna non è soltanto un'immagine di Erode che cerca di uccidere il Messia; è un'immagine del Faraone che cerca di uccidere Mosè.

«Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro colme dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli. Il tempio si riempì del fumo che usciva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non avessero termine i sette flagelli dei sette angeli» (Ap.XV.7-8).

Il reverendo Kramer scrive in merito: «Gli angeli alla loro apparizione ebbero il dono dei miracoli, compreso il potere di infliggere i flagelli, ma non potevano esercitare tale dono a meno che la Chiesa li autorizzasse. Non viene detto quale dei quattro esseri viventi dia la coppa all'angelo, ma è evidente che si tratta del primo⁴⁴ che parla a S. Giovanni nel capitolo VI. 1⁴⁵, il Leone, che viene dal «tempio del cielo» nel capitolo XIV. 17. Il Leone è l'emblema della regalità e rappresenta l'autorità suprema della Chiesa. È il PAPA che ordina agli angeli di agire. Questo ordine si manifesta per il fatto che egli dà loro le coppe. Le coppe sono di oro puro, a significare che le piaghe che vi sono contenute sono decretate dalla giustizia e dalla saggezza di Dio».

Abbiamo già visto che il Leone, tra i quattro animali o «esseri viventi», designa il Papa. Pertanto, è dunque Papa Paolo VI che presiede al versamento delle coppe dell'ira sulla Grande Prostituta, condannata dalla maledizione divina. Ella ha usurpato il titolo del Santo Padre, l'ha destituito e l'ha costretto all'esilio, rubandogli il suo gregge; il castigo delle sue iniquità sono la sua maledizione e le piaghe che presto si abatteranno su di lei; così Dio accorda a Paolo VI il diritto e l'onore di presiedere ai Suoi giudizi. Ma come si fa a sapere che il Papa di cui si sta parlando designa proprio lo stesso Papa di quello del capitolo XII, ossia il Papa eletto prima della grande apostasia? Molto semplicemente grazie all'immagine dello scettro di ferro, che ci informa che questo Papa esiliato nel capitolo XII, ossia S. S. Paolo VI, sarà colui che separerà il grano buono dalla zizzania, radunando gli eletti nella Nuova Arca dell'Alleanza che è la Chiesa cattolica quando vi sarà il giudizio della Grande Prostituta⁴⁶. E soprattutto bisogna aggiungere la figura dell'Ascensione in Apocalisse XII.5: il figlio della donna, cioè il Papa figlio della Chiesa, è «rapito verso Dio e verso il suo trono», il che significa che Paolo VI è restituito alla Chiesa («il trono di Dio»), dopo aver subito la morte mistica del suo esilio, come Gesù Cristo fu restituito a Pietro dopo aver subito la morte mistica della Croce.

Perché l'apostolo san Giovanni si riferisce al primo essere vivente (il leone)

44 Perché è «evidente»? Molto semplicemente perché sembra che sia sempre designato con l'espressione «uno dei quattro esseri viventi», mentre il terzo essere vivente è designato come «il terzo».

45 Colui che ha una «voce di tuono», poiché il tuono è il simbolo dei decreti del Papa, come Kramer ha spiegato altrove.

46 Esistono anche ragioni che rientrano nella teologia dogmatica (cfr. La survie de Paul VI: une certitude de foi).

semplicemente come a «uno dei quattro esseri viventi»? Probabilmente per lasciarci il merito dell'interpretazione, e inoltre perché «uno» in questo frangente sembra avere un significato diverso dal solito: non è usato nel senso di indefinito (come «una delle quattro persone»), ma nel senso di primo; detiene il primo posto e nessuno degli altri tre ha quel medesimo rango; uno traduce dunque il suo primato, quello di San Pietro. Il vicario di Gesù Cristo è paragonato a un leone, il re degli animali, a immagine di Cristo stesso che è «il leone della tribù di Giuda, il virgulto di Davide» (Ap. V. 5).

Contrariamente a quanto ho scritto nelle versioni francese e inglese del mio libro, penso ormai che i «sette angeli» ai quali fanno allusione questi versetti rappresentino non degli spiriti celesti bensì la Chiesa gerarchica, l'episcopato unito al vero papa, in altri termini i vescovi che parteciperanno alla scomunica del clero modernista. Avrei dovuto pensarci naturalmente, perché bisogna ricordarsi che nell'Apocalisse gli angeli simboleggiano i membri dell'episcopato. Ciò che mi ha indotto a pensare è il commento di don Kramer a questo passo; l'interessato si allontana talvolta dal senso simbolico per adottare un significato letterale. Il versetto 8 dice: «Il tempio si riempì del fumo che usciva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non avessero termine i sette flagelli dei sette angeli».

Don Kramer commenta questo versetto così: «Al momento della dedicazione del Tempio, il Santo dei Santi era riempito di fumo che manifestava la presenza di Dio. Ma qua si fa allusione a un altro avvenimento dell'Antico Testamento, ossia alla distruzione di Core, Dathan e Abiram, e al tumulto che ne seguì. Quando Mosè e Aronne fuggirono presso il Tabernacolo, una nube li avvolse, e la gloria di Dio fu vista; e nessuno osò attaccarli. Vi è inoltre in questo versetto un'allusione a Isaia (VI. 4) che vede il Tempio riempito di fumo, che significa la presenza di Dio e l'avvicinarsi del giudizio sui malvagi. In Abacuc (II. 20) la presenza di Dio nel tempio è un'indicazione del trionfo prossimo della Chiesa sui suoi nemici. Ezechiele (XI. 22 ss.) vide la gloria di Dio abbandonare il Tempio e lasciare la città al distruttore. La gloria di Dio ritornò al Tempio più tardi (XLIII. 2 ss.), annunciando la restaurazione della teocrazia (...). I profeti abbinano spesso il regno glorioso di Cristo dopo l'Anticristo alla restaurazione che ha seguito la cattività babilonese. In Isaia (LIV. 10), Dio rimanda il profeta alla Sua promessa fatta a Noè, di non metter più in atto il suo giudizio che consisteva nel distruggere ogni carne. Poiché i giudizi sono una conseguenza del peccato, la santità di Dio deve porli in atto, ma la Sua Provvidenza proteggerà i Suoi figli che cercano sinceramente la vera santificazione interiore. Non abbandonerà la Sua Chiesa; la Sua gloria vi resterà».

Tutti questi simboli menzionati da Kramer riassumono bene il significato del versamento delle coppe dell'ira, che annunciano il giudizio di Dio e il trionfo del suo popolo contro i suoi nemici oltre al castigo della Roma apostata, paragonata alla Gerusalemme infedele di Ezechiele: «Avete paura della spada e io manderò la spada contro di voi, dice il Signore Dio! Vi scaccerò [dalla città] e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi. Cadrete di spada: sulla frontiera d'Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore». Analogamente, la Roma infedele sarà presa d'assalto dagli «eserciti d'oriente». Certe profezie private parlano dei Russi e dei Cinesi (nel quadro di una coalizione); è altrettanto concepibile che il Vaticano subisca un

attentato islamico; da parte nostra pensiamo che «l'incendio» menzionato dagli esorcismi svizzeri e dall'Apocalisse sarà provocato così. La formula utilizzata nel Segreto di La Salette, «Dio vi consegnerà al suo nemico», fa pensare ai nemici storici della cristianità, i maomettani. È verosimile che, in una prima fase, il Vaticano sia bruciato in questo modo, e in una seconda fase, gli «eserciti d'oriente» invadano l'Occidente.

Vista la difficoltà di interpretazione delle sette coppe, in questa edizione italiana ho fatto la scelta di proporre un commento più generale, senza fermarmi a ogni versetto come avevo fatto in precedenza; questo anche perché l'interpretazione di Simon, che avevo adottato, non mi pareva soddisfacente. A mio avviso, le coppe dell'ira sembrano descrivere la scomunica del clero modernista. Nel Medioevo, la scomunica era accompagnata da maledizioni; qua le coppe dell'ira ricordano quelle imprecazioni, che ricadranno su tutte le diocesi unite al pastore legittimo, in seguito alla sentenza pronunciata dal Papa.

Certe immagini, come il sole che brucia, o le sorgenti d'acqua che si trasformano in sangue, potrebbero significare che il ministero della Chiesa modernista diventerà un ministero di condanna. Il sole rappresenta Cristo e la verità; le fonti d'acqua, le sorgenti della grazia. All'ora attuale, un fedele o un prete modernista «in buona fede» può ricevere delle grazie, per via dell'ignoranza invincibile; ma una volta che la scomunica della falsa Chiesa sarà stata dichiarata, ciò che fino allora era stato fonte di benedizioni per gli ignoranti si trasformerà in condanna, come un'acqua che si trasforma in veleno.

È probabile che le coppe della collera debbano inoltre conoscere una realizzazione letterale sotto il regno dell'Anticristo, quando gli angeli di Dio faranno piovere sul suo regno delle punizioni fisiche.

Non intendiamo dare un'interpretazione assolutamente completa di ciascun punto dell'Apocalisse, ma soltanto spiegarne ciò che la nostra intelligenza può giungere a comprendere ed esporne le linee direttrici. Non che i nostri commenti siano generici e vaghi, ma non pretendono di stabilire l'interpretazione definitiva dei minimi dettagli del Libro profetico.

Aggiungeremo solamente qualche commento quanto alla prima piaga. La prima fa allusione a Geremia, dove Dio si rivolge alla Sinagoga infedele sotto la cattività di Babilonia: «La tua ferita è incurabile. la tua piaga è molto grave. Per la tua piaga non ci sono rimedi, non si forma nessuna cicatrice. Tutti i tuoi amanti ti hanno dimenticato, non ti cercano più; poiché ti ho colpito come colpisce un nemico, con un castigo severo, per le tue grandi iniquità, per i molti tuoi peccati. Perché gridi per la tua ferita? Incurabile è la tua piaga. A causa della tua grande iniquità, dei molti tuoi peccati, io ti ho fatto questi mali» (Geremia XXX. 12-15). Secondo il reverendo Kramer, l'ulcera maligna ha colpito il popolo ebraico quando esso ha adorato il vitello d'oro⁴⁷ (Esodo XXXII.35); per sostenere quest'idea si appoggia su un versetto del Deuteronomio: «Il Signore ti colpirà con le ulcere d'Egitto, con bubboni, scabbia e prurigine, da cui non potrai

⁴⁷ Il falso papa è egli stesso come un vitello d'oro, un idolo nel Tempio di Dio.

guarire» (Deut. XXVIII.27).

Quanto ai versetti da 13 a 14 relativi agli spiriti impuri che escono dalla bocca del drago, della bestia e del falso profeta, don Kramer scrive questo: «Gli spiriti appaiono come rane perché la rana fa parte degli animali impuri nella legge levitica» (Lev. XL.10 e ss.). Purtroppo l'opera di Kramer che abbiamo ordinato presenta degli errori di stampa: certe pagine sono bianche; il commento di questo versetto fa parte di quelli che non figurano nella loro interezza, a causa di questo difetto. Nella Bibbia Fillion si può leggere questo commento sugli spiriti impuri e sulla rana: «Spiritus immundos. Nel Vangelo, questo nome designa frequentemente i demoni (cfr. Matt. X, 1,12,48, etc.); lo stesso dicasi qui, come dice il vers. 14. -In mundum..., La rana, animale viscido, dal gracido stridulo, e che vive nel fango, simboleggia la natura di questi tre spiriti malvagi». L'invasione delle rane costituiva la seconda piaga d' Egitto, e gli Egizi idolatravano questo animale. La rana potrebbe simboleggiare il peccato di impurità di chi vive «nel fango del peccato». Ma a cosa corrisponderebbe la rana in questo brano?

L'episodio potrebbe suggerire un esorcismo poiché gli spiriti impuri escono dalla bocca del drago, della bestia e del falso profeta; ma ciò pare poco conforme al senso di questo passo. Gli esorcismi svizzeri hanno rivelato che al ritorno di Paolo VI la magia nera e i riti diabolici e massonici sarebbero stati impotenti, e che questi ultimi sarebbero stati messi a nudo per la grazia dello Spirito Santo, che questa magia sarebbe rimasta inoperante per un certo qual tempo.



Rana di bronzo,
monumenti greci

Quanto al versetto 15, il Rev. Kramer lo commenta così: «Le parole di questo versetto sono pronunciate da Cristo in persona. È un avvertimento solenne a tutti i veri credenti affinché non consentano al peccato né siano ingannati dagli ultimi sforzi di Satana e dei suoi agenti per guadagnarsi dei seguaci. Queste parole possono presagire la morte per certuni, quando le forze dell'Anticristo saranno annientate. Ma si riferiscono soprattutto al terremoto del versetto 28, che accompagnerà l'ultima battaglia».

I versetti 18 e 19 relativi alla settima coppa ci dicono: «Ne seguirono folgori, clamori e

tuoni, accompagnati da un grande terremoto, di cui non vi era mai stato l'uguale da quando gli uomini vivono sopra la terra. La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni. Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente».

Le folgori e i tuoni simboleggiano il giudizio della Chiesa, dei decreti del Papa, encicliche o dichiarazioni del magistero (o anche il Papa che si rivolge oralmente alla Chiesa universale): Kramer l'ha precisato, come abbiamo già visto. Poiché il cielo designa la Chiesa in linguaggio apocalittico, le voci provenienti dal cielo sono generalmente quelle del Papa, e le folgori o i tuoni sono degli avvertimenti dell'autorità suprema della Chiesa, dunque del Papa o dei vescovi. Di conseguenza vi è qui condanna della Grande Prostituta attraverso la voce stessa del Sommo Pontefice.

Quanto al terremoto, nel linguaggio biblico esso rappresenta una rivoluzione spirituale, un cambiamento brutale. Si può pensare al terremoto indicato al settimo sigillo dell'Apocalisse, che secondo il reverendo Kramer non vale solamente per la crisi ariana ma, per analogia, per gli ultimi tempi della Chiesa, di cui questa crisi è stata la prefigurazione, perché fu la peggiore che la Chiesa abbia conosciuto se si eccettua appunto quella che stiamo attraversando attualmente: «Quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, vidi che vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come sacco di crine, la luna diventò tutta simile al sangue, le stelle del cielo si abbattono sopra la terra, come quando un fico, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i fichi immaturi» (Apocalisse VI.12-17).

Il reverendo Kramer commenta così l'immagine dei fichi: le stelle, nell'Apocalisse, sono i vescovi e i sacerdoti. Questa caduta predice quindi una grande apostasia dei vescovi e dei sacerdoti. Le stelle cadono come dei fichi verdi strappati da un albero da un vento violento, con la forza fisica. Questi fichi sono i NOME GRECO NON TRASCRIVIBILE e crescono in inverno, per la maggior parte di cattiva qualità e cadono in primavera senza maturare. Ciò può significare dei vescovi e dei sacerdoti di mentalità mondana, indegni, che sono entrati nel sacerdozio per motivi terreni. E per questa ragione, non giungono a maturità ma sono strappati dall' albero della vita, la Chiesa, durante la tempesta dell'eresia che investe tutta la terra. Le tempeste e i venti in linguaggio profetico rappresentano le ribellioni, le rivoluzioni e gli eserciti di invasori (...). Questa visione fa allusione a parti differenti dell'Antico Testamento. Alle Lamentazioni (II. 1), la Città Santa è descritta come a un certo punto caduta dal cielo. Non è più al centro della teocrazia, dignità alla quale Dio l'aveva elevata. La figura del fico qua adottata fa riferimento a Nahum (III. 12). I fichi che cadono significano in quest'ultimo versetto i forti e le fortezze dell'Assiria. I vescovi e i sacerdoti sono le fortezze della Chiesa e dovrebbero restare forti per proteggere la vita spirituale dei fedeli e mantenerli in sicurezza(...)» (pp.165-166).

Il sole nero è un'immagine dell'Anticristo, che si appresta ad apparire pubblicamente: è un falso Cristo, il contrario del «sole di giustizia»; «eclissa la Chiesa», come predetto a La Salette. Bisogna ricordarsi che vi sono due eclissi: quella del vero Papa sotto il regno della Grande Prostituta (lotta interna, prima fase), e quella di tutta la Chiesa sotto

l'Anticristo (lotta esterna, seconda fase).

Citiamo il segreto di La Salette:

«Molti si lasceranno sedurre, perché essi non adorano il vero Cristo vivente in mezzo a loro. E ora, il sole si sta oscurando; solo la fede sopravvivrà».

«Il tempo è vicino; l'abisso si sta aprendo. Ecco il re dei re delle tenebre. Ecco la bestia con i suoi sudditi, sedicente salvatrice del mondo. In orgoglio, egli si leverà verso il Cielo per andare su fino in Paradiso; ma egli sarà soffocato dal respiro di San Michele arcangelo. Egli cadrà, e la terra che per tre giorni sarà stata in continuo cambiamento aprirà il suo petto infiammato; egli sarà gettato per sempre con tutti i suoi seguaci negli eterni abissi dell'inferno. Allora, l'acqua e il fuoco purificheranno la terra e consumeranno le opere dell'orgoglio degli uomini, e ogni cosa sarà rinnovata. Dio sarà servito e glorificato».

«Un precursore dell'Anticristo, con le sue milizie prese da molte nazioni, muoverà guerra contro il vero Cristo, il solo Salvatore del mondo; egli spargerà molto sangue e cercherà di annullare il culto di Dio per essere considerato come un Dio».

La prima fase citata significa che «molti si lasceranno sedurre»; «vivente in mezzo a loro», cioè che non è morto, che vive nascosto in esilio. I cattivi cattolici si lasceranno sedurre dall'Anticristo (tranne quelli che si convertiranno), perché avranno bevuto il veleno delle false dottrine della bestia della terra, falso profeta dell'Anticristo; saranno spiritualmente preparati all'errore, all'iniquità. In particolare, saranno maturi per la religione mondiale dell'indifferenza religiosa, del sincretismo, della mescolanza delle religioni, e dell'esaltazione del piacere terreno. Le rivelazioni di Suor della Natività, per esempio, ci insegnano che l'Anticristo predicherà l'indulgenza nei confronti del peccato della carne, descrivendolo come una soddisfazione onesta dei nostri desideri.

La profezia del Segreto di La Salette relativa al «Precursore dell'Anticristo» designa l'antipapa Wojtyla, essendo gli antipapi dei precursori dell'Anticristo, come insegnano i Padri della Chiesa. «Combatterà contro il vero Cristo», cioè il vero Papa. Egli «spargerà molto sangue», vale a dire, in linguaggio profetico, che «perderà molte anime». Vorrà «annullare il culto di Dio», vale a dire che perverterà la liturgia; i suoi scandali furono molti in materia, e gli esorcismi li hanno denunciati con forza; vorrà «essere considerato come un Dio», ossia come il vero Papa.

I versetti da 13 a 17 del capitolo VI ci dicono: «Le stelle del cielo si abatterono sopra la terra, come quando un fico, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i fichi immaturi (...); i re della terra e i grandi, i capitani, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello, perché è venuto il gran giorno della loro ira, e chi vi può resistere?».

Le stelle del cielo rappresentano il clero modernista: i suoi sacerdoti apostatano in massa, restando in obbedienza al falso papa e più tardi all'Anticristo; gli esorcismi stessi ci hanno avvisato che la maggior parte dei cattolici (nel senso più ampio del termine)

avrebbe seguito l'antipapa e più tardi l'Anticristo. Essi sono paragonati a dei fichi verdi, cioè a dei peccatori che non recano frutto (i frutti della grazia) e sono in stato di morte spirituale.

In un articolo del 2017, «La crisi ariana e gli ultimi tempi della Chiesa», avevo illustrato questo parallelo tra la crisi ariana e il dramma attuale:

Mentre il reverendo Kramer afferma che i sigilli dell'Apocalisse riguardano avvenimenti dei primi secoli (raccontando in particolare lo sterminio della nazione ebraica e la vittoria del cristianesimo sul paganesimo antico), mio fratello è dell'idea che i sette sigilli valgano per tutta la storia della Chiesa; ma secondo Kramer, il sesto sigillo presenta al tempo stesso la particolarità di costituire la figura degli avvenimenti della fine dei tempi. Personalmente, mi associo alla sua analisi: poiché la crisi ariana è stata il periodo più drammatico e più pericoloso per la fede, vi si può vedere una figura della grande apostasia annunciata da San Paolo, che imperversa precisamente oggi. Esattamente come all'epoca della crisi ariana, il clero è attualmente infestato dall'eresia, al punto che i sacerdoti e i vescovi fedeli sono ancor di meno adesso che ai tempi bui dell'arianesimo.

In definitiva, il sesto sigillo descrive la vittoria del cristianesimo con la conversione romana, e altresì la nascita dell'eresia ariana e tutte le sue implicazioni: i suoi effetti sul clero, la sua propagazione e conseguentemente il castigo della Roma imperiale, invasa dalle nazioni barbare per essersi mal convertita al cristianesimo, (sia a causa dei costumi corrotti sia a causa dell'eresia, che costituisce il più grande dei crimini). La caduta dell'Impero Romano è una figura del Giudizio Universale, così come la caduta di Gerusalemme.

Anche oggi un'altra eresia imperversa in questa Roma pagana resuscitata che è l'Unione Europea: il modernismo. Il clero è infestato da quest'eresia, dunque paragonabile al clero della Roma imperiale all'epoca dell'arianesimo trionfante. Allo stesso modo, l'Unione Europea è minacciata da questi nuovi barbari che sono gli islamisti: svariati Paesi europei stanno subendo il flagello degli attentati terroristici, e vista la sua crescita numerica è possibile pensare che la popolazione maomettana prenda il potere in certi Paesi dell'UE, durante le guerre civili future. In ogni caso il maomettismo costituisce un flagello paragonabile alle invasioni barbariche, specialmente nella situazione attuale con le ondate di immigrati clandestini che sono naturalizzati in massa dai nostri governanti, i devoti servitori della finanza internazionale. Certi settatori di cui è vietato fare il nome sostengono che il loro falso Messia verrà quando l'Europa cristiana sarà stata invasa dai maomettani: donde il loro zelo nel realizzare questo piano. Inoltre, l'Unione europea sarà invasa dai Cinesi e dai Russi durante la terza guerra mondiale: ecco perché il parallelo tra le invasioni barbariche esiste anche sotto questo rispetto.

In quanto al terremoto, questa rivoluzione spirituale di cui parla il reverendo Kramer consiste precisamente nel ricomparire di Papa Paolo VI, che correggerà la Chiesa prima delle prove finali. Malgrado la persecuzione imminente questa sarà una restaurazione potente, e la rabbia di Satana contro i figli della Chiesa non farà che rafforzare l'amore

che costoro voteranno al loro Signore: la Chiesa ne uscirà solo più splendente e più vittoriosa. Considerando la grande apostasia che imperversa attualmente, si può legittimamente descrivere questo ripristino della teocrazia come una rivoluzione spirituale, un «terremoto».

Prima di citare don Kramer ricapitoliamo le diverse figure utilizzate nella descrizione del sesto sigillo e il loro significato:

	LA CRISI ARIANA	LA CRISI MODERNISTA
Il terremoto <i>simbolo della rivoluzione spirituale</i>	Il mondo conosce una rivoluzione spirituale: la Roma imperiale, un tempo ostile alla Chiesa, si converte alla fede cristiana. Il paganesimo antico subisce in quest'occasione una disfatta notevole, inedita in tutta la Storia Sacra.	Il mondo si appresta a conoscere una rivoluzione spirituale: Papa Paolo VI ritornerà sotto gli occhi di tutti (benché lo si credesse morto) per scomunicare il clero modernista e denunciare la corruzione generale. La Chiesa conoscerà una restaurazione spettacolare, in seguito al suo più grande declino.
Il sole nero <i>simbolo dell'indebolimento dell'autorità della Chiesa</i>	A volte non c'è gioia senza dolore, e così la vittoria del cristianesimo sul paganesimo si accompagna a un avvenimento doloroso: l'autorità della Chiesa è indebolita dalla disunione, con la propagazione dell'eresia ariana.	La Chiesa sarà restaurata da Papa Paolo VI, grazie al ripristino della Messa tridentina, della disciplina autentica e dell'autorità del vicario di Cristo; ma l'Anticristo perseguiterà i suoi membri, obbligando il Papa a esiliarsi da Roma: questa sarà la traslazione della Chiesa.
La luna di sangue <i>simbolo di guerre e di massacri</i>	La Roma imperiale, castigata per aver ceduto all'arianesimo, subisce le terribili invasioni barbariche, con la loro dose di massacri, saccheggi e crimini.	La Roma modernista, castigata per aver ceduto all'eresia, si trova sommersa dalle invasioni migratorie dei nemici della fede; essa dovrà fronteggiare degli attentati islamici, fino in Vaticano.

		Inoltre seguirà la terza guerra mondiale.
I fichi <i>simbolo dei cristiani apostati, specialmente dei sacerdoti</i>	Molti membri del clero e persino dei laici cadono nell'arianesimo: sono strappati dall' Albero della Vita che è la Chiesa cattolica. È la prima grande crisi e la prima apostasia di massa, che troverà un equivalente solo nella riforma protestante e nella crisi modernista (quest'ultima ancora più grave).	Molti membri del clero e persino dei laici cadono nell'eresia modernista: sono strappati dall'Albero della Vita che è la Chiesa cattolica. In seguito al ritorno di Paolo VI, la maggior parte dei cattolici apostateranno perché rifiuteranno di seguire il papa legittimo: seguiranno il falso papa, poi l'Anticristo, come hanno rivelato gli esorcismi svizzeri.
Il rotolo <i>simbolo dell'oscuramento della Chiesa</i>	Malgrado la rivoluzione spirituale che costituisce la vittoria del cristianesimo sul paganesimo, La Chiesa perde in visibilità spirituale ciò che ha guadagnato in visibilità materiale: buona parte del clero cade nell'eresia.	Malgrado la rivoluzione spirituale costituita dal ritorno di Paolo VI, la Chiesa perderà in visibilità materiale ciò che avrà guadagnato in visibilità spirituale: l'Anticristo la perseguiterà, costringendo molti cristiani a nascondersi, compreso il Papa in persona (è il rifugio della donna nel capitolo 12 dell'Apocalisse).
Le isole e le montagne che si muovono <i>simbolo della perdita delle colonie romane</i>	A causa delle invasioni barbariche L'Impero Romano perde una parte dei suoi territori. Essendo le montagne simboli di stati indipendenti nella Bibbia, ed essendo le isole delle province indipendenti, si vede che questa figura dello spostamento delle isole e	In conseguenza del fallimento dell'euro, l'UE dovrebbe crollare. Per di più, il progetto dell'Anticristo è di creare un governo mondiale, che non potrà essere installato se non attraverso profondi sconvolgimenti territoriali, e specialmente la distruzione delle nazioni

	delle montagne simboleggia le trasformazioni territoriali che seguono alle guerre.	nonché la loro sostituzione con grandi blocchi atlantici e degli Stati-regione. Le conferenze di Pierre Hillard lo spiegano molto bene.
Gli uomini terrorizzati <i>simbolo dei peccatori in stato di morte spirituale</i>	I Romani capiscono che le invasioni barbariche sono un castigo di Dio (i Padri l'hanno detto esplicitamente) e vogliono nascondersi dall'ira di Dio. Nella Bibbia questo atteggiamento fu quello di Adamo e d'Eva, che tentarono di sottrarsi al giudizio di Dio nascondendosi in un cespuglio dopo aver conosciuto l'onta del loro peccato.	Nel quadro della crisi attuale della Chiesa, quest'immagine potrebbe riferirsi al Grande Avvertimento di Garabandà, come ha scritto mio fratello. La totalità degli uomini sperimenterà questo avvertimento, i giusti come i peccatori, i poveri come i potenti: a questo riguardo gli «uomini liberi» rappresentano probabilmente gli uomini in stato di grazia, e gli «schiavi» gli uomini in stato di peccato mortale (che sono schiavi del demonio). Che si adotti o no questa interpretazione, ad ogni modo i castighi futuri susciteranno un terrore paragonabile a quello delle invasioni barbariche, in peggio.

I castighi che Dio invierà al ritorno del Santo Padre saranno di un rigore estremo, il che spiega la forza delle espressioni utilizzate nel capitolo VI. Mio fratello aveva ritenuto che questo ultimo passaggio sugli uomini terrorizzati facesse allusione al «grande avvertimento» predetto a Garabandà. Personalmente, non pretendo di averne certezza, ma conservo i paragrafi che seguono (dell'edizione iniziale); le mie affermazioni vanno intese come semplice interpretazione, e non come certezza.

Tutti si nascondono nelle grotte, perché il ritorno del Santo Padre Paolo VI è seguito dal Grande Avvertimento di Garabandà, come predetto dagli esorcismi svizzeri; e così come Adamo ed Eva si sono nascosti nei cespugli dopo aver peccato, questi uomini si

nascondono per coprire la loro onta, e chiedono, come i riprovati nel giorno finale, che le montagne li inghiottiscano, tanto la santità di Dio li riempie di confusione e mostra loro la malizia infinita dei loro peccati. In quel momento il rimedio è ancora possibile, perché il Giudizio Finale non è ancora arrivato, ma la maggior parte di essi rifiuta la misericordia divina, la conversione e la penitenza del cuore: i mass media descriveranno certamente il Grande Avvertimento come un fenomeno fisico puramente naturale, una radiazione cosmica che ha provocato un'illusione generale nelle coscienze, ispirando loro dei sentimenti di rimorso; il Santo Padre sarà allora portato via dal mondo (martirizzato), per castigo ai peccati degli uomini: «Il Grande Avvertimento promesso al genere umano verrà presto su di voi. Se esso non è accettato come proveniente dal Santo Padre, curverete la schiena nel dolore con la perdita del vostro Santo Padre, Papa Paolo VI, e poi scenderà la mano su di voi. Ci sarà una spada al di sopra del mondo» (Bayside, 13 settembre 1975).⁴⁸

L'enumerazione letteraria di coloro che «si nascondono sotto le montagne» serve a descrivere la totalità degli uomini: tutti saranno illuminati sulle loro colpe, pur non avendo tutti lo stesso grado di colpevolezza. E così, i «re della terra» e i «grandi» sono nominati per primi, perché è attraverso il clero apostata («i re della terra») e le potenze secolari («i grandi, i capitani, i ricchi e i potenti»), che si è diffusa la corruzione nel mondo. Ma viene pure menzionato, successivamente, «ogni uomo, schiavo o libero», ossia gli schiavi del peccato in stato di morte spirituale, e al contrario uomini liberi, coloro che vivono in stato di grazia: persino questi ultimi saranno illuminati sul loro stato di grazia, perché «il giusto pecca sette volte al giorno», e certi di questi futuri eletti e redenti da Cristo hanno commesso molte iniquità prima della loro conversione.

L'esorcismo svizzero del 15 gennaio 1985 ha parlato del Grande Avvertimento, che deve avvenire poco tempo dopo il ritorno del Santo Padre: «Dapprima scoppierà il grande avvenimento a Roma [l'ultimatum di Papa Paolo VI], come abbiamo dovuto annunciare varie volte. Allora molti per noi all'Inferno - fin troppi, in confronto a tutta l'umanità saranno pochi, ma comunque un certo numero - riconosceranno il Papa, il Vero Capo, Paolo VI, e più tardi soltanto molti, all'Avvenimento, ma molti quando il grande ultimatum sarà pronunciato a Roma da lui stesso, con voce chiara...»

- CAPITOLO XVII -

Adesso dobbiamo analizzare il capitolo XVII: il nostro commento sarà piuttosto breve, perché abbiamo già descritto a sufficienza, nel capitolo XIII, la Roma pagana che è la contro-Chiesa degli ultimi tempi.

I versetti da 1 a 3 ci dicono: «Allora uno dei sette angeli che hanno le sette coppe mi si avvicinò e parlò con me: "Vieni, ti farò vedere la condanna della grande prostituta che

⁴⁸ Ricordo che le apparizioni di Bayside sono diventate false nel 1978 allorché la veggente ha smesso di obbedire a Dio, disconoscendo il divieto che le era stato dato di uscire di casa. Temporaneamente, Veronica avrebbe dovuto restare nel silenzio e nella discrezione, come le aveva chiesto Nostro Signore.

siede presso le grandi acque. Con lei si sono prostituiti i re della terra e gli abitanti della terra si sono inebriati del vino della sua prostituzione". L'angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, coperta di nomi blasfemi, con sette teste e dieci corna».

Le grandi acque sono il Mar Mediterraneo. La contro-Chiesa ha commesso l'adulterio spirituale con i «re della terra», cioè il clero apostata; essa ha inebriato gli «abitanti della terra», ossia i cattivi cattolici, i modernisti, figli di Babilonia, abitanti di Sodoma, chiamati «sodomiti». Il termine «deserto», l'abbiamo già visto, si riferisce alle regioni pagane: significa dunque in questo passo che Roma è ridiventata pagana. Citiamo Kramer: «Un "deserto", come spiegato nel capitolo XII. 6 e 14, è una regione separata da Dio, nella desolazione spirituale, datasi all'ateismo o all'idolatria. Primasio dice: "desertum ponit divinitatis absentiam, cuiuspraesentia paradisus est» (Swete, p. 214). Il deserto è un'immagine della morte in mezzo a un mondo pieno di vita». La bestia scarlatta designa la Roma pagana, bestia del mare; la Grande Prostituta, invece, la contro-Chiesa propriamente detta.

I versetti da 4 a 6 proseguono con la descrizione della Prostituta: «La donna era ammantata di porpora e di scarlatto(...), teneva in mano una coppa d'oro, colma degli abomini e delle immondezze della sua prostituzione. Sulla fronte aveva scritto un nome misterioso: "Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli abomini della terra". E vidi che quella donna era ebbra del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù».

La porpora è un rimando alla dignità imperiale, e dunque alla Roma dei Cesari, che riprende vita sotto forma della Roma pagana risuscitata. La menzione de «la donna ebbra del sangue dei santi» è un riferimento al capitolo VI, versetti da 9 a 10: «Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano resa. E gridarono a gran voce: "Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e verace, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della terra?"»

Ciò significa che la Roma pagana non insegna più il dogma: «Fuori dalla Chiesa, non c'è salvezza». I martiri sono morti per Cristo, a testimonianza Sua e di questa dottrina della Sua Chiesa, ossia che solo il Preziosissimo Sangue di Nostro Signore può ottenerci la giustificazione e la salvezza, la via eterna; e che non si può «andare al Padre se non per mezzo di Lui», laddove la Roma pagana fa come se fosse vano il sacrificio di questi martiri, o affermando che tutte le sette possono essere dei cammini di santificazione e di salvezza, o descrivendo il martire come la semplice testimonianza di una libertà umana (anziché di una verità soprannaturale) come hanno fatto il cardinal Ratzinger (in uno dei suoi abominevoli libri) e il regista del recente film sui Cristeros (a prescindere dalla sua intenzione). L'espressione «vendicare il nostro sangue sopra gli abitanti della terra» significa dunque: castigare i modernisti per le loro dottrine inique, al momento del giudizio della Grande Prostituta.

I versetti da 16 a 18 ci dicono: «Le dieci corna che hai viste e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno

col fuoco. Dio infatti ha messo loro in cuore di realizzare il suo disegno e di accordarsi per affidare il loro regno alla bestia, finché si realizzino le parole di Dio. La donna che hai vista simboleggia la città grande, che regna su tutti i re della terra».

Le dieci corna simboleggiano i dieci re dell'Anticristo. In questo punto si fa menzione della bestia, senza altre precisazioni (bestia della terra o bestia del mare): si tratta dunque dell'Anticristo stesso. Con tutta evidenza, questi versetti significano che sarà l'uomo della perdizione in persona a decretare la «messa a nudo» della Grande Prostituta, e a consumarla col fuoco. Il motivo del suo atto potrà essere l'impazienza: il suo proprio regno tarda a venire ed egli desidera istituire il suo governo iniquo su tutta la terra, senza l'intermediario della contro-Chiesa. Gli esorcismi in effetti hanno annunciato che il Vaticano sarebbe andato in fiamme: al momento propizio, l'Anticristo ordinerà dunque egli stesso questa «consumazione con il fuoco». Si può pensare anche che egli svelerà uno scandalo morale grave, che toglierà credito alla Chiesa agli occhi degli uomini: per esempio potrebbe rivelare che Karol Wojtyła era membro della Loggia, affermando quindi che la Chiesa ha canonizzato un massone; alternatively, vi è la possibilità di uno scandalo sessuale o di un affare criminale (certi crimini e rapimenti commessi in Vaticano non sono ancora stati chiariti).

- CAPITOLO XVIII -

I versetti da 1 a 3 ci dicono: «Dopo ciò, vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere e la terra fu illuminata dal suo splendore. Gridò a gran voce: "È caduta, è caduta Babilonia la grande ed è diventata covo di demoni, carcere di ogni spirito immondo, carcere d'ogni uccello impuro e aborrito e carcere di ogni bestia immonda e aborrita. Perché tutte le nazioni hanno bevuto del vino della sua sfrenata prostituzione, i re della terra si sono prostituiti con essa e i mercanti della terra si sono arricchiti del suo lusso sfrenato"».

L'espressione «un altro angelo», come abbiamo già detto, si riferisce al Papa. Anche qualora non fosse così in questo passaggio, vedremo che i versetti seguenti suggeriscono fortemente la persona del Sommo Pontefice. L'angelo è descritto come avente «una grande potestà», la sua voce è detta «gran voce», quindi alta, e «la terra [è] illuminata dal suo splendore»: il che significa che gli «abitanti della terra», che sono i cattivi cattolici (appartenenti alla Grande Prostituta o falsa Chiesa) e gli altri peccatori, sono illuminati sulla loro miseria interiore e il loro stato di morte spirituale, e il Padre comune dei fedeli li esorta a convertirsi e a lasciare la falsa Chiesa, svelando i tradimenti dei «re della terra», vale a dire del suo clero apostata.

Gli esorcismi svizzeri hanno rivelato che molti si convertiranno al ritorno del Santo Padre a Roma, e poi «molti altri al momento del Grande Avvertimento»: dei peccatori, degli eretici e degli scismatici. Bonaventura Meyer ripeteva spesso nelle sue lettere che Papa Paolo VI avrebbe potuto «salvare più anime attraverso il suo ritorno» che non rimanendo a Roma, capo di un popolo ribelle alla grazia divina (peraltro, la grazia divina non ha permesso che potesse rimanere a Roma). Qual è quaggiù la sola voce capace di

«illuminare tutta la terra» se non quella del Sommo Pastore, la regola infallibile della Fede? È lui che ha «il Vangelo Eterno» (Ap.XIV. 6), ossia che detiene le promesse di salvezza (e la dottrina infallibile ed immutabile, perciò eterna⁴⁹), al contrario della falsa Chiesa, che non lo detiene. Nel capitolo XIV, capitolo che descrive già la caduta della Grande Prostituta, egli porta questo Vangelo a tutte le nazioni. Il capitolo XVIII parla della terra «illuminata dalla sua gloria» anche per manifestare lo splendore della sua santità al suo ritorno glorioso.

L'angelo del capitolo XIV è un'allusione all'episodio del monte Sinai, quando Mosè scende da esso, dopo avervi passato quaranta giorni e quaranta notti (Esodo XXIV. 18): la gloria di Jahvé, cioè il segno visibile della presenza di Dio, brillava ancora sul suo viso, e gli Israeliti videro questa luce che irradiava la sua pelle. Per quaranta giorni e quaranta notti, gli Ebrei erano rimasti separati dal loro capo, come attualmente, per quaranta anni simbolici, i cattolici saranno stati separati dal loro. Mosè era sulla montagna, simbolo di contemplazione, e di rifugio nei tempi delle tenebre e delle persecuzioni. Nostro Signore ha detto «quando dunque vedrete l'abominazione della persecuzione (...), allora quelli che sono in Giudea fuggano ai monti» (Matteo XXIV. 15-16). Analogamente, Elia si è rifugiato su una montagna al tempo dell'apostasia (1 Re XIX). Durante l'assenza di Mosè, gli Ebrei hanno adorato il vitello d'oro, come i cattolici hanno venerato degli antipapi durante l'esilio di Paolo VI; questi antipapi sono dei falsi Cristi, degli idoli nel Tempio di Dio. Quando Mosè ed Elia scendono dalla montagna, il loro popolo viene castigato: tremila uomini muoiono sotto Mosè, e settemila sono risparmiati sotto Elia (gli altri muoiono). Quando Paolo VI ritornerà dal suo esilio, pure il suo popolo sarà punito: sembra che una parte del clero insubordinato sarà ucciso, benché le circostanze restino non certe. Scendendo dalla montagna, Mosè ha portato agli Ebrei le tavole della Legge, ciononostante gli Israeliti cadevano nell'apostasia; Paolo VI a sua volta porta «il Vangelo eterno», nonostante i cattolici cadano anch'essi nell'apostasia.

I versetti da 4 a 6 continuano così: «Poi udii un'altra voce dal cielo: "Uscite, popolo mio, da Babilonia per non associarvi ai suoi peccati e non ricevere parte dei suoi flagelli. Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle sue iniquità. Pagatela con la sua stessa moneta, retribuitele il doppio dei suoi misfatti. Versatele doppia misura nella coppa con cui mesceva».

La voce che viene dal cielo è la voce che viene dalla Chiesa, quella del Sommo Pontefice, che si rivolge al suo gregge, al suo ovile: «Esci da essa, popolo mio». Forse si potrebbe anche ammettere una tale espressione da parte di san Michele, che è il guardiano degli eletti, ma è a nostro parere meno probabile: si tratta qui di Papa Paolo VI. Il versetto 4 dice: «per non associarvi ai suoi peccati e non ricevere parte dei suoi flagelli». I flagelli designano chiaramente le sette piaghe o coppe dell'ira. Il Santo Padre avverte i cattivi cattolici, schierati con la Grande Prostituta e il suo falso profeta, che essi non sono nel vero ovile, ma nel riparo dei lupi rapaci; la loro contraffazione della Chiesa non ha le promesse della salvezza, e dà la morte spirituale.

⁴⁹ La falsa Chiesa, invece, ha travestito la dottrina immutabile, trasformandola in gnosi umanista.



LA GRANDE PROSTITUTA DI BABILONIA

Anche don Kramer riconosce che qui si sta parlando del Sommo Pontefice: «S. Giovanni sente un'altra voce che viene dal cielo, che avverte i fedeli abitanti nella città affinché partano. Vi saranno sicuramente dei cattolici nella città condannata, fino al giorno della sua distruzione. Sono avvertiti dal loro pastore. Come Dio ha inviato degli angeli e come ha avvertito i fedeli affinché se ne fuggissero dall'antica Babilonia (Ger. LI. 6; Zacc. II. 10-11), Egli avverte i fedeli affinché partano se non vogliono essere puniti assieme alla città» (p.409).

Il rev. Kramer presenta altresì un'analisi pertinente del versetto 5: «Questo versetto richiama le parole di Geremia (LI. 9) rivolte a Babilonia. I peccati della Novella Babilonia sono di un'abominazione tale che gridano vendetta davanti al trono di Dio (...)». Successivamente, l'autore ci fornisce un elemento essenziale: «Secondo il testo greco, i peccati di Babilonia sono stati "legati" al cielo. Il cielo designa la Chiesa, e questa affermazione può significare che i cattivi abitanti della città hanno imputato i loro propri peccati alla Chiesa e l'hanno accusata di tutte le perversità di cui sono essi stessi colpevoli, o le hanno dato la colpa per la punizione ricevuta, così come gli antichi pagani davano la colpa ai cristiani di tutte le calamità possibili» (pp. 409-410).

A nostro avviso, ciò tende piuttosto a indicare che la Novella Babilonia che è la contro-Chiesa modernista ha scandalizzato il mondo, commettendo i suoi peccati in nome della Chiesa, ossia assumendo agli occhi del mondo il ruolo della Chiesa: la massa vede in Bergoglio il vero Papa e nella Roma pagana moderna la vera Chiesa. In realtà, si tratta certamente di uno dei versetti dell'Apocalisse che meglio mostra che la nuova Babilonia corrisponde proprio a una contraffazione della Chiesa, e non a un nemico dichiarato.

La menzione della terra illuminata dalla gloria dell'angelo è un'allusione al capitolo 43 di Ezechiele, dove si trova la stessa espressione. La visione del profeta ci dice: «Ed ecco che la gloria del Dio d' Israele giungeva dalla via orientale e il suo rumore era come il rumore delle grandi acque e la terra risplendeva della sua gloria.» Nella Bibbia, la gloria di Jahvé è un segno visibile della presenza di Dio: era un'aura di luce che appariva agli occhi dei Giudei. Questa visione annuncia il ritorno della gloria di Dio nel Tempio, dopo la cattività degli Ebrei a Babilonia, durata 70 anni. Questa cattività era conseguente ai peccati degli Ebrei, come la cattività dei cattolici di oggi, che sono spiritualmente prigionieri della Babilonia maledetta che è la falsa Chiesa. Vi è un parallelo costante, nell'Apocalisse, tra l'Antica e la Nuova Alleanza, tra la situazione della sinagoga Ebraica e quella della Chiesa. Il ritorno del Papa Martire a Roma è paragonato al ritorno della gloria di Jahvé nel Tempio ebraico. Il Papa è il Cristo in terra; il suo ritorno fra noi segna dunque il ritorno della presenza di Gesù Cristo.

Poi, il secondo significato di questa immagine è la riconciliazione di Dio con gli uomini: infatti sono i peccati del Suo popolo che hanno comportato la pena dell'esilio; il ricomparire del Sommo pontefice costituirà un atto della sua misericordia, che segnerà la fine del nostro esilio spirituale.

I versetti da 7 a 8 ci dicono: «Tutto ciò che ha speso per la sua gloria e il suo lusso, restituiteglielo in tanto tormento e afflizione. Poiché diceva in cuor suo: Io seggo regina,

vedova non sono e lutto non vedrò; per questo, in un solo giorno, verranno su di lei questi flagelli: morte, lutto e fame; sarà bruciata dal fuoco, poiché potente Signore è Dio che l'ha condannata».

Come ha spiegato mio fratello Simon, la Grande Prostituta si vanta di non diventare vedova, e di non conoscere il lutto, perché possiede un ministro diabolico da vari decenni, e le sue iniquità non si esauriscono; non è affatto vedova del suo falso pontefice. Essa avrà visto regnare tre ministri di Satana, lasciando fuori Luciani per via della sua ignoranza e della sua giustizia. Viene inoltre ripetuto che la prostituta sarà «consumata col fuoco» (in conseguenza del decreto dell'Anticristo). La contro-Chiesa non è in lutto, contrariamente alla vera Chiesa, che invece, è orfana del suo Pontefice: non perché vi sia vacanza della Santa Sede, ma perché il vero Papa è esiliato.

La vera Chiesa, per contro, è in lutto, il che fa pensare al capitolo VIII. 9-12 del profeta Amos: «In quel giorno - oracolo del Signore Dio -farò tramontare il sole a mezzodì e oscurerò la terra in pieno giorno! Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, renderò calva ogni testa: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d'amarrezza. Ecco, verranno giorni, - dice il Signore Dio - in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane, né sete di acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore. Allora andranno errando da un mare all'altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno».

Ma soprattutto, il versetto 7 dell'Apocalisse fa allusione al capitolo 47 di Isaia, il «lamento su Babilonia», come si può vedere nelle note di riferimento della Bibbia di Gerusalemme: «Scendi e siedti sulla polvere, vergine figlia di Babilonia. Siedi a terra, senza trono (...). Si scopra la tua nudità [la Prostituta è spogliata], si mostri la tua vergogna (...) figlia dei Caldei, perché non sarai più chiamata Signora di regni. Ero adirato contro il mio popolo, avevo lasciato profanare la mia eredità; perciò lo misi in tuo potere, ma tu non mostrasti loro pietà; perfino sui vecchi facesti gravare il tuo giogo pesante. Tu pensavi: "Sempre io sarò signora, sempre (...), io e nessuno fuori di me! Non resterò vedova, non conoscerò la perdita dei figli [questi figli della prostituzione che sono i «cattolici» modernisti, e i loro vescovi, descritti dagli esorcismi svizzeri come dei figli di prostituta]. Ma ti accadranno queste due cose, d'improvviso, in un sol giorno; perdita dei figli e vedovanza piomberanno su di te» (Isaia XLVII.1-9).

I versetti da 9 a 10 ci dicono: «I re della terra che si sono prostituiti e han vissuto nel fasto con essa piangeranno e si lamenteranno a causa di lei, quando vedranno il fumo del suo incendio, tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti e diranno: "Guai, guai, immensa città, Babilonia, possente città; in un'ora sola è giunta la tua condanna!"»

Ricordiamolo, i «re della terra» designa il clero modernista, costituito dai capi degli «abitanti della terra», cioè i cattivi cattolici attaccati ai piaceri della terra, al peccato. Una volta di più, si parla del fumo (che indica il giudizio di Dio) e dell'incendio. Si capisce dunque perché gli esorcismi svizzeri abbiano insistito su questo punto. Sappiamo che al momento del ritorno di Paolo VI, il Vaticano sarà in fiamme. L'ultimo versetto dice «in

un'ora sola è giunta la tua condanna», perché se si intendesse la storia ecclesiastica come un giorno di 24 ore, il regno della contro-Chiesa non sarebbe durato più di un'ora a confronto.

I versetti da 11 a 13 vanno avanti così: «Anche i mercanti della terra piangono e gemono su di lei, perché nessuno compera più le loro merci»; e tra i beni citati, vi sono nell'ordine e susseguendosi: «vino, olio, fior di farina»; queste tre parole raggruppate sono un'allusione certa al sacrificio della Messa: il vino del calice, il fior di farina dell'ostia e l'olio della lampada del santuario. Analogamente, altri termini citati fanno riferimento (certamente in modo più vago) o all'arredamento delle chiese o agli oggetti liturgici (l'oro e l'argento del calice), o al Sacrificio stesso: l'incenso, o ancora il «bestiame» citato dopo gli elementi dell'Eucaristia, questi ultimi una possibile allusione ai sacrifici dell'Antica Alleanza.

È dunque una conferma che i «mercanti della terra» forniscono questi oggetti a dei sacerdoti, i «re della terra», e dunque al clero modernista della Grande Prostituta. Allora gridano, al versetto 1: «Guai, guai, immensa città, tutta ammantata di bisso, di porpora e di scarlatta, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle! In un'ora sola è andata dispersa sì grande ricchezza!». I mercanti della terra si lamentano perché i loro ricchi depositi sono diventati inutili: Anche i mercanti della terra piangono e gemono su di lei, perché nessuno compera più le loro merci» (Ap. XVIII. 11). Possono esservi più interpretazioni possibili, ma ciò significa probabilmente che i modernisti hanno preso possesso delle chiese, contrariamente ai tradizionalisti che devono occupare delle cappelle private improvvisate, sovente modeste; adesso le loro ricchezze sono ormai inutili.

I versetti da 20 a 24 ci dicono: «Esulta, o cielo, su di essa, e voi, santi, apostoli, profeti, perché condannando Babilonia Dio vi ha reso giustizia!». Un angelo possente prese allora una pietra grande come una mola, e la gettò nel mare esclamando: "Con la stessa violenza sarà precipitata Babilonia, la grande città e più non riapparirà. La voce degli arpisti e dei musicisti, dei flautisti e dei suonatori di tromba, non si udrà più in te; ed ogni artigiano di qualsiasi mestiere non si troverà più in te; e la voce della mola non si udrà più in te; e la luce della lampada non brillerà più in te; e voce di sposo e di sposa non si udrà più in te. Perché i tuoi mercanti erano i grandi della terra; perché tutte le nazioni dalle tue malie furon sedotte. In essa fu trovato il sangue dei profeti e dei santi e di tutti coloro che furono uccisi sulla terra».

I «santi» al versetto 20 designano i veri cattolici: i cristiani erano chiamati così nei primi tempi della Chiesa. La pietra gettata nel mare, come ha detto giustamente mio fratello Simone, è un'allusione al capitolo XVIII. 5-6 di san Matteo: «E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me. Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare». Il versetto 21 del capitolo XVIII dell'Apocalisse parla proprio di una «pietra grande come una mola», e dunque di una macina. È un modo di caratterizzare lo scandalo della Grande Prostituta: nel senso cristiano del termine, scandalo significa occasione di peccato. La bestia del mare è stata un'occasione di peccato e di morte spirituale per gli «abitanti della terra», o abitanti di

Sodoma, che sono i cattivi cattolici.

Dato che il mare simboleggia il peccato in diversi luoghi dell'Apocalisse (con la «bestia del mare»), quest'immagine può anche significare che la Grande Prostituta è ormai definitivamente confusa con il mare del peccato: essa non può più prendere in prestito il nome di Cristo. Analogamente, al versetto 17, si parla di chi è in marina: «Tutti i comandanti di navi e l'intera ciurma, i naviganti e quanti commerciano per mare se ne stanno a distanza, e gridano guardando il fumo del suo incendio: "Quale città fu mai somigliante all'immensa città?". Gettandosi sul capo la polvere gridano, piangono e gemono: "Guai, guai, immensa città, del cui lusso arricchirono quanti avevano navi sul mare! In un'ora sola fu ridotta a un deserto!» La marina che naviga sul mare del peccato può designare o il clero modernista (già designato con l'espressione «i re della terra»), o coloro che hanno approfittato del regno della Grande Prostituta (i governi secolarizzati atei, la finanza internazionale, i peccatori e tutti i nemici di Dio).

Quanto alla «luce della lampada» e alla «voce dello sposo e della sposa», queste espressioni significano che Cristo non è presente in questa Babilonia maledetta che è la grande Prostituta, nel senso che essa possiede un falso Cristo, un antipapa. La luce rossa della lampada, abitualmente, indica la presenza di Cristo nel Tabernacolo. Quanto allo sposo, si tratta sempre di Nostro Signore, e la Sposa designa la Sua Chiesa.

Il versetto 22 dice: «La voce degli arpisti e dei musicisti, dei flautisti e dei suonatori di tromba, non si udrà più in te». Il Most Holy Family Monastery vi ha visto a ragione un'allusione alla scomparsa del canto gregoriano e del latino nella liturgia, dovuta all'instaurazione della nuova messa; ha giustificato quest'idea col fatto che i tre strumenti qui citati corrispondono agli strumenti utilizzati all'epoca di S. Giovanni nella Sinagoga ebraica. Benché il Most Holy Family Monastery sia scismatico ed eretico (i suoi membri negano, segnatamente, il battesimo di desiderio), in questo caso la sua argomentazione è vera, come tra poco dimostreremo.

S. Giovanni non poteva citare degli strumenti più chiaramente associati alla musica sacra di quelli che ha menzionato: l'arpa, il flauto e la tromba erano i principali strumenti destinati alle cerimonie religiose. Potevano essere utilizzati in altre circostanze, ma il loro ruolo nelle cerimonie ebraiche è certo. Nel caso dell'arpa, è un fatto abbastanza noto: il re Davide è spesso rappresentato con questo strumento, e costituisce una figura della musica, sia per via dei Salmi che ha composto sia perché ha contribuito a organizzare l'istituzione della musica sacra tra i Leviti. Il governo degli ebrei era una forma di teocrazia, e il re poteva essere contemporaneamente un capo e temporale e spirituale (almeno per un certo aspetto). Comunque, la musica sacra nella Sinagoga non data dal re Davide (è molto antica) e quest'ultimo l'ha solamente organizzata.

Sembra che l'arpa accompagnasse il canto dei Salmi nelle sinagoghe. Essa è di istituzione divina, e non solo umana, come si può leggere in Cronache 2 cap. XXIX.20-26, dove si parla della purificazione del Tempio: «Il re Ezechia, alzatosi subito, riunì i capi della città e salì al tempio (...). Il re assegnò il loro posto ai leviti nel tempio con cembali, arpe e cetre, secondo le disposizioni di Davide, di Gad veggente del re, e del profeta Natan,

poiché si trattava di un comando del Signore dato per mezzo dei suoi profeti. Quando i leviti ebbero preso posto con gli strumenti musicali di Davide e i sacerdoti con le loro trombe (...)».

I profeti erano infallibili quando profetizzavano, come lo è il Papa a certe condizioni (definite al Concilio Vaticano I). Qui è detto chiaramente che i cembali, le arpe e le cetre sono stati istituiti da Dio stesso, in quanto strumenti destinati alla musica sacra. L'arpa è menzionata ventisette volte nell'Antico Testamento. In Cronache 1 cap. XV. 15, si parla di una processione con l'Arca dell'Alleanza, come in Samuele VI. 5: «I figli dei leviti sollevarono l'arca di Dio sulle loro spalle per mezzo di stanghe, come aveva prescritto Mosè sulla parola del Signore. Davide disse ai capi dei leviti di mandare i loro fratelli, i cantori con gli strumenti musicali, arpe, cetre e cembali, perché, levando la loro voce, facessero udire i suoni di gioia».

L'arpa non era utilizzata solo per il canto dei Salmi e le processioni che accompagnavano l'Arca dell'Alleanza; era utilizzata pure per altre cerimonie, quali la festa della Dedicazione: «Per la dedicazione delle mura di Gerusalemme si mandarono a cercare i leviti da tutti i luoghi dove si trovavano, per farli venire a Gerusalemme, perché la dedicazione si celebrasse con gioia, con inni e cantici e suono di cembali, arpe e cetre» (Neemia XII. 27).

Nel capitolo XXV. 6-7 di Cronache si vede come l'istituzione della musica sacra nella Sinagoga era molto ben organizzata: «Tutti costoro, sotto la direzione del padre, cioè di Asaf, di Idutun e di Eman, cantavano nel tempio con cembali, arpe e cetre, per il servizio del tempio, agli ordini del re. Il numero di costoro, insieme con i fratelli, esperti nel canto del Signore, cioè tutti veramente capaci, era di duecentottantotto».

Il secondo strumento citato da S. Giovanni, ossia il flauto, è menzionato nove volte nell'Antico Testamento. Esso è utilizzato in occasione di sogni profetici (1 Samuele X. 5-6), e in occasione della consacrazione di Salomone (1 Re I. 40), che costituisce una cerimonia religiosa a tutti gli effetti, in virtù dell'unzione del re:

«Mentre entrerai in città, incontrerai un gruppo di profeti che scenderanno dall'altura preceduti da arpe, timpani, flauti e cetre, in atto di fare i profeti. Lo spirito del Signore investirà anche te e ti metterai a fare il profeta insieme con loro e sarai trasformato in un altro uomo»;

«Il sacerdote Zadòk prese il corno dell'olio dalla tenda e unse Salomone al suono della tromba. Tutti i presenti gridarono: "Viva il re Salomone!". Risalirono tutti dietro a lui, suonando i flauti e mostrando una grandissima gioia e i luoghi rimbombavano delle loro acclamazioni.»

Il terzo strumento citato dall'apostolo è la tromba; si tratta probabilmente del miglior esempio di strumento dedicato alla musica sacra. Essa è impiegata in tempo di guerra (Numeri X. 9; XXXI. 6; Cronache 2, XIII. 12), nei giorni di afflizione, nelle nuove stagioni o nei noviluni (Numeri X. 10) e, soprattutto, davanti all'Arca dell'Alleanza e durante l'offerta dei sacrifici (Numeri X. 10; Cronache 1, XV. 24, XV. 28, XVI. 6, XVI. 14; Cronache 2

V. 12, V.13, VII. 6, XIII. 14, XXIX. 28).

Le guerre avevano spesso una dimensione religiosa, quasi rituale, in questa teocrazia in cui la guerra costituiva la condizione della sopravvivenza del popolo ebraico; e Dio ordinò per esempio lo sterminio dei popoli Cananei, che minacciavano gli Ebrei e sporcavano la terra di vizi spaventosi: sacrifici di bambini agli idoli, bestialità (sessualità con gli animali) e abomini di ogni genere. Dunque l'uso della tromba nel contesto delle dichiarazioni di guerra non era puramente profano. Quanto ai noviluni, erano feste religiose, che si chiamano neomenie: gli Ebrei dovevano offrire dei sacrifici in occasione di cerimonie speciali a ogni luna piena.

Le Cronache citano spesso le trombe durante sacrifici e durante processioni dell'Arca dell'Alleanza, il che segnala la loro importanza:

«Berechia ed Elkana facevano da portieri presso l'arca. I sacerdoti Sebania, Giòsafat, Netaneèl, Amasài, Zaccaria, Benaià, Eliezer suonavano le trombe davanti all'arca di Dio; Obed-Edom e Iechièl facevano da portieri presso l'arca(...). Tutto Israele accompagnava l'arca dell'alleanza del Signore con grida, con suoni di corno, con trombe e con cembali, suonando arpe e cetre» (Cronache 1, XV.23-28).

«Egli stabilì che alcuni leviti stessero davanti all'arca del Signore come ministri per celebrare, ringraziare e lodare il Signore, Dio di Israele. Erano Asaf il capo, Zaccaria il suo secondo, Uzzièl, Semiramot, Iechièl, Mattatia, Eliàb, Benaià, Obed-Edom e Ieiel, che suonavano strumenti musicali, arpe e cetre; Asaf suonava i cembali. I sacerdoti Benaià e Iacazièl con le trombe erano sempre davanti all'arca dell'alleanza di Dio. Proprio in quel giorno Davide per la prima volta affidò ad Asaf e ai suoi fratelli questa lode al Signore» (Cronache 1, XVI. 4-7).

«I sacerdoti attendevano al servizio; i leviti con tutti gli strumenti musicali, fatti dal re Davide, celebravano il Signore, perché la sua grazia dura sempre, eseguendo le laudi composte da Davide. I sacerdoti suonavano le trombe di fronte ai leviti, mentre tutti gli Israeliti stavano in piedi. Salomone consacrò il centro del cortile di fronte al tempio; infatti ivi offrì gli olocausti e il grasso dei sacrifici di comunione, poiché l'altare di bronzo, eretto da Salomone, non poteva contenere gli olocausti, le offerte e i grassi» (Cronache 2, VII.6-7).

«Tutta l'assemblea si prostrò, mentre si cantavano inni e si suonavano le trombe; tutto questo durò fino alla fine dell'olocausto. Terminato l'olocausto, il re e tutti i presenti si inginocchiarono e si prostrarono [davanti a Jahvé].» (Cronache 2, XXIX. 28).

È chiaro che le trombe hanno un ruolo solenne e speciale tanto in occasione delle processioni dell'arca dell'Alleanza che in occasione dei sacrifici. Le trombe d'argento sembrano essere state gli strumenti più importanti. Anche qua, si tratta dunque di capire che i tre strumenti citati da S. Giovanni sono un riferimento evidente alla liturgia, e che servono a rivelarci che la Grande Prostituta doveva indurre la decadenza della musica sacra nella liturgia, del canto gregoriano e del latino, che sono stati sostituiti da cantici moderni di ispirazione protestante e dalla messa in lingua vernacolare. È ciò che

gli esorcismi svizzeri e tutte le rivelazioni private autentiche hanno denunciato con maggior rigore.

L'illustrazione a pagina precedente mostra i sacerdoti ebrei in atto di suonare la tromba (e dei cimbali) durante l'erezione del secondo Tempio di Gerusalemme: «Quando i costruttori ebbero gettato le fondamenta del tempio, invitarono a presenziare i sacerdoti con i loro paramenti e le trombe e i leviti, figli di Asaf, con i cembali per lodare il Signore con i canti di Davide re d'Israele. Essi cantavano a cori alterni lodi e ringraziamenti al Signore perché è buono, perché la sua grazia dura sempre verso Israele. Tutto il popolo faceva risuonare il grido della grande acclamazione, lodando così il Signore perché erano state gettate le fondamenta del tempio» (Esdra III.10).



Festa della Dedicazione

Benché il capitolo XVIII dell'Apocalisse tratti il giudizio della Grande Prostituta, ne traccia al tempo stesso il ritratto. Dopo il suo giudizio, la falsa Chiesa non esisterà più, o comunque si confonderà interamente con l'Anticristo; di conseguenza, contrariamente alle apparenze di una lettura puramente letterale, bisogna vedere in questo ritratto del capitolo XVIII una condanna della falsa Chiesa come essa è già, e non come sarà al momento della venuta dell'uomo della perdizione. La «luce della lampada non brillerà più in essa», perché Cristo in molti casi non è più realmente presente, per via dell'incredulità del sacerdote, che non crede più alla presenza reale; gli esorcismi stessi l'hanno detto esplicitamente, pur avendo precisato che la nuova messa e il nuovo rito di

ordinazione rimanevano validi. Analogamente, come abbiamo appena visto, il latino e la musica sacra (ossia il canto gregoriano) sono stati per così dire eliminati all'interno della contro-Chiesa.

Si può vedere nel capitolo XVIII una forma di descrizione simbolica dell'abominazione della desolazione. Già solo l'immagine della coppa di vino della Grande Prostituta esprime un tentativo di corruzione della Messa: il «vino della fornicazione» non designa soltanto le false dottrine della contro-Chiesa, ma anche una corruzione della santa liturgia, perché la coppa di vino designa il calice della Messa: il parallelo con la cattività di Babilonia lo prova. Il culmine dell'abominazione della desolazione si verificherà sotto l'Anticristo, che decreterà probabilmente l'interdizione del Santo Sacrificio. Nel contesto delirante del «coronavirus», è possibile che la Messa, assieme alla Comunione, siano dipinti come «pericolosi» e «fonti di contaminazione». Gli avvenimenti attuali fanno sempre più pensare all'instaurazione di una dittatura mondiale, con l'obbligatorietà di indossare la maschera (che assomiglia a un rito di cancellazione della parola e dunque della identità), le «misure di distanziamento», il «confinamento», e in futuro, il vaccino obbligatorio, l'abolizione probabile del denaro liquido e chissà cos'altro? Andiamo dritti verso l'avvento dell'uomo del peccato...

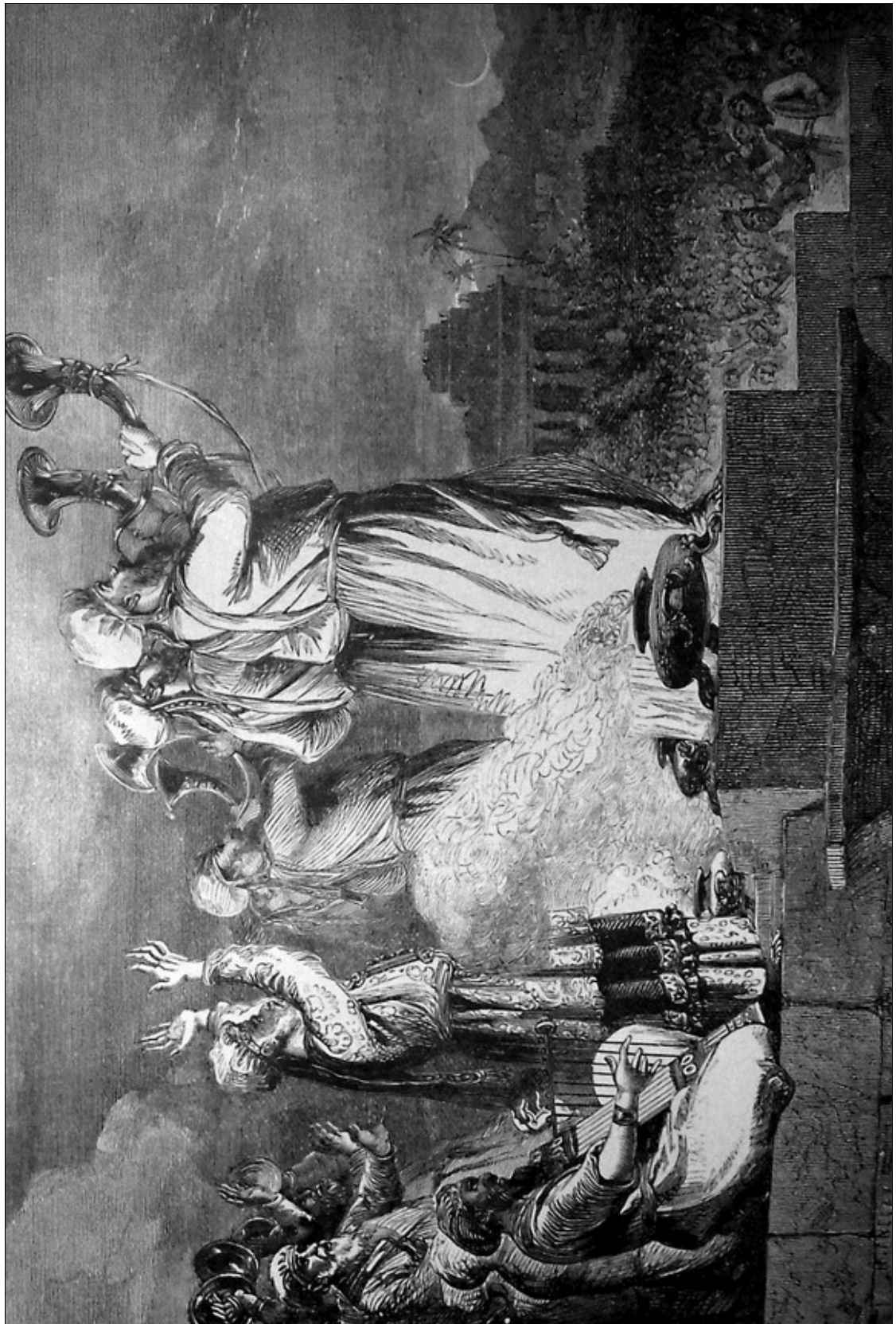
Molti cattolici non hanno capito che ci sarebbe stato, prima del regno personale dell'Anticristo, il regno di un antipapato al suo servizio, che preparasse la sua venuta. Eppure, è l'insegnamento dei migliori commentatori. Quanto alle parole di S. Paolo nella seconda epistola ai Tessalonicesi, in cui allude a «chi lo trattiene [l'Anticristo]» (Tessalonicesi 2, cap.II), svariati autori ecclesiastici hanno detto che S. Paolo voleva parlare del Papa, nel senso che fintanto che vi fosse stato un vero Papa a Roma, l'Anticristo non avrebbe avuto la forza di corrompere il mondo. L'insediamento dell'antipapato anticristico è dunque servito a preparare il suo regno, non solo togliendo l'autorità spirituale dalla Città Eterna, ossia il Padre comune dei fedeli che è il Sommo Pontefice, ma sovvertendo l'ordine della fede, mediante il sincretismo, l'ecumenismo, il naturalismo, l'umanesimo, che preparano i fedeli (e tutta l'umanità) ad accettare le dottrine erronee dell'uomo della perdizione, che non possono più essere denunciate dall'autorità suprema, e che, per di più, sono promosse addirittura da colui che si fa passare per l'autorità suprema.

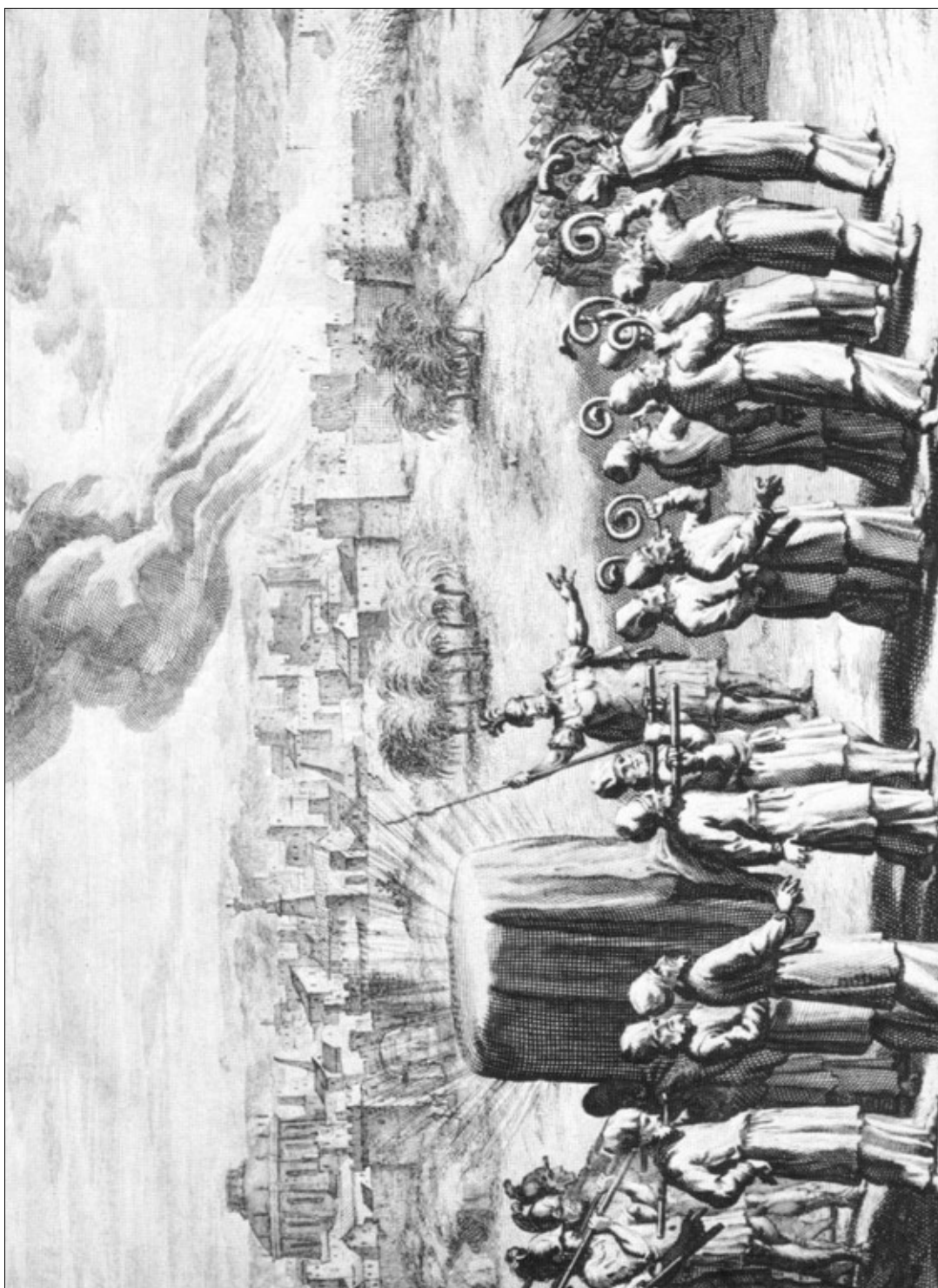


Le trombe di Gerico davanti all'Arca dell'Alleanza, J.-J. Tissot (1900)



Le due trombe d'argento portate con la tavola dei pani di proposizione; scultura ancora visibile sull'arco di Tito, a Roma.





Altra illustrazione delle trombe di Gerico davanti all'Arca dell'Alleanza

Nelle edizioni precedenti del mio libro, giunto a questo punto dell'analisi, avevo menzionato un passaggio degli scritti di mio fratello sulla visione di Daniele a proposito del montone e del capro; Simon faceva un'applicazione di questa visione alla nostra epoca, considerando a giusto titolo che le profezie bibliche possono inverarsi in più modi, sapendo che gli eventi della storia ebraica giocano il ruolo di prefigurazione della storia cristiana. Ma qui ho scelto di non far figurare questa interpretazione, perché non mi pareva sufficientemente certa.

Il capitolo XIX descrive il Giudizio Universale, e i capitoli seguenti descrivono la Gerusalemme celeste; non è dunque utile, nel quadro della presente esposizione, continuare il commento di questi capitoli.

Le rivelazioni di Ancilla di Bruxelles, che denunciavano i tradimenti del clero modernista nei confronti di Papa Paolo VI, hanno nettamente identificato la Roma infedele con la Grande Prostituta dell'Apocalisse, e hanno confermato che questa prova degli ultimi tempi era predetta dalle Sacre Scritture: «La Santa Messa del Santo Padre Pio V è voluta dal Mio Santo Pontefice Paolo VI. I decreti promulgati dal Vaticano che impongono la celebrazione della "Messa riformata" e tutte le eresie che ne seguono non hanno ricevuto che la firma di Satana [e non quella di Paolo VI]. Le rivelazioni sulle imposture di Roma da parte dei traditori che detengono i poteri non possono essere messe in dubbio. Esse sono state denunciate dal cielo a diversi messaggeri, e nelle Sacre Scritture» (20 luglio 1976).

È il caso di insistere sul fatto che il personaggio «simile a un Figlio d'uomo» del capitolo XIV non può designare Cristo, perché il Giudizio Universale è descritto solo a partire dal capitolo XIX, come abbiamo detto poc'anzi; pertanto, questo personaggio non può essere che il Papa che giudica la Grande Prostituta e separa i buoni cattolici dai cattivi (o ribelli). È un punto importante del nostro studio...

Dopo la pubblicazione della prima edizione della nostra opera, abbiamo postato un video allo scopo di presentarlo e di riassumerlo; dei ralliés e un lefebvriano hanno allora contestato la nostra interpretazione relativa alla Grande Prostituta: per loro la città infedele, la Babilonia maledetta, non rappresenta la Chiesa apostata a Roma, ma la Sinagoga giudaica di oggi. Allora: l'Apocalisse non è un pamphlet di Édouard Drumont⁵⁰: ha un senso molto più spirituale e più profondo. Uno dei suoi fini primari è di metterci in guardia contro i peggiori pericoli, di ordine spirituale, e non di ordine politico (anche se i due aspetti sono legati). La Babilonia maledetta o «Roma pagana resuscitata» presenta sì una realtà spirituale E una realtà politica, (la falsa Chiesa e l'Unione Europea), ma queste due realtà sono descritte dal punto di vista del pericolo spirituale che rappresentano. L'Apocalisse non costituisce una vaga denuncia delle trame oscure dei padroni del mondo.

Per di più, abbiamo i padroni che meritiamo. Come diceva Santa Bernadette Soubirous, «la sola cosa da temere sono i cattivi cristiani». Se le donne non abortissero, cosa sarebbero le leggi sull' aborto? Se gli uomini e le donne non usassero i contraccettivi,

⁵⁰ Scrittore, giornalista e politico francese di tendenze antisemite.

cosa sarebbero le leggi sulla contraccezione? Se gli uomini non lavorassero la domenica, cosa sarebbero le leggi sul lavoro domenicale? Tutte queste leggi, che sono certamente dei grandissimi mali, sarebbero inoperanti. Il più grande pericolo, e quello che perde le anime, non è dunque la massoneria; sono i cattivi cristiani e i cristiani tiepidi. Papa San Pio X non ha accusato in primo luogo la Loggia: ha accusato «la debolezza dei buoni»; e la debolezza dei buoni è diventata la mollezza dei cattivi cattolici, che vivono nella lussuria, nel rinnegamento e nel peccato. Da dove vengono questi mali? Proprio come sotto la cattività babilonese, il clero apostata ha corrotto le fonti della grazia, con la nuova messa, la comunione sulla mano, la confessione collettiva e tutte le pratiche moderniste: è questo ad aver svuotato le chiese.

I lefebvriani, e i ralliés che fingono di conservare la Tradizione, non vogliono ammettere che Karol Wojtyła e i suoi successori sono degli antipapi, e che hanno insediato una falsa Chiesa nella Città Eterna, che ha provocato «l'apostasia delle nazioni», il declino generale delle fede su quasi tutta la terra; tuttavia è la verità, e rifiutare di riconoscerlo conduce al pericolo di schierarsi un giorno con la falsa Chiesa, e con il suo ministro di iniquità. Il lefebvrismo è una posizione assurda, liberale e gallicana: riduce a niente il ruolo del Papa, e nega, quanto meno sul piano pratico, la sua infallibilità; il sedevacantismo non è affatto meglio, giacché conduce alla negazione della successione apostolica (cfr. La survie de Paul VI: une certitude de foi).

È innegabile che la città apostata dell'Apocalisse designa questa risurrezione della Roma pagana che è la falsa Chiesa, alla quale farà seguito il regno personale dell'Anticristo, di cui l'antipapa romano o «bestia della terra» è il precursore. Se la «grande città» può qualche volta riferirsi alla città di Gerusalemme, ciò si deve al fatto che è istituito un parallelo fra la Gerusalemme infedele degli Ebrei e la Roma infedele del clero romano apostata. Ma l'Apocalisse, come abbiamo visto, fornisce parecchie indicazioni che dimostrano che si tratta di una falsa Chiesa, contraffatta, diretta da un antipapa.

Anche il rev. Kramer, che non ha saputo discernere la nozione di contro-Chiesa, ha comunque fatto cenno ad elementi che confermano quest'idea. Del resto, egli dimostra chiaramente che la «grande città» designa principalmente Roma: «Sulla fronte aveva scritto un nome [«Babilonia la grande»]. Seneca, nelle *Controversiae*, dice che le prostitute romane portavano un'etichetta con il loro nome sulla fronte. Ciò tende a indicare che questo versetto concerne Roma, dato che questa donna è la figura della grande città. S. Pietro (Pietro 1, V. 13) scrive dopo Babilonia, il che designa Roma con certezza. Nel secondo secolo, «Babilonia» significava comunemente «Roma» negli ambienti cristiani.⁵¹ «Ma Roma non esaurisce la concezione di S. Giovanni relativa alla Grande Prostituta» (H.B. Swete, p.223). Nella descrizione di Babilonia fatta da S. Giovanni, i tratti più visibili dell'antica Roma sono i più caratteristici. Babilonia non è la Roma antica, ma una nuova Roma che presenta una somiglianza con l'antico centro

⁵¹ La ragione di questo soprannome si deve al fatto che Roma radunava i falsi dèi, incorporando nella sua religione le divinità delle nazioni che essa sottometteva alla sua dominazione. Analogamente, la nuova Babilonia che è la falsa Chiesa ha radunato gli idoli col suo sincretismo (in particolare gli incontri interreligiosi), descritto nelle rivelazioni di Anna Caterina Emmerick.

dell'idolatria, e il mondo senza Dio. Questa nuova Roma è nettamente staccata da Dio, è in un deserto spirituale» (pp.387-388).

Chiaramente, non basta provare che l'Apocalisse si riferisce principalmente alla città di Roma, bisogna anche dimostrare che essa richiama una contraffazione della Chiesa; e noi crediamo di averlo sufficientemente dimostrato nel presente libro. Tra l'altro, i fatti e la dottrina cattolica testimoniano che coloro che siedono a Roma non sono dei veri Papi, e che la loro Chiesa non è se non una parodia satanica dell'autentica Chiesa di Gesù Cristo. Il prossimo sinodo, che non ha certo ancora avuto luogo, ne è un'illustrazione ulteriore: lo testimonia il documento *Instrumentum Laboris*. Sugli scandali dell'antipapato anticristico e sulla sua corruzione dottrinale, ci si riferirà utilmente alle numerose opere che trattano questa tematica, in particolare *Le crucifiement de St. Pierre*, di Pascal Bernardin, e molti altri. Esistono anche delle «antologie» delle citazioni più scandalose dell'antipapa Francesco. Questi studi non propongono delle spiegazioni interamente soddisfacenti della crisi della Chiesa ma possiedono un valore informativo.

Se Karol Wojtyla fosse stato un papa legittimo, sarebbe stato accettato dalla Chiesa universale come lo sono sempre stati tutti i Sommi Pontefici; e se Paolo VI è l'ultimo Papa accettato da tutta la Chiesa e nessun'altra elezione valida è avvenuta da quel momento, è perché egli è Papa ed è in vita.

Il documento della nuova messa (il *novus ordo*) è una falsificazione del documento autentico che doveva essere pubblicato, e Paolo VI non ha mai prescritto in modo definitivo questa liturgia nociva alla fede (è il sosia ad aver dichiarato che era obbligatoria), perché un papa legittimo non può sbagliare nella disciplina universale. Di conseguenza, il fatto che essa sia stata imposta sotto Wojtyla e i suoi successori (da loro) dimostra che essi non possono essere papi, come la mancanza di accettazione pacifica.

Nell'Apocalisse, l'immagine costante della coppa non fa soltanto allusione alle false dottrine della Grande Prostituta ma anche alla nuova liturgia, che, in quanto tale, manifesta essa stessa una dottrina: la liturgia veicola insegnamenti dottrinali; ebbene, la nuova messa ha operato una protestantizzazione della liturgia. Quando è detto che la coppa è «colma degli abomini e delle immondezze della sua prostituzione [della Grande Prostituta]», ciò significa dunque che la nuova messa è il prodotto dell'infedeltà spirituale della falsa Chiesa: è per il tradimento di Bugnini e del cardinal Bea, e per il loro commercio con i protestanti, che la nuova messa è nata.

Al versetto 4 del capitolo XVII, si parla in effetti di una «coppa d'oro», appunto per farci capire che questa coppa della Grande Prostituta è una parodia del calice della Messa. Don Kramer l'ha ben compreso, ma si è lasciato fuorviare dalla sua interpretazione troppo alla lettera dell'Apocalisse: vede soprattutto il regno personale dell'Anticristo, senza vedere quello (che lo precede) della falsa Chiesa. Citiamo Kramer: «Ella tiene una coppa d'oro in mano». In Geremia (Ll. 7), l'antica Babilonia è essa stessa la coppa d'oro con la quale il Dio Onnipotente ha fatto barcollare di un passo da ebbri le nazioni idolatre⁵². La novella Babilonia berrà la coppa del piacere dopo aver condotto le nazioni

52 Si tratta di un'immagine: Dio non provoca il peccato, ma abbandona i peccatori ostinati al loro

ad apostatare da Cristo e dalla Chiesa (Ezechiele. XXIII. 35-37). La coppa d'oro ricorda le libagioni in onore degli dei, con le quali gli adepti al paganesimo comunicavano coi demoni, e costituisce l'antitesi del calice del Sacrificio Eucaristico» (p.387).

In realtà, la coppa d'oro sembra essere l'immagine della nuova messa nel suo significato figurato (e non delle libagioni pagane propriamente dette) e le si potrà attribuire un significato più letterale sotto il regno dell'Anticristo. Non dimentichiamoci che i capitoli da XIII a XVIII presentano due significati sovrapposti e non contraddittori l'uno con l'altro: uno relativo al regno della falsa Chiesa, l'altro relativo al regno dell'Anticristo. Abbiamo visto, nel presente libro, che l'Apocalisse contiene delle allusioni alla nuova liturgia: è il caso del riferimento al Pontefice Giosuè sotto il cui regno i sacerdoti infedeli della Sinagoga ebraica hanno mischiato elementi di idolatria con il vero culto; ed è anche il caso della menzione dei tre principali strumenti liturgici ebraici nel capitolo XVIII (la tromba, l'arpa e il flauto) di cui non si sente più il suono, il che prefigura la decadenza della musica sacra e della liturgia latina all'interno della contro-Chiesa.

Varie citazioni del reverendo Berry dimostrano che egli aveva capito che il capitolo XII dell'Apocalisse annunciava una falsa Chiesa, per di più fondata sul modernismo:

«Sette, la cifra dell'universalità, indica che in questa battaglia finale contro il regno universale di Cristo, tutte le forme di peccato e di errore saranno dirette contro la Chiesa. Gli errori del modernismo, che sono stati descritti a giusto titolo come la "sintesi di tutte le eresie" [da Papa S. Pio X] possono esserne il preludio. La cifra sette è inoltre appropriata in quanto tutti i peccati sono compresi nei sette peccati capitali. Analogamente, tutti gli errori che hanno afflitto la Chiesa si possono ricondurre a sette: il giudaismo, il paganesimo, l'arianesimo, il maomettismo, il protestantesimo, il razionalismo e l'ateismo» (pp.122-123).

«Il drago si trova nel cielo, che in questo contesto è un simbolo della Chiesa, il regno del cielo e della terra. Ciò indica che i primi disordini di questi tempi saranno inaugurati all'interno della Chiesa dai suoi vescovi, sacerdoti e popoli apostati: le stelle trascinate dalla coda del drago» (p.123).

«La coda del drago rappresenta l'abile ipocrisia con la quale egli riesce ad ingannare un gran numero di popoli e di pastori: il terzo delle stelle. L'arianesimo ha perso molti vescovi, sacerdoti e popoli. La pretesa Riforma [protestante] del sedicesimo secolo ne ha persi ancora di più, ma non in numero paragonabile a quelli che saranno sedotti sotto l'Anticristo» (p.123).

«Le parole di S. Paolo ai Tessalonicesi [Tess. 2 II. 6-8] possono essere un riferimento al papato come ostacolo alla venuta dell'Anticristo: «E ora sapete ciò che impedisce la sua manifestazione, che avverrà nella sua ora. Il mistero dell'iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo chi finora lo trattiene. Solo allora sarà rivelato l'empio e il Signore (Gesù) lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà all'apparire

accecamiento spirituale. Egli permette le tentazioni per separare i buoni dai malvagi, e condannerà nell'ultimo giorno coloro che avranno ceduto al male.

della sua venuta, l'iniquo» (pp.121-122).

«È un fatto storico che i periodi più disastrosi per la Chiesa interessano epoche in cui il trono papale era vacante, oppure in cui degli antipapi si opponevano al capo legittimo della Chiesa. Così avverrà in quei cattivi giorni che verranno» (p.124).

«La Chiesa privata del suo pastore supremo deve cercar rifugio nella solitudine, allo scopo di essere guidata da Dio stesso in quei giorni difficili...In quei giorni la Chiesa troverà rifugio e consolazione nelle anime fedeli, specialmente nell'isolamento della vita religiosa» (p.124).

CONCLUSIONE

Abbiamo visto che l'apostolo san Giovanni prediceva l'elezione di Papa Paolo VI poco tempo dopo l'apostasia del clero romano, provocata dal drago che con la sua coda porta con sé i cattivi sacerdoti. Il Santo Padre, «figlio maschio destinato a governare le nazioni del mondo con uno scettro di ferro», è presentato come un segno di contraddizione, come colui che giudicherà la Grande Prostituta e misurerà il santuario, ossia radunerà gli eletti nella Gerusalemme celeste; quest'ultima immagine è evidentemente un simbolo: significa che quando verrà a giudicare Roma, Papa Paolo VI separerà i buoni dai cattivi; infatti i buoni seguiranno lui e i suoi successori mentre i cattivi resteranno sotto l'obbedienza del falso profeta, prima di associarsi all' Anticristo e poi al demonio al termine della loro vita terrena.

La Grande Prostituta stessa è descritta nei capitoli XIII e XVII, così come la figura più ampia della bestia del mare, e il falso profeta o bestia della terra, ossia l'antipapa che regna sulla Babilonia maledetta che è la contro-Chiesa degli ultimi tempi. In tutto il corso dei capitoli che descrivono il giudizio della Grande Prostituta è un angelo a parlare, prefigurando il Sommo Pontefice, il cui rifugio (l'esilio della donna) sarà durato quarantadue mesi simbolici, cioè quarantadue anni circa.

In questa ora, non aspettiamo dunque che una sola cosa, sentire la voce del Padre comune dei fedeli, il nostro buono e supremo pastore:

«"Uscite, popolo mio, da Babilonia per non associarvi ai suoi peccati e non ricevere parte dei suoi flagelli. Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle sue iniquità"» (Apocalisse XVIII. 4-5).

ALLEGATO 1:

Brani tratti dal commento di don Kramer relativo agli «esseri viventi» e al capitolo IV (pp.121-129)

Questo testo dimostra che i «quattro esseri viventi» non possono designare altro che l'episcopato. Prima di citarlo, citeremo innanzitutto ciò che Kramer ha scritto dei «vegliardi», perché per comprendere il capitolo IV e la Costituzione della Chiesa come vi è descritta, è opportuno comprendere la relazione tra i vegliardi e i quattro esseri viventi.

Sui vegliardi:

«S. Giovanni racconta i dettagli di questa visione in modo simbolico. I vegliardi sono le persone più importanti in questa descrizione della scena, e devono attirare l'attenzione per primi. Ma il Veggente menziona dapprima i troni. Desidera dunque probabilmente sottolineare la loro dignità regale. Questi troni sono simili al trono centrale su cui siede la Maestà Divina e, nominandolo per primo, S. Giovanni mostra i loro occupanti come partecipanti alla sovranità di Dio. Numerosi interpreti hanno ritenuto che questi vegliardi fossero i dodici apostoli e i dodici patriarchi o profeti inferiori. Ma è soltanto una coincidenza numerica. Se il numero ha un significato, esso si riferisce prima di tutto all'istituzione e alla regolamentazione del culto divino nel tabernacolo dell'Antico Testamento. Davide ha organizzato i servizi dei sacerdoti in ventiquattro classi sacerdotali. Il capo dei discendenti di Aronne dirigeva queste classi, ciascuna delle quali serviva a sua volta nel santuario, offrendo il Santo dei Santi. (1 Cronache. XXIV. 1-19). Questi vegliardi rappresentano molto probabilmente il sacerdozio della Chiesa che serve Dio continuamente e compiendo i suoi ordini. La parola «prete» è derivata dal seguente termine greco:

πρεσβύτερος

«Questo termine è tradotto nell'Apocalisse con la parola «vegliardi». Questi vegliardi rappresentano dunque il sacerdozio delle Chiese cristiane, e sono i capi spirituali dei figli di Dio, Ebrei e Gentili, che offrono a Dio e all'Agnello l'adorazione e l'oblazione di tutta l'umanità. Non vi è distinzione fra loro, così come non vi è distinzione fra le nazioni e le razze degli eletti davanti a Dio (v. Tito I.5; Giacomo V.14-15).

«I vegliardi non sono MOT EN GREC con Dio, non sono al centro del trono, ma siedono su dei troni in fianco al trono centrale; occupano una posizione subordinata. Tuttavia, nella Chiesa, il sacerdozio rappresenta Cristo e partecipa di Lui nel suo governo spirituale. Nella visione è simboleggiato dall'emblema della regalità; vale a dire l'essere assisi su

troni e l'indossare corone d'oro. I sacerdoti appartengono dunque alla gerarchia (Concilio di Trento. Sess. XXIII.965. Cap.6). Le corone d'oro simboleggiano altresì la saggezza divina. Coronati di saggezza, i sacerdoti della Chiesa eserciteranno il loro ufficio regale. L'oro delle corone brilla di un simbolismo multiforme. Prima di tutto, proclama l'autorità divina e autentica che detengono nel governo del popolo di Cristo coloro che le portano, come è decretato e manifestato dalla saggezza divina; devono essere puri e generosi nel loro servizio, e sacrificarsi totalmente» (Lc. XXII.29).

Citiamo ora in dettaglio il commento del reverendo Kramer che dimostra che i quattro «esseri viventi» non possono essere gli evangelisti: «assimilare gli «esseri viventi» agli evangelisti è possibile solo con un adattamento del significato. Infatti se rappresentassero i quattro evangelisti in senso letterale, e se i ventiquattro vegliardi rappresentassero i dodici profeti inferiori e i dodici apostoli, sarebbe necessario annoverare S. Paolo e S. Barnaba fra gli apostoli. Altrimenti S. Matteo e S. Giovanni sarebbero presenti in due luoghi allo stesso tempo nella visione, fra i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi. S. Paolo era veramente un apostolo, ma S. Barnaba non lo era propriamente parlando. Anche qua, nell'ordinamento divino, gli apostoli sarebbero di un grado inferiore ai due segretari degli apostoli, Marco e Luca. In più, i ventiquattro vegliardi rappresenterebbero ventiquattro persone (dodici profeti e dodici apostoli), mentre i quattro esseri viventi rappresenterebbero otto persone, quattro profeti e quattro evangelisti. Gli apostoli erano sullo stesso piano, con l'eccezione di S. Pietro, e tutti i sedici o diciassette profeti erano sullo stesso piano, differivano infatti fra loro solo per l'importanza e la mole dei loro scritti. Bisogna aggiungere che nell'Antico Testamento, la visione rappresentava la presenza di Dio nel Tempio. Questa visione era simile a quella descritta da S. Giovanni. Si possono aggiungere altre considerazioni che mostrano che questo testo può essere riferito agli evangelisti solo adattandone il senso. L'interpretazione di S. Girolamo si è rivelata infelice per quanto riguarda l'esegesi dell'Apocalisse.

«Le azioni liturgiche degli esseri viventi al versetto 8 sono strettamente le funzioni del corpo ministeriale, quello dell'episcopato e del sacerdozio, e non di un evangelista in quanto tale. La funzione più elevata della gerarchia è il culto di Dio e l'offerta a Lui dell'adorazione di tutta la comunità. E nell'Apocalisse questo dovere è assegnato agli esseri viventi e ai vegliardi, come pure all'altare d'oro.

«Nel capitolo XIX. 4, i vegliardi sono i primi della gerarchia a offrire un'adorazione pubblica e un'azione di grazie a Dio (...).⁵³Ma tutta la gerarchia, l'ordine sacerdotale e l'episcopato congiuntamente, venerano Dio il Vincitore quando la vittoria decisiva è vicina.

«In tutti i tempi gli esseri viventi emettono la dichiarazione finale, appongono il sigillo dell'approvazione sul culto che tutte le creature rendono a Dio (V. 14). È propriamente il

53 N.d.E.: Perché i «vegliardi» rappresentano tutti coloro che hanno il sacerdozio (in contrasto con i laici), e gli «esseri viventi» hanno anch'essi il sacerdozio; ma questi ultimi sono chiaramente superiori ai vegliardi, perché rappresentano specialmente l'episcopato.

diritto e il ruolo dell'episcopato. Gli esseri viventi esercitano l'autorità suprema non soltanto nel culto liturgico della Chiesa ma in tutte le funzioni pastorali di governo e di direzione. È molto chiaro nel capitolo VI. 1-8, in cui gli esseri viventi esprimono l'autorità suprema all'apertura di ciascun sigillo (...).

«La voce dell'autorità è sentita come proveniente dalla Chiesa nel capitolo X. 4, 8. Le «voci del cielo» sono molto probabilmente le voci degli esseri viventi (XI. 15), infatti i vegliardi, come in altri punti, obbediscono immediatamente e adorano Dio quando sentono queste voci. La «gran voce» al capitolo seguente (XII. 10) sembra essere anch'essa la voce di un essere vivente. In seguito gli esseri viventi non appaiono più fino al capitolo XV. 7, e la voce dell'autorità è soffocata fino al capitolo XVI. 1. Questo silenzio si spiega col testo dei capitoli in questione, e proviene dai 42 mesi dei più grandi pericoli per la Chiesa(...).⁵⁴ Una volta che questo tempo stabilito è terminato un essere vivente compare di nuovo con il ruolo dell'autorità e mediante un' azione specifica conferisce ai sette angeli del santuario il potere di infliggere le sette piaghe [alla Grande Prostituta]. E la «voce» dell'autorità suprema del «santuario» ordina il versamento dei flagelli. La voce è chiaramente quella del leone.

«Gli esseri viventi hanno parte al Trono di Dio e dell'Agnello; governano con Dio nella Chiesa (...). Sono quattro, che è la cifra della cattolicità. Il primo ha l'apparenza del leone, il secondo di un vitello, il terzo di un uomo e il quarto di un'aquila che vola. In linguaggio biblico il leone è simbolo di regalità, del diritto e del potere di governare; il vitello o il bue, del sacrificio e del lavoro paziente⁵⁵; il viso dell'uomo, della ragione e della prudenza, del potere di guidare e di dirigere; e l'aquila che vola, della contemplazione. Ebbene, questi doveri e queste prerogative appartengono all'ufficio ecclesiastico nella Chiesa. I quattro esseri viventi simboleggiano dunque qualcosa di diverso dagli spiriti celesti attorno al trono di Dio, rappresentano l'episcopato attorno al trono di Dio e di Cristo nella Chiesa (...). L' episcopato è costituito dal mandato apostolico completo. Esso rappresenta il potere supremo di governo nel Papato, essendo il Papa il vescovo dei vescovi; e il suo emblema è dunque il leone. L'episcopato comprende il potere sacerdotale di offrire dei sacrifici e di amministrare i sacramenti, e coloro che hanno questo mandato hanno il dovere di lavorare con zelo infaticabile alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime (dove i sette messaggi alle sette Chiese), di cui il bue è l'emblema; l'episcopato comprende il dovere di predicare il Vangelo, di guidare le anime, di dirigere ed amministrare gli affari temporali della Chiesa, e tutto questo richiede ragione e prudenza, il dono dell'eloquenza ed altre disposizioni naturali. Per queste ragioni la Chiesa cerca di nominare all' episcopato chi è arricchito in modo eminente dei doni naturali da Dio Onnipotente, e ciò è simboleggiato dal viso d'uomo; infine, l'episcopato deve manifestare l'esemplarità della vita contemplativa, della vita di studio, della preghiera e del raccoglimento, di cui l'aquila che vola è l'emblema (si vedano le lettere di S. Paolo a Timoteo e a Tito). L'episcopato è dunque rappresentato come lo stato perfetto

54 N.d.E.: I 42 anni di esilio del Pastore Supremo!

55 N.d.E.: i vitelli erano usati nei sacrifici dell'Antica Alleanza, e sono utilizzati per il lavoro nei campi, quindi rappresentano il lavoro.

nella visione [di S. Giovanni].

«Gli occhi dei quattro esseri viventi sono i simboli della conoscenza della rivelazione divina che l'episcopato possiede. Gli occhi significano anche la contemplazione. Grazie ad essi, gli esseri viventi vedono sempre Dio, sono capaci di penetrare il significato profondo ed autentico della Sua rivelazione, e non possono errare nel definirla. L'episcopato non ha individualmente la conoscenza delle rivelazioni di Dio in ciascuno dei due testamenti, ma la possiede in quanto corpo unito e universale, e conosce la Sua volontà in tutti i campi riguardanti la direzione dei fedeli verso la vita eterna. I quattro esseri viventi hanno degli occhi dietro la testa, a indicare la capacità dell'episcopato di ben applicare la verità a tutta l'umanità (...).

«Questi esseri viventi sono menzionati e messi in relazione con il mare di cristallo al versetto sei (...). Ciò mostra lo stretto legame fra l'episcopato e il mare di cristallo. Il significato di questo simbolismo è abbastanza chiaro, dato che l'episcopato è stato istituito per i fedeli.

«Gli esseri viventi ripetono incessantemente l'antifona del Serafino di Isaia (VI. 3): «Santo, santo, santo è il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che è, che era e che ha da venire!». Le parole sono un poco diverse e hanno un significato diverso da quelle di Isaia. Gli esseri viventi dichiarano Dio perfettamente santo e perfettamente giusto nel Suo giudizio nei confronti del mondo, passato, presente e futuro. Hanno una ragione speciale per pronunciare questa antifona di adorazione: il Signore perfettamente santo, giusto e onnipotente che è la causa e l'origine di tutte le cose è anche l'autore della grazia. E ha affidato loro la dignità episcopale e il potere allo scopo di rappresentare Lui e di essere presso il Suo trono (...).



VISIONE DEL CAPITOLO IV -IL LEONE È POCO VISIBILE, ALLA DESTRA DI CRISTO



ALTRA RAPPRESENTAZIONE: DI NUOVO I QUATTRO ESSERI VIVENTI CHE ADORANO NOSTRO SIGNORE AI PRIMI POSTI, MENTRE I «VEGLIARDI» SONO AI LATI

«Gli esseri viventi non sono in cielo ma sulla terra, perché in cielo non c'è la notte. Non cessano mai il loro culto divino, «giorno e notte», pronunciando e promulgando le preghiere divine in giro per il mondo. La Chiesa è sempre vigilante e ha cura della preghiera e dell'adorazione che il mondo intero deve a Dio (...). La Chiesa rende gloria, adorazione e azioni di grazie a Dio giorno e notte. Le parole «onore e gloria» riguardano gli attributi divini (...).

«Gli esseri viventi indirizzano la loro adorazione a «colui che siede sul trono», perché Egli è il Creatore e Signore, la Guida e Colui che dispone di tutte le cose (...). Tanto negli esseri viventi quanto nei vegliardi, l'atto di adorazione è lo stesso e la ragione ne è la stessa. Lo adorano come Colui che dà la vita, in particolare come la fonte della VITA SPIRITUALE. È la ragione per la quale insistono sulla frase «che vive nei secoli dei secoli» e la ripetono. I quattro sono chiamati ESSERI VIVENTI perché partecipano di questo potere di dare la vita che Dio possiede, e che Egli ha affidato alla Sua Chiesa attraverso tutte le fonti della vita spirituale. Essi sono dunque, in grado eminente, l'immagine di Dio «che vive nei secoli dei secoli», perché la vita spirituale del mondo non può derivare che da loro, e hanno ricevuto queste fonti di vita mediante l'ordinazione sacerdotale e la consacrazione episcopale. Come Dio dà la vita a chi vuole, così anche questi esseri sono in grado di comunicare la VITA a chi essi scelgono, e sono dunque chiamati appropriatamente gli «ESSERI VIVENTI». Hanno ricevuto da Cristo questo potere di dare la vita (GV. V. 26). I vegliardi sono di uno stato inferiore, e tuttavia condividono questo potere del dono della vita con gli esseri viventi; dunque venerano anch'essi Colui che possiede la vita eterna, che «vive nei secoli dei secoli». [Però] non possiedono la pienezza delle fonti di vita come gli «esseri viventi», e quindi non possono essere descritti con questo attributo.

«In questa allegoria è dipinto l'episcopato con le sue prerogative divine. Il tema del loro atto di adorazione è [di dire] «santo, santo, santo», perché la santità di Dio è la fonte di tutta la vita delle Sue creature. Più si avanza in santità, più la nostra vita è abbondante. L'episcopato possiede in proprio tutti i mezzi di santità. Essi [i vescovi, o esseri viventi] si sono visti affidare la dottrina di Cristo che dà la vita, e la proclamano senza tema di errore. Il loro ufficio pastorale è di condurre coloro che li seguono in sicurezza sul cammino della vita eterna, giacché i sette lumi dello Spirito Santo li illuminano e li guidano. Possiedono le fontane maestre della vita nei sette sacramenti e hanno il potere di ispirare la pietà e la vita religiosa mediante benedizioni e altri soccorsi esteriori. E hanno il potere di conferire tutti questi doni attivi agli altri. Analogamente, i vegliardi ripetono le parole «che vive nei secoli dei secoli» nel loro atto di adorazione, perché partecipano ai doni degli esseri viventi. Gli esseri viventi esprimono la più viva gratitudine per questo dono e questo potere inestimabile di dispensare la VITA a tutte le creature razionali; ed essendo così strettamente uniti alla fonte della vita, diventano uno con Dio. E poiché amano tutte le creature razionali e danno vita ed esistenza alla nuova creazione, al nuovo cielo e alla nuova terra, sono chiamati gli ESSERI VIVENTI (...).

N.d.E.: Don Kramer sottolinea il fatto che i quattro «esseri viventi» si chiamano così perché sono i soli capaci di perpetuare la Chiesa: nell'Apocalisse, i vescovi sono la fiamma all'interno del candelabro. I sacerdoti non hanno la pienezza del sacerdozio: non

possono né ordinare altri preti né consacrare vescovi; invece i vescovi possono amministrare tutti i sacramenti; e senza di loro, la Chiesa non può sopravvivere.



LA SANTISSIMA VERGINE MARIA NEI CIELI, VIENNE

«Il carattere divino nella Chiesa è illustrato in questo capitolo[IV], e nel capitolo seguente. Il suo carattere umano, soggetto alla sofferenza, è illustrato nel capitolo XII. La Chiesa ha una natura duale: una umana e l'altra divina, al fine di essere veramente il Corpo Mistico di Cristo e di compiere l'opera della salvezza. Nei libri profetici, Israele qualche volta è chiamato il servitore di Jahvé; nel Nuovo Testamento, la Chiesa non è un servitore bensì una personificazione di Cristo stesso, rappresentato misticamente in un organismo vivo ed effettivo. Quando la Chiesa soffre, la causa di Cristo soffre; quando la

Chiesa è trionfante, Cristo è trionfante. Nell'Apocalisse, il cielo significa la Chiesa dal punto di vista della sua origine e delle sue prerogative divine; il Tempio, quando è menzionato, è la rappresentazione visibile della Chiesa, perché vi è «fissato» il trono di Dio; la corte del Tempio è il mondo».

La data del 1972 corrisponde al discorso di Paolo VI sul fumo di Satana, oltre che alla sua sostituzione con un sosia. Benché la sostituzione sia stata provata solo a partire dal 1974, o persino dal 1975 se si tiene per buona appena la prova del sonogramma, essa è cominciata nel 1972, come hanno rivelato gli esorcismi svizzeri. Ma fino al 1975, l'apparizione pubblica del sosia era un'eccezione, ed egli non si faceva vedere se non a intermittenza, a tal punto che oggi è difficile trovare sue fotografie in questo lasso di tempo (ne esistono comunque del dicembre 1974); al contrario, a partire dal 1975 è l'apparizione pubblica del vero Papa a costituire un'eccezione, ed è facile trovare parecchie fotografie del sosia a partire da quel momento, e anche al momento del funerale dell'agosto 1978, dove la salma palesemente non è quella del Santo Padre!

Esorcismo del 7 novembre 1977: «L'anziano, il vero [Papa] non è più presentato se non raramente, molto raramente...Non si può dire presentato... quando sale sulla sua pedana, devono prima fargli delle iniezioni per farlo salire, affinché possa parlare un pochino...» (cfr. Avertissements de l'au-delà à l'Église contemporaine, 1978).



ALTARE DEL GIUDIZIO UNIVERSALE, BEAUNE

ALLEGATO 2:

LA CRONOLOGIA DELLE SETTE TROMBE

Al SETTIMO SIGILLO dell'Apocalisse, quattro angeli trattengono i «quattro venti», che simboleggiano il carattere universale dei castighi a venire, nel senso che le TROMBE annunciavano degli avvenimenti su scala mondiale, contrariamente ai SIGILLI che sembrano descrivere degli eventi locali, circoscritti (è l'analisi del rev. Kramer).

1 Dopo ciò, vidi quattro angeli che stavano ai quattro angoli della terra, e trattenevano i quattro venti, perché non soffiassero sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.

2 Vidi poi un altro angelo che saliva dall'oriente e aveva il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli ai quali era stato concesso il potere di devastare la terra e il mare:

3 "Non devastate né la terra, né il mare, né le piante, finché non abbiamo impresso il sigillo del nostro Dio sulla fronte dei suoi servi".

In Zaccaria (VI. 5), i quattro venti appaiono sotto forma di carri da guerra. I carri sono strumenti più potenti dei cavalieri. Ciò indica dunque che i castighi che si abatteranno sul mondo saranno più grandi e più terribili di quelli descritti nei sette sigilli. I quattro venti simboleggiano dei castighi universali, e non più locali come lo furono i castighi descritti nei primi quattro sigilli.

Le sette trombe preludono dunque a punizioni divine destinate a estendersi a tutto il mondo cristiano; ed è proprio ciò che ci annuncia il settimo sigillo.

È necessario comprendere che l'Apocalisse racconta i giudizi di Dio nei confronti del suo popolo. A questo proposito, questi giudizi consistono nel separare i buoni e i cattivi: il buon grano è separato dalla zizzania. Ogni volta, i giudizi sono accompagnati da prove dolorose, che puniscono i malvagi e purificano i buoni. Vale lo stesso sotto l'Antica e sotto la Nuova Alleanza.

Parleremo ora dell'estirpazione dei malvagi sotto la nuova legge portata da Cristo.

Le sette trombe

6 I sette angeli che avevano le sette trombe si accinsero a suonarle.

Prima tromba: la grandine

7 Appena il primo suonò la tromba, grandine e fuoco mescolati a sangue scrosciaron sulla terra. Un terzo della terra fu arso, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde si seccò.

Il reverendo Kramer scrive:

«L'interpretazione di questa tempesta si può trovare in Ezechiele (XIII. 11). La grandine è uno strumento di giudizio. Non è una grandine reale, ma degli eserciti ostili, che si danno al saccheggio e alla spoliazione (...). In Ezechiele, la grandine fu un castigo dell'eresia, delle false dottrine insegnate dai falsi profeti. La tempesta presenta qua le stesse caratteristiche, per segnalare che la sua causa è identica (...). Sono precisamente le invasioni barbariche a essere descritte in questo versetto. Esse hanno colpito un terzo dell'impero»

Donde l'espressione «un terzo della terra», al versetto 7. Ciò designa il terzo dell'impero.

Don Kramer aggiunge:

«Tutti gli storici cristiani sono d'accordo nel dire che i barbari avevano una missione da Dio (...). Vennero per punire l'Impero Romano per l'eresia e lo scisma, e per le sue turpitudini morali, che sono sempre il frutto dell'eresia. Vennero per distruggere le ultime vestigia del paganesimo, che a dispetto della chiusura dei suoi templi, dei suoi circhi, dei suoi teatri, anfiteatri e bagni pubblici, continuava ad esercitare un'influenza corruttrice anche sui cristiani, come i Padri della Chiesa hanno molto deplorato».

Seconda tromba: la montagna in fiamme

8 Il secondo angelo suonò la tromba: come una gran montagna di fuoco fu scagliata nel mare. Un terzo del mare divenne sangue,

9 un terzo delle creature che vivono nel mare morì e un terzo delle navi andò distrutto.

Commento di don Kramer:

«Secondo le figure profetiche, non vi è niente di nuovo nel raffigurare una potenza minacciosa come una montagna in fiamme, infatti Geremia ha usato la stessa immagine (LI. 25) per designare Babilonia durante la cattività. Dopo la sua distruzione, Babilonia fu chiamata 'una montagna in fiamme'. Qui, S. Giovanni descrive questa minaccia che viene dal sud come 'una montagna di fuoco', perché non si tratta di una potenza spenta o distrutta, bensì attiva e riempita di un fuoco tanto devastante quanto duraturo (...). Nella storia del cristianesimo, questa figura allegorica descrive con precisione il maomettismo.»

È interessante rilevare che il rev. Kramer parla di una «minaccia proveniente dal sud». Allora, l'Apocalisse ci indica che l'invasione saracena sarebbe dovuta venire dal sud? La risposta è affermativa, perché la seconda tromba costituisce logicamente il secondo dei quattro venti. Le prime quattro trombe sono descritte insieme e formano un tutto; sono dunque logicamente la stessa cosa dei quattro venti annunciati dall'apostolo san Giovanni. Dunque la prima tromba viene dal nord (si tratta delle invasioni barbariche) e la seconda viene dal sud (si tratta delle invasioni saracene).

Inoltre, il reverendo Kramer scrive:

«I barbari hanno invaso l'Europa, e solo i Vandali hanno attraversato l'Africa. Queste invasioni erano il vento del nord. La montagna in fiamme spinta nel mare dal vento del sud designa il maomettismo (...). Il maomettismo ha letteralmente sparso il sangue sul terzo del mondo allora conosciuto, per mezzo di guerre incessanti e conquiste (...). La morte di un terzo delle creature che hanno un'anima significa, per logica, i cristiani costretti ad abbandonare la loro santa fede. Sono morti di una morte spirituale.»

A commento di queste parole di don Kramer, è utile aggiungere che le eresie che regnavano in Medio Oriente e nel mondo arabo hanno preparato il terreno per il maomettismo e le invasioni saracene. Infatti gli ariani negavano la divinità di Cristo, esattamente come i maomettani; e dunque i cristiani arabi non hanno probabilmente opposto viva resistenza ai Saraceni, non hanno tenuta alta la guardia. È logicamente ciò che ha permesso a questi ultimi di vincerli e di conquistare i loro territori.

Ancora una volta, le invasioni dei nemici della fede sono i castighi dello scisma e dell'eresia. I cristiani del Medio Oriente, quando non erano ariani, erano spesso nestoriani o monofisiti; queste sono eresie gravissime che mettono a repentaglio il mistero della Redenzione, e dunque il cuore della fede cristiana. Dio protegge le nazioni che Gli sono fedeli; ma abbandona ai suoi nemici quelle che Gli sono infedeli.

Il reverendo Kramer aggiunge:

«Negli scritti dei primi Padri, la nave era un simbolo della Chiesa. L'idea deve essere di origine apostolica. Le navi di questo versetto sono delle chiese o dei luoghi di adorazione. Ebbene, il maomettismo ha distrutto la maggior parte delle chiese nei territori che ha conquistato».

Ancora oggi i maomettani sono i più grandi persecutori della fede se si esclude la grande finanza internazionale sionista e massonica, di cui essi sono gli strumenti. Lo Stato islamico è finanziato e aiutato dagli Stati Uniti, e tutti i regimi laici o moderati del Medio Oriente vengono rovesciati da fazioni ribelli finanziate dalla massoneria internazionale, allo scopo di installare al loro posto dei regimi islamici che perseguitano i cristiani. Ogni volta il pretesto sono la democrazia e la libertà. Queste guerre hanno un duplice scopo: speculare sulle armi e sull'indebitamento degli Stati, ma soprattutto, sterminare i cristiani. Ieri, gli Ebrei annettevano 26 000 uomini all'esercito persiano per aiutarli ad uccidere i cattolici della Palestina; oggi, l'alta finanza talmudica sostiene segretamente

delle milizie islamiche, che divengono veri e propri eserciti e sterminano i cristiani in massa.

Terza tromba: la stella ardente che cade dal cielo

10 Il terzo angelo suonò la tromba e cadde dal cielo una grande stella, ardente come una torcia, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque.

11 La stella si chiama Assenzio; un terzo delle acque si mutò in assenzio e molti uomini morirono per quelle acque, perché erano divenute amare.

Come si vede nel capitolo I versetto 20 dell'Apocalisse, la stella designa un sacerdote o un vescovo. Qui si tratta di una «grande stella ardente», e dunque di un vescovo. Per la precisione, è un vescovo metropolitano.

Don Kramer scrive:

«I vescovi, che detengono le rivelazioni divine e la pienezza dei poteri spirituali, sono la luce del mondo. Questo vescovo non perde il suo fulgore cadendo o apostatando (...). Se fosse caduto nell'eresia, la sua caduta provocherebbe la morte di tutti coloro che ne bevono le acque corrotte, e perderebbe la luce che serve a illuminare il mondo. Invece, egli brilla ancora nella pienezza della luce divina, e quindi conserva le vere dottrine di Gesù Cristo, l'ordinazione valida e i sacramenti (...). Non cade dunque nell'eresia o nell'incredulità, ma nello scisma.»

Il vescovo in questione è il patriarca Fozio, nominato in violazione del diritto canonico, il primo istigatore dello scisma greco, nel IX secolo. Più tardi, Michele Cerulario prenderà il suo posto, nel X secolo. I greci scismatici insegnano più eresie, delle quali una delle più gravi è la negazione del primato pontificio; ma in compenso non contraddicono i fondamenti della fede cristiana. Passando agli ariani, essi compromettono il mistero della Redenzione, negando la divinità di Cristo; in quanto ai protestanti, essi hanno rigettato i sacramenti, negato il culto dei santi e sono giunti fino ad abolire il sacrificio eucaristico. Qua, al contrario, i greci scismatici non negano l'essenziale del dogma, eccetto il primato pontificio. Dunque la stella che cade dal cielo conserva la sua luce, perché conserva i sacramenti e la maggior parte delle rivelazioni divine. Tuttavia essa cambia le acque in assenzio: e si chiama essa stessa «Assenzio».

Don Kramer così commenta questa parola:

«Il nome 'Assenzio' predice chiaramente una grande apostasia nell'Antico Testamento, sia per il significato del termine sia per la caduta della stella (...). Dio descrive l'assenzio come il cibo della disobbedienza (...), come il cibo dei cattivi sacerdoti e dei falsi profeti (...). L'assenzio è dato come alimento ai popoli, ai sacerdoti e ai vescovi che rifiutano di obbedire all'autorità della Chiesa, che detiene un mandato specifico da Cristo. Si tratta di uno scisma (...).

«La definizione dell'assenzio e l'uso simbolico che ne fanno i profeti indica che la terza tromba designa lo SCISMA GRECO (...). Questa disobbedienza perverte le

fonti della vita spirituale e le trasforma in fonti di morte, perché nello scisma formale i sacramenti sono ricevuti in maniera sacrilega.»

«I fiumi e le sorgenti delle acque simboleggiano le fonti del sapere, la verità divina, la vita spirituale, i sacramenti. La stella, sempre ardente nella sua caduta, rappresenta un vescovo che non ha perduto il suo fulgore con l'eresia.»

Il versetto 11 dice: «un terzo delle acque si mutò in assenzio»: perché lo scisma greco ha fatto perdere alla Chiesa un terzo dei suoi membri.

Se i Greci fossero rimasti fedeli alla Chiesa, non avrebbero mai perduto Costantinopoli e tutto il loro Impero d'Oriente; il Re del Cielo punisce le nazioni eretiche e scismatiche. nell'assedio di Costantinopoli, il beato Costanzo di Fabriano pregava affinché la città non fosse presa dai Turchi; ma Dio gli rivelò che avrebbe permesso la vittoria dei Turchi, allo scopo di castigare i greci per il loro scisma e per la loro negazione del filioque. Il 29 maggio 1453, Costantinopoli cadde nelle mani degli infedeli, il giorno stesso della festa dello Spirito Santo. Nessuna data avrebbe potuto dare una firma migliore al castigo divino.

In seguito, i greci colti e sapienti emigrarono in Italia, e contaminarono l'Europa occidentale con il culto dell'antichità e le arti profane, che avrebbero dato luogo di lì a poco al Rinascimento, periodo di corruzione morale. Lo scisma greco fu dunque un doppio disastro: non soltanto fece perdere alla cristianità un terzo dei fedeli e un impero fiorente, ma provocò un intiepidirsi morale dell'occidente cristiano.

Citiamo il Corso di Storia Ecclesiastica del rev. Blanc:

«I Greci si divisero: gli uni, soprattutto le menti più coltivate, si ritirarono con i loro libri, il loro idioma e la loro letteratura in Occidente, per lo più a Roma e in Italia (...). Disgraziatamente, con i loro studi ridiedero linfa alle idee del paganesimo. Lo spirito pagano dell'antica civiltà infatti si risollevò, venne ad alterare in tutti i punti la letteratura e le arti, e a strapparle in un certo senso dallo stampo delle idee cristiane in cui si stavano lentamente formando».

Quarta tromba: le luci scompaiono

12 Il quarto angelo suonò la tromba e un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e si oscurò: il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente.

Il reverendo Kramer così commenta questi versetti:

«La profezia di questo testo predice un tempo di disordini per la Chiesa e un oscuramento del suo splendore e del suo potere di rischiarare il mondo. Quando una disgrazia offuscava il lustro della teocrazia [ebraica], i profeti lo chiamavano un giorno di tenebre (...). L'oscuramento delle luci del cielo significa dunque che una calamità colpirà la Chiesa e ne diminuirà la gloria, indebolendo la sua

autorità e conducendo a un rapido declino della sua influenza nel dirigere i destini del mondo. Questa terribile calamità che doveva colpire la Chiesa fu, in ordine cronologico, il GRANDE SCISMA D'OCCIDENTE.»

Quest'osservazione del reverendo Kramer è giusta, perché il grande scisma d'occidente ha contribuito ampiamente a diminuire l'autorità della Chiesa agli occhi delle nazioni cristiane. A causa dello scisma, il papato ha perduto una parte della sua credibilità, e dei nuclei teologici rinomati come la Sorbona hanno dato vita alle teorie conciliariste. La cristianità ha perso il senso del rispetto dell'autorità del papa. Certi cattolici hanno smesso di vedere in lui l'autorità suprema. Hanno preteso di sostituirgli l'autorità del concilio, passando da una concezione personale a una concezione impersonale dell'autorità ecclesiastica. Al tempo stesso, gli eretici come Jan Hus e Wyclif contribuivano al disordine, contestando la dottrina cattolica e la gerarchia della Chiesa. Da questa epoca in poi, il papato ebbe meno influenza sui re cristiani e sulla direzione del mondo: si entrava nel periodo del Rinascimento.

Don Kramer scrive:

«Non vi fu apostasia durante lo scisma, nessuna stella cadde dal cielo. Ma la Chiesa perse molta della sua influenza nel dirigere gli affari mondiali secondo la morale cristiana; ed essa non riguadagnò più quest' influenza perduta».

Le ultime tre trombe

13 Vidi poi e udii un'aquila che volava nell'alto del cielo e gridava a gran voce: "Guai, guai, guai agli abitanti della terra al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!".

Perché le ultime tre trombe sono distinte dalle prime quattro? A commento dei versetti relativi alla quarta tromba, Kramer scrive:

«L'oscuramento del sole, sotto l'Antica Alleanza, annunciava la prossimità dei giudizi di Dio». Con le ultime tre trombe, si entra dunque nel periodo della fine dei tempi, il più cruciale, quello in cui i cristiani dovranno affrontare i maggiori pericoli spirituali. È la ragione per cui questo periodo più corto è descritto più lungamente e più in dettaglio di tutti i secoli precedenti.

La quinta tromba: l'invasione delle cavallette

1 Il quinto angelo suonò la tromba e vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell'Abisso;

2 egli aprì il pozzo dell'Abisso e salì dal pozzo un fumo come il fumo di una grande fornace, che oscurò il sole e l'atmosfera.

3 Dal fumo uscirono cavallette che si sparsero sulla terra e fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni della terra.

4 E fu detto loro di non danneggiare né erba né arbusti né alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte.

5 Però non fu concesso loro di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi, e il tormento è come il tormento dello scorpione quando punge un uomo.

Don Kramer commenta questi versetti così: «Questa stella che cade designa chiaramente il grande capo di una rivolta contro la Chiesa. Egli è il padre e pastore degli apostati e dei ribelli alla Chiesa, come Pietro è il padre o pastore dei discepoli di Cristo.»

Contrariamente a San Pietro, Lutero non riceve dunque la chiave del regno dei cieli, bensì la chiave del regno di Satana. La sua ribellione fa precipitare un gran numero di demoni sulla terra, che avviano l'ultimo grande combattimento del padre di ogni rivolta, Lucifero stesso.

Il reverendo Kramer scrive:

«L'oscuramento del sole e del cielo simboleggia l'oscuramento dell'autorità della Chiesa, in conseguenza della perdita di rispetto degli uomini, che perdono il senso del suo carattere divino. Ciò rappresenta il successo degli errori e delle eresie, al punto che esse recano le tenebre nello spirito degli uomini».

Ma cosa significano le cavallette? I commentatori cattolici sono generalmente d'accordo nel dire che le cavallette del capitolo IX designano gli eretici protestanti. Con il capitolo IX, si entra per così dire nella fine dei tempi, ossia negli ultimi secoli, che vedono la proliferazione delle eresie. Le cavallette, all'epoca di San Giovanni, costituivano uno dei flagelli più distruttivi, perché distruggevano i mezzi di sussistenza naturale degli uomini. Allo stesso modo, il protestantesimo ha distrutto i mezzi di sussistenza SOPRANNATURALE degli uomini, attaccando i sacramenti, e in particolare il sacramento dell'ordine e quello della comunione; ora, è mediante questi sacramenti che il clero trasmette ai fedeli la vita divina, la vita soprannaturale di Cristo, presente in Corpo e Anima nella Santa Comunione.

Esistono numerose opere dedicate all'Apocalisse, che secondo molti hanno un'interpretazione profana e materialista del testo. Ebbene, l'Apocalisse descrive prima di tutto dei castighi spirituali, e dunque il testo va interpretato nell'ottica della grazia e del mondo soprannaturale. Analogamente, le durate non hanno sempre un valore letterale: infatti le Sacre Scritture presentano delle profezie tipologiche. In questo passo qual è dunque il senso dei «cinque mesi» d'invasione delle cavallette? Si tratta della durata media di un'invasione di cavallette, ma sembra che gli si possa attribuire un significato simbolico. Questi cinque mesi sembrano designare cinque secoli.

La sesta tromba: i duecento milioni di cavalieri

13 Il sesto angelo suonò la tromba. Allora udii una voce dai lati dell'altare d'oro che si trova dinanzi a Dio.

14 E diceva al sesto angelo che aveva la tromba: «Sciogli i quattro angeli incatenati sul gran fiume Eufrate.»

15 Furono sciolti i quattro angeli pronti per l'ora, il giorno, il mese e l'anno per sterminare un terzo dell'umanità.

16 Il numero delle truppe di cavalleria era duecento milioni; ne intesi il numero.

Questa tromba annuncia la terza guerra mondiale. Uno dei principali focolai di questa guerra sarà l'Eufrate, dove si scontrano lo Stato islamico e l'esercito regolare siriano. Gli Stati Uniti sostengono segretamente lo stato islamico, con l'Arabia Saudita e la Turchia, pur facendo credere di lottare contro di esso; la Russia e la Cina invece sono opposte allo Stato islamico. Nel momento stesso in cui scrivo queste righe, gli Stati Uniti hanno bombardato le forze siriane, col pretesto di aver commesso un errore. Ciò ha permesso allo Stato islamico di ottenere il diritto a una contro-offensiva in una battaglia strategica. Allora, questa guerra in Siria, che costituisce un conflitto di interessi fra le maggiori potenze, rischia di affrettare la terza guerra mondiale. Ma questa guerra avrà probabilmente altri centri, in particolare nel Mare della Cina, oppure ancora in Europa dell'Est.

La terza guerra mondiale sarà un castigo divino destinato a punire l'apostasia delle nazioni.

La settima tromba: il Giudizio Universale

15 Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: «Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli».

16 Allora i ventiquattro vegliardi seduti sui loro troni al cospetto di Dio, si prostrarono faccia a terra e adorarono Dio dicendo:

17«Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri, perché hai messo mano alla tua grande potenza, e hai instaurato il tuo regno.

18 Le genti ne fremettero, ma è giunta l'ora della tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra.»

19 Allora si aprì il santuario di Dio nel cielo e apparve nel santuario l'arca dell'alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine.

Questa tromba sembra annunciare il Giudizio Universale. Si tratta del giudizio finale decretato nei confronti dei malvagi.

ALLEGATO 3:

IL SIGNIFICATO DELL'ESPRESSIONE «STELLE ERRANTI» IMPIEGATA DALLA MADONNA DI LA SALETTE

Nell'Apocalisse si parla a più riprese di stelle che cadono, in altri termini delle STELLE CADENTI, degli asteroidi; e queste immagini servono a descrivere dei sacerdoti o vescovi apostati, come hanno scritto vari commentatori citati nella nostra opera. Vedremo adesso che la stessa immagine era stata impiegata dalla Madonna allorché apparve a La Salette.

Dopo aver denunciato i peccati dei sacerdoti, la Santa Vergine dice questo:

«I capi e i conduttori del popolo di Dio hanno trascurato la preghiera e la penitenza, e il demonio ha ottenebrato la loro intelligenza; essi sono diventati delle stelle erranti che il vecchio diavolo con la sua coda trascinerà per farli perire».

Nostra Signora paragona i sacerdoti a delle stelle erranti che il diavolo trascina con sé. Perché utilizza questa espressione, «stelle erranti»? Si tratta di un'allusione a due passaggi della Bibbia: l'epistola di San Giuda e l'Apocalisse.

Nell'epistola secondo San Giuda, l'apostolo denuncia la presenza di infiltrati, che si sono introdotti fra i cristiani per dei fini perversi: «Si sono infiltrati infatti tra voi alcuni individui - i quali sono già stati segnati da tempo per questa condanna - empi che trovano pretesto alla loro dissolutezza nella grazia del nostro Dio, rinnegando il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo» (Giuda 4); «come astri erranti, ai quali è riservata la caligine della tenebra in eterno» (Giuda 13).

Nel capitolo XII dell'Apocalisse, una visione dell'apostolo San Giovanni rappresenta il drago - vale a dire il diavolo - nell'atto di far cadere le stelle dal cielo: «Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava giù un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra» (Apocalisse XII. 3-4).

Nel Libro di Daniele, la Sinagoga ebraica è descritta mediante una metafora del cielo. Nell'Apocalisse, questa metafora è ripresa e applicata alla Chiesa. Il cielo simboleggia dunque la Chiesa, gli angeli simboleggiano dei vescovi e le stelle simboleggiano tutti i membri del sacerdozio.

Come hanno scritto diversi commentatori, in senso mistico il capitolo XII allude proprio alla caduta degli angeli, ma in senso escatologico si tratta di una metafora che prefigura il clero trasgressore della fine dei tempi. Nel capitolo XV del Libro di Isaia, la testa designa i veri profeti e gli ebrei pii, in contrasto con la coda, che designa i falsi profeti e

coloro che seguono le loro dottrine menzognere. Nel capitolo XII dell'Apocalisse, la coda del drago rappresenta dunque i falsi profeti, cioè i cattivi sacerdoti e vescovi sedotti da Satana, che hanno ceduto alle sue menzogne e alle sue false dottrine, che a immagine degli angeli ribelli inducono in apostasia le altre «stelle del cielo», ossia i loro confratelli nel sacerdozio.

Le parole di Nostra signora di La Salette vengono a confermare quest'idea, associando questo clero empio alle «stelle» del capitolo XII dell'Apocalisse, che il «vecchio diavolo» trascina con la sua coda.

Ma ciò che è ancora più sorprendente è che l'espressione impiegata dalla Vergine rinvia al tempo stesso all'epistola secondo San Giuda; infatti l'espressione «stelle erranti» non si trova nel capitolo XII dell'Apocalisse; si trova unicamente in San Giuda. La Santa Vergine ha dunque voluto stabilire un legame logico fra le sue proprie parole e i due passaggi biblici, affinché comprendessimo bene che i cattivi sacerdoti di cui ella parla corrispondono e a degli infiltrati (simili a quelli dell'epoca di san Giuda) e al tempo stesso a queste stelle del capitolo XII dell'Apocalisse. È un modo con cui la Madonna ci fa capire che il capitolo XII si riferisce alla nostra epoca, agli ultimi tempi della Chiesa, e che il clero insubordinato è metaforicamente associato agli angeli caduti, come se esistesse una parentela spirituale fra loro, a causa della loro rivolta contro Dio.

Riassumiamo le tappe del nostro ragionamento:

1°) La Madonna di La Salette paragona il clero ribelle della fine dei tempi alle «stelle erranti», trascinate giù dalla coda del drago.

2°) Nella Bibbia, l'espressione «stelle erranti» designa degli infiltrati, che si sono introdotti all'interno della Chiesa allo scopo di sovvertirla (Giuda, 4-13).

3°) La visione del capitolo XII dell'Apocalisse, alla quale la Madonna di La Salette fa allusione, indica la caduta delle stelle dal cielo, trascinate dalla coda del drago. La Vergine vuole così farci capire che le «stelle erranti» del capitolo XII non designano soltanto gli angeli caduti, ma precisamente lo stesso genere di «infiltrati» di cui si parla nell'epistola secondo San Giuda; questi infiltrati sono metaforicamente paragonati agli angeli caduti, perché imitano la loro ribellione.

Come altri passaggi degli atti degli apostoli, quest' epistola non descrive solamente la situazione dell'epoca di San Giuda; per estensione, descrive altresì la fine dei tempi, in cui le «stelle erranti» nominate da Nostra Signora di La Salette pervertiranno la Chiesa, con le loro false dottrine. L'apostolo San Giuda rappresenta questi infiltrati come dei ribelli e degli uomini impuri, al punto di paragonarli agli abitanti di Sodoma e Gomorra. È esattamente ciò che è successo con il clero, in particolare quando si è opposto all'enciclica *Humanae Vitae*; è la depravazione del cuore che l'ha portato alla ribellione. Il clero empio ha tentato di giustificare la contraccezione e l'impurità perché non poteva più insegnare la virtù che esso stesso non possedeva.

Già Lutero, il famoso capofila protestante, era caduto nell'eresia a causa dei suoi peccati di impurezza, oltre che della sua negligenza a pregare e a dire Messa. Sono i cattivi cristiani ad averlo seguito nella sua rivolta; egli ha insegnato loro l'unica massima che tutti i protestanti condividono: «la fede senza le opere». In altri termini, la via facile e la falsa promessa della salvezza facile. Alla stessa maniera, perché i sacerdoti e i vescovi del Concilio Vaticano II hanno predicato la salvezza facile? Perché avevano perduto la virtù e hanno voluto trovare una via comoda per assicurarsi sulla loro sorte eterna.

Spesso, i sacerdoti della tradizione hanno un'analisi puramente filosofica e dogmatica della crisi della Chiesa; ma vi è da dire che lo stato attuale della Chiesa è il risultato di un rilassamento progressivo della disciplina e dell'insegnamento morale, a partire dal Rinascimento. Dom Guéranger, l'abate di Solesmes, aveva redatto un articolo sulla riforma del digiuno, che dimostrava che si poteva stabilire un parallelo fra il declino della disciplina del digiuno e il declino spirituale della Chiesa; a dire il vero, non si tratta solamente del digiuno: fino alla fine del Medioevo, gli sposi cristiani erano tenuti a dei periodi di astinenza coniugale che li abituavano alla continenza e alla temperanza, in particolare nei tre giorni che precedevano la comunione, ma anche le domeniche, i giorni di festa e pure durante la Quaresima. Questi periodi di astinenza sono caduti in desuetudine, e perdendo l'abitudine della loro pratica la cristianità ha perso il senso della purezza e della padronanza di sé. Conseguentemente, il clero è diventato sempre meno severo nelle sue esigenze morali nei confronti dei fedeli.

Ma è soprattutto nel XX secolo che la decadenza dell'insegnamento morale giunse alla sua ultima tappa. Tradizionalmente, i teologi avevano sempre ritenuto che vi fossero due modi di peccare contro la purezza: secondo la sostanza e secondo il modo (terminologia del moralista Guillaume Perault, del XIII secolo). In altri termini, due sposi cristiani non peccano solamente quando contraddicono i fini naturali dell'unione carnale, peccano quando la maniera o le circostanze dell'atto sono peccaminose. Tutti gli teorici dei costumi lo scrivono. Ebbene, questo insegnamento è caduto in desuetudine: i sacerdoti hanno ormai una concezione molto ristretta della castità, che non si differenzia da quella dei musulmani. Attraverso questo declino morale e disciplinare, la Chiesa è arrivata al punto in cui è oggi. È proprio la ragione per cui la Madonna di La Salette, nel suo Segreto, ha definito i preti come «cloache di impurità», appena prima di descrivere la grande apostasia della fine dei tempi.

La visione del capitolo XII dell'Apocalisse è la più bella e la più emblematica; essa ha ispirato molte rappresentazioni artistiche; questo capitolo riassume tutta la crisi della Chiesa, in forma metaforica. Ecco in che modo l'ho presentata nel mio commento dell'Apocalisse:

«Dato che il combattimento in cielo è un combattimento fra angeli, e dato che gli angeli rappresentano dei vescovi, qua si parla di un combattimento fra vescovi, e più precisamente di un concilio (Vaticano II), in cui tutti gli angeli sono riuniti. Ciò indica che la crisi della Chiesa comincerà all'interno della gerarchia. Il combattimento del cielo, che inizia al versetto 7, designa la lotta interna che turba la pace della Chiesa: uno scontro fra i sacerdoti fedeli e i prevaricatori, che hanno ceduto alle dottrine menzognere del

drago; è la prima fase del grande combattimento di Satana contro la Chiesa alla fine dei tempi. La seconda fase, dal canto suo, è descritta nel capitolo XIII, e si riferisce alla lotta interna: una volta realizzato il trionfo degli angeli buoni contro i disobbedienti, ossia dei sacerdoti fedeli contro il clero apostata, e una volta espulso quest'ultimo dalla Chiesa, il combattimento è condotto dall'esterno dai nemici di Dio, che non possono più agire dall'interno, giacché la loro iniquità è stata smascherata e la loro scomunica dichiarata.»

Sotto la crisi maccabea, alla fine della storia ebraica, la Sinagoga ha subito una persecuzione in due tappe: dapprima l'infiltrazione del Tempio di Gerusalemme da parte della setta di Bilga, con l'insediamento di due falsi pontefici, poi l'aperta persecuzione di Antioco Epifane, che costituisce il principale prefiguratore dell'Anticristo. La Chiesa sta vivendo lo stesso processo, rappresentato nell'Apocalisse dalla lotta finale in due fasi, cioè il combattimento nel cielo, ossia all'interno della Chiesa, e il combattimento in terra, ossia all'esterno, nel periodo della persecuzione dell'Anticristo.

Nella seconda epistola ai Tessalonicesi, San Paolo dice a proposito dell'Anticristo: «E ora sapete ciò che impedisce la sua manifestazione, che avverrà nella sua ora. Il mistero dell'iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo chi finora lo trattiene. Solo allora sarà rivelato l'empi». Commentando questo passaggio, Sant' Agostino confessa di ignorare di cosa San Paolo vuol parlare quando dice «sapete

ciò che impedisce la sua manifestazione». E pure San Tommaso d'Aquino lo ignorava. In seguito, molti commentatori moderni, fra i quali i reverendi Gallois, Berry e Kramer hanno pensato che si trattasse del papato. Quest'opinione è sostenuta dai migliori commentatori cattolici, e si tratta della più probabile.

L'Anticristo non poteva apparire in un periodo in cui la Chiesa era forte, con dei veri papi che insegnavano la verità. Per cominciare, all'epoca degli Ebrei, Antioco Epifane si è manifestato in un periodo in cui il Tempio di Gerusalemme era occupato da usurpatori, il cui accesso al sommo pontificato violava la legge di Mosè. Per poter diventare grande sacerdote conformemente alla legge era necessario essere della tribù di Levi, e più precisamente della discendenza del sacerdote Sadok. Gli Asmonei hanno violato questa regola.

Allo stesso modo, il Vaticano è oggi occupato da usurpatori, che non sono dei veri papi ma dei lupi travestiti da agnelli. È la ragione per la quale la Chiesa ha conosciuto un rapido declino, in solo pochi decenni. Questi usurpatori hanno potuto accedere al Soglio di Pietro a causa dei peccati dei cristiani. Quando i cattolici si sono ribellati contro l'enciclica *Humanae Vitae* nel 1968, essi si sono resi indegni di essere diretti da un vero papa che insegni loro la verità. Non meritano più di sentire la verità, perché non vogliono sentirla. Dio li ha dunque privati del capo che meritavano.

ALLEGATO 4:

IL SIGNIFICATO DEGLI ULTIMI MOTTI DELLA PROFEZIA DEI PAPI

La profezia di San Malachia, la cui autenticità è stata brillantemente difesa da don Maître al principio del XX secolo, dà luogo alle interpretazioni più fantasiose e più aberranti, anche negli ambienti che credono alla sopravvivenza di Montini.

Al momento delle apparizioni di Garabandàl, le veggenti avevano posto una questione alla Vergine a proposito di questa profezia e del numero di papi restanti; e Nostra Signora aveva risposto loro che, dopo Giovanni XXIII, non ne sarebbero rimasti più di tre. Certuni ne hanno tratto un argomento per sostenere che le apparizioni di Garabandàl erano false, perché la profezia menziona più di tre nomi dopo Giovanni XXIII: se non che la lista comprende sia papi sia antipapi; per di più, come vedremo tra poco, gli ultimi motti devono essere oggetto di un'interpretazione molto particolare, a causa della situazione inedita che si ritiene colgano.

Si rammenta che i motti sono i seguenti:

Pastor et nauta (pastore e navigante)

Flos florum (Fiore dei fiori)

De medietate lunae (della metà della luna)

De labore solis (dell'eclissi solare)

De gloria olivae (della gloria dell'olivo)

Petrus Romanus (Pietro il Romano)

Durante gli esorcismi svizzeri (sulla persona di Rita B.), i demoni sono stati costretti ad ammettere che nel motto «De medietate lunae» (la metà della luna), gli antipapi Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II sono messi assieme, perché portano un nome composto, il che è inedito in tutta la storia ecclesiastica: «...Gli altri papi portavano un solo nome. I due, Luciani e Wojtyła, si concessero due nomi, un po' di ciascuno e mai uno intero. Ecco perché sono entrambi delle metà di semi-lune» (ESORCISMO DEL 2 FEBBRAIO 1979). In altri termini, mai i papi né gli antipapi hanno portato un nome composto.

Citando il motto «la metà della luna», gli esorcismi hanno dato altre indicazioni di cui vedremo il senso (supra): «È la ragione per cui nessuno brilla completamente... Il secondo è ad ogni modo (riso di scherno) come una vecchia bobina che presto si

romperà ...Ancora dorato agli occhi del mondo, appare ancora nel fulgore e nella gloria... Ma la sua luce, l'ha ricevuta, come il suo predecessore, in una certa misura, dall'altro Papa Paolo VI, che vive ancora...»

Poi, il motto «l'eclissi del sole» mette assieme anch'esso due antipapi: Ratzinger (alias Benedetto XVI), e Bergoglio (alias Francesco). Donde il fatto che la Madonna di Garabandà abbia predetto l'avvento di «tre papi» dopo Giovanni XXIII è pienamente compatibile con un'interpretazione coerente di San Malachia; ma nessun commentatore è riuscito a vederlo.

Il motto sull' «eclissi del sole» segue il motto sulla «metà della luna», infatti la luna si riferisce a un antipapa: lo si vede con il motto dell'antipapa Benedetto XIII (la luna cosmedina), e con quella di Papa Nicola V (la piccola luna), che simboleggia l'umiltà dell'antipapa Felice V che si è finalmente sottomesso a lui, ammettendo il proprio scisma. Don Maître scrive: «Come la luna non risplende se non perché riflette i raggi del sole, così un falso pontefice prende in prestito dal papa legittimo tutto il suo splendore». Al contrario, il sole rappresenta il vero papa; il motto «dell'eclissi del sole» significa dunque che un papa legittimo sarà eclissato da uno o più falsi pontefici, delle «lune»; il che tende a indicare che sarà esiliato dal Vaticano.

Negli ultimi motti, perché la dicitura «dell'eclissi del sole» è preceduta dalla dicitura «della metà della luna»? Perché il profeta ha voluto avvisarci che l'eclissi del vero pontefice non sarebbe avvenuta immediatamente, e che sarebbe stata preceduta da una «semi-luna».⁵⁶ Quest'ultimo motto presenta quattro funzioni, quattro significati:

1° Significa che per la prima volta nella storia della Chiesa, degli antipapi portano un nome doppio: Giovanni Paolo I Giovanni Paolo II, novelli «Giasone e Menelao», quei falsi pontefici della crisi maccabea che avevano preso dei nomi greci, contrariamente a tutti i grandi sacerdoti dell'Antica Alleanza, che avevano dei nomi ebraici, come ha spiegato Éric Faure nel 1999.

2° Significa che questi antipapi hanno ricevuto la loro luce da Paolo VI, ossia che sono stati creati cardinali da lui, rispettivamente nel 1973 e nel 1967, contrariamente a Ratzinger e Bergoglio che sono stati nominati cardinali nel 1977 dal sosia, e nel 2001 da Wojtyła. Donde l'espressione dei demoni quanto a Wojtyła: «la sua luce l'ha ricevuta, così come il suo predecessore, dall'altro Papa (Paolo VI), che vive ancora».

3° Significa che questi due antipapi vengono eletti mentre Paolo VI risiede sempre in Vaticano, fino al suo esilio del 12 luglio 1981; dunque il sole non si è ancora eclissato, il Papa non si è ancora esiliato. Al contrario, Ratzinger e Bergoglio saranno eletti rispettivamente nel 2005 e nel 2013, in piena eclisse; e non avranno preso la loro luce da alcun papa legittimo.

⁵⁶ I motti «la metà della luna» e «l'eclissi del sole» servono a descrivere un'eclissi solare in due fasi, e non un'eclissi lunare seguita da un'eclissi solare: il sole viene dapprima eclissato da una metà della luna, poi dalla seconda metà.

4° Significa che l'eclissi del sole non avverrà sotto il regno della prima mezza luna, ma sotto il regno della seconda; infatti due mezze lune fanno una luna piena, questa stessa luna che eclissa il sole nel motto seguente. Ebbene, è proprio durante il regno di Wojtyla che Paolo VI si è esiliato, il 12 luglio 1981.

Spesso, i motti della profezia dei papi descrivono o la situazione personale del papa in questione o la situazione generale della Chiesa, o anche entrambe.

I papi legittimi non sono descritti allo stesso modo degli antipapi, perché come ha evidenziato don Maître, i motti dei falsi pontefici per esempio non sembrano fare mai riferimento ai santi, per rispettare i loro nomi. Ma è altrettanto interessante notare che i motti degli antipapi del Grande Scisma d'Occidente descrivono la loro situazione di cardinali, per mostrare proprio che non sono papi: Benedetto XIII era cardinale-diacono di Santa Maria in Cosmedin («la luna cosmedina»); Clemente VII era cardinale-presbitero dei Santi Apostoli («della croce apostolica»); Alessandro V era arcivescovo di Milano (titolo papabile e quasi equivalente a quello di cardinale), le cui armi sono un sole dai raggi ondulati («il flagello del sole»); e infine Giovanni XXII era cardinale-diacono di Sant'Eustachio («il cervo della sirena») e originario di Napoli (le cui armi araldiche erano delle sirene dell'Odissea): a questo proposito, S. Eustachio è spesso rappresentato con un cervo. Di conseguenza, la mia interpretazione del motto «della metà della luna» è in piena conformità con l'interpretazione dei motti del passato: questo motto descrive la situazione dei cardinali Luciani e Wojtyla, che hanno ricevuto la loro luce da Paolo VI in quanto nominati da lui.

Quanto al motto «l'eclissi del sole», l'ho già spiegato in gran parte con ciò che ho detto precedentemente: descrive la situazione della Chiesa, ossia l'elezione di due antipapi che regnano in contemporanea, durante l'esilio del vero papa; ma descrive pure la situazione specifica dei due antipapi, anche qua in piena conformità con il passato: Bergoglio, che porta il sole nel suo stemma, è eclissato da Ratzinger nel conclave del 2005, prima di ricomparire a costui nel 2013, in seguito alle strane dimissioni di Ratzinger. Analogamente, sembra che il momento in cui il papa legittimo farà svanire la falsa luce di Anna e Caifa si situi sotto il regno usurpatore. Così il sole argentino Bergoglio è riapparso nel 2013 dopo la sua eclisse nel 2005, proprio come il vero sole che è il papa legittimo riapparirà dopo la sua eclissi del 1981. Si vede che vi sono tutte le ragioni di accorpare quattro antipapi in due motti separati, e il profeta l'ha fatto per delle ragioni ben precise, di cui la prima e la più importante è descrivere l'inizio e l'esito dello scisma usurpatore dei falsi pontefici.

L'Università Pontificia ha affermato che Ratzinger aveva interpretato le sue dimissioni non come un abbandono del suo incarico, bensì come un ritiro in quanto membro contemplativo, per lasciare spazio a un membro attivo che sarebbe stato Bergoglio; i due membri costituirebbero perciò una forma di doppio ministero petrino (sic!).⁵⁷ Queste eresie danno la nausea...

⁵⁷ Nota del 29 ottobre 2020: alcuni mesi fa, le notizie hanno persino dichiarato che Bergoglio e Ratzinger volevano essere sepolti nella stessa tomba; purtroppo non le ho registrate, ma me ne ricordo con certezza.

Riassumendo:

1°) Al momento dell'elezione delle due mezzelune dai nomi composti (Luciani e Wojtyla), nel 1978, Paolo VI era imprigionato in Vaticano, dunque eclissato a metà (non si era ancora esiliato).

2°) L'esilio di Paolo VI si verifica sotto il regno della seconda mezzaluna (Wojtyla), nel 1981; è dunque sotto questo regno che la luna nella sua totalità eclissa il sole (la seconda metà completa la prima metà).

3°) Luciani e Wojtyla sono nominati cardinali da Papa Paolo VI, dal vero papa, contrariamente a Ratzinger e Bergoglio, che non furono nominati da un papa legittimo; donde queste parole degli esorcismi svizzeri a proposito di Wojtyla: «Ma la sua luce, l'ha ricevuta, così come il suo predecessore, in una certa misura, dall'altro Paolo VI, che vive ancora...»

4°) Entrambi saranno morti (e lo sono già) allorché Paolo VI ricomparirà.

De labore solis ("dell'eclissi del sole") designa la seconda fase dell'eclissi, cioè l'eclissi totale.

1°) All'epoca dell'elezione di Ratzinger e Bergoglio (nel 2005 e poi nel 2013), Paolo VI era già esiliato (dal 1981, come detto in precedenza).

2°) Ratzinger e Bergoglio sono nominati cardinali da un falso papa (rispettivamente Wojtyla per Ratzinger e Ratzinger per Bergoglio), e non da Paolo VI.

3°) Saranno ambedue viventi quando Paolo VI ricomparirà.

4°) Bergoglio non è riuscito a essere eletto nel 2005: partiva vincitore, ma Ratzinger è stato eletto al suo posto, dunque gli ha rubato il posto, eclissando il sole argentino, infatti Bergoglio porta il simbolo del sole nelle sue armi pontificali ed è, incidentalmente, un falso pontefice che viene da un Paese del Sud, il che non è mai accaduto a quanto ne so, o molto raramente.

Questa interpretazione è in piena conformità con l'interpretazione dei motti del passato, che descrivono sia la situazione del papa o antipapa considerato sia quella della Chiesa; a questo riguardo, il motto «dell'eclissi del sole» descrive contemporaneamente la situazione dell'antipapa Bergoglio (eclissato da Ratzinger nel 2005) e quella della Chiesa, eclissata nella persona di Papa Paolo VI (il Santo Padre vive in esilio dal 12 luglio 1981).

La situazione attuale del Vaticano ricorda quella del Tempio di Gerusalemme sotto Anna e Caifa. Tutti e due erano dei falsi pontefici che usurpavano la funzione del grande sacerdote nel senso che non erano della linea sadocita (condizione prescritta dalla legge ebraica); ebbene, all'epoca, questi usurpatori si facevano nominare dai Romani e dalla

dinastia erodiana, seguendo i capricci di questi ultimi; e Anna dopo essere stato rimosso dalle sue funzioni, continuava a portare il suo titolo mentre al suo posto era stato nominato Caifa; esattamente come ai nostri giorni Ratzinger continua a farsi chiamare «il Papa emerito Benedetto XV» mentre Bergoglio è stato eletto dal 2013. Detto altrimenti, così come Anna continuava a portare il suo titolo di grande sacerdote (in realtà illegittimo), Ratzinger continua a portare il suo titolo di papa (altrettanto illegittimo). Ma il parallelo non finisce qua...All'epoca, degli ebrei erano abbastanza sciocchi per affermare che Anna era il gran sacerdote legittimo, poiché le sue dimissioni forzate dai Romani erano invalide; e per affermare che Caifa era illegittimo. Attualmente, in modo identico, alcuni cattolici si fondano su false rivelazioni private per dire che Ratzinger è il Papa legittimo, perché le sue dimissioni sarebbero state provocate dalla costrizione e non sarebbero valide, e che Bergoglio sarebbe un antipapa. In realtà, Ratzinger non è più legittimo di Bergoglio, così come all'epoca di Cristo Anna non era più legittimo di Caifa... Ma in tutto questo tempo l'umanità non è diventata più chiaroveggente!

Sotto Anna e Caifa i Romani e gli erodiani tentavano di far passare la funzione di grande sacerdote per una forma di mandato revocabile, paragonabile a una carica presidenziale. È esattamente la stessa cosa oggi in Vaticano: donde il fatto che non solo Ratzinger avrebbe dimissionato, ma che il suo successore (Bergoglio) avrebbe annunciato la sua volontà di fare la stessa cosa qualora lo ritenesse necessario (per ragioni di vecchiaia, di malattia o di qualche altra causa). La Loggia cerca di snaturare la funzione di Papa, affinché sia vista come una carica presidenziale, che in ultima analisi non sarebbe per niente diversa da quella di presidente parlamentare o presidente di una democrazia moderna.

Sotto gli erodiani come sotto gli asmoniani (durante la crisi maccabea), i pontefici erano nominati in modo revocabile (certi sono rimasti solo un anno), al contrario di tutti i veri grandi sacerdoti, che erano sempre stati nominati a vita (come i papi). I Greci seleucidi, poi i Romani e la dinastia erodiana nominavano questi usurpatori secondo le loro preferenze politiche, in base all'apertura di questi pontefici alle idee dell'invasore. Ciò veniva incontro agli erodiani, perché, proprio come certi cattivi re cristiani, si davano più libertà nei loro costumi e nel loro agire politico (ciononostante, Erode era considerato come uno scomunicato da Anna e Caifa). All'epoca parecchi ebrei guardavano a Erode come a un re e lo prendevano per il Messia: lo si vede peraltro in parte nelle Sacre Scritture, quando si racconta che Erode fu paragonato a un dio dagli ebrei che sentivano il suo ultimo discorso, e che ammiravano la sua eloquenza; e il re ebreo fu punito con la morte e rosso vivo dai vermi, perché invece di indignarsi di una tale attribuzione e di rimproverarlo al suo popolo, se ne vantò interiormente, per un orgoglio abnorme e demoniaco. Per dire a che punto gli Ebrei erano in errore... Ciò deve al fatto che avevano una concezione snaturata del Messia, e aspettavano un re.

BIBLIOGRAFIA

Opere sul tema del martirio di Papa Paolo VI

Jean MARTY, *Veillez et priez car l'heure est proche*, 3 tomi, Association TRC, 1972-1973. Scritto sotto lo pseudonimo «Michel Servant».

Mary Ann Van Hoof, *Revelations and Messages as given through Mary Ann Van Hoof*, volume 2, 1975. Necedah, Wisconsin. For my God and my country. Inc.

Theodor KOLBERG, *Umsturz im Vatikan?* («Sovversione in Vaticano?»), 1977. Traduzione francese in corso.

Theodor KOLBERG, *Der Betrug des Jahrhunderts*, 1977. Tradotto in francese e ripubblicato nel 2014, col titolo «L'imposture du siècle».

Frère VINCENT DE PAUL, *The Days of the Apocalypse – They've Begun!, Our Lady Versus Anti-Christ Series* Vol. 1, 1975.

Frère VINCENT DE PAUL, *Antichrist is here now, Our Lady Versus Anti-Christ Series* Vol. 2, 1978.

Virgin Mary's Bayside Prophecies, 1970-1978, TDLM, 4 tomi. False rivelazioni a partire dal 1978, verosimilmente dalla morte del sosia.

Jean MARTY, *Avertissements de l'au-delà à l'Église contemporaine*, Association TRC, 1978.

Bonaventur MEYER, *L'Église en danger*, 1982.

Louis DE BOANERGÈS, *L'extraordinaire Secret de la Salette*, DFT, 1988.

Révélations en cours d'exorcisme, DFT, 1984-1990. Purtroppo questi opuscoli non sono più pubblicati in quanto Vincent Morlier ha smesso di difendere la sopravvivenza di Paolo VI, senza però rinunciare al suo diritto d'autore!

Louis DE BOANERGÈS, *Points de repères dans la crise effroyable que l'Église traverse actuellement*, DFT, 1993.

Éric FAURE, *Le Pape Martyr de la fin des temps*, DFT, 1999. Ripubblicato su Lulu.com nel 2014.

L'affaire Paul VI, quattro fascicoli pubblicati dalle edizioni Delacroix fra il 2011 e il 2014.

Éric FAURE, *Le sosie de Paul VI dans le Secret de N.-D. de la Salette, révélé à l'approche du retour miraculeux de Paul VI*, 2014.

Jean-Baptiste ANDRÉ, *Les enfants de Marie, âmes-victimes dans les possessions expiatoires*, 2014.

Jean-Baptiste ANDRÉ, *La grande apostasie de Vatican II et le Pape en exil de Fatima*, 2014, edizione riveduta e ampliata de « La survie de Paul VI et le Secret de Fatima ».

Jean-Baptiste ANDRÉ, *La survie de Paul VI: une certitude de foi*, 2014. Ultima edizione: 2015.

Simon ANDRÉ, *Le retour de Paul VI et les apôtres des derniers temps*, 2014. Un commentaire de l'Apocalypse. Mio fratello ha commesso vari errori in questa opera, ha anche scritto certe eccentricità, ma i tre punti di interesse principali del suo libro sono i seguenti:

- ha mostrato che l'Apocalisse non descrive soltanto il regno dell'Anticristo, ma il periodo preparatorio che è il regno della falsa Chiesa (un certo «Albert Bochud» ne aveva già un po' parlato nel corso degli anni '70, in un fascicolo oggi perduto che mi premurerò di pubblicare se trovo il tempo);

- correlativamente, i «42 mesi» durante i quali i pagani «calpestano la città santa» non vanno interpretati soltanto come i 42 mesi letterali del regno dell'Anticristo, ma come 42 mesi intesi come anni, a immagine delle «settimane d'anni» di Daniele;

- la sua cronologia dell'Apocalisse (in particolare le sette trombe) assomiglia molto a quella di don Kramer, che egli tuttavia non aveva mai letto; anzi, essa è molto più giusta di quella di Holzhauser.

Si vedano anche gli scritti di Éric Faure diffusi in internet, in particolare Le sosie de Paul VI dans le Secret de Notre Dame de la Salette, pubblicato a poca distanza da Le retour miraculeux de Paul VI. dans le Secret de Notre-Dame de la Salette, publié à l'approche du retour miraculeux de Paul VI.

